# CARTEGGIO

## Avvertenza

La trascrizione vuol essere la più fedele possibile, anche nella *mise en pâge*; si è disciplinato l'uso delle maiuscole secondo criteri moderni mentre si sono limitati gli interventi sulla punteggiatura e sull'uso dell'apostrofo e degli accenti ai casi in cui essa risultava esorbitante. Si è provveduto a sciogliere le abbreviazioni, a normalizzare la grafia *u* e *v*; si è inoltre preferito non uniformare le eventuali oscillazioni tra scempia e doppia, *t* e *z*, *et* e *e*, e di forme quali *i* e *j*, e a rispettare l'alternanza delle preposizioni articolate e di forme quali *né anche* (a volte *neanche*), l'uso di *gle* invece di *glie*, etc.

Questi "criteri" sono stati da noi adottati per permettere una leggibilità più scorrevole di questi testi che tuttavia rimangono importanti documenti di lingua del XVII sec.

Pini usa per la datazione lo stile fiorentino (*ab Incarnatione*, inizio dell'anno: 25 marzo) quando scrive dalla Toscana, mentre usa lo stile veneziano (inizio dell'anno: 1° marzo) in quelle scritte da Venezia. In tutte le altre, la maggior parte, dall'Oriente usa lo stile comune. Si danno casi di utilizzazione mista dei due stili: fiorentino e comune.

I[1]

3 Marzo 1679 ab Incarnatione

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Accuso la gentilissima di Vostra Signoria molti giorni fa da riceuta con l'inclusa del Signor Dottor Gornia, conforme desideravo, Vostra Signoria non attribuisca a negligenza, l'aver tardato noi con la risposta, ma a un desiderio che avevamo di ragguagliarla insieme dell'esito del negozio; il che però non è successo, mediante che l'Abbate a cui era inviata la lettera, era andato di fuori, e stavamo aspettando che di giorno in giorno tornassi, per poterla presentare, ma fino a ora non è comparso, che però ho voluto avvisarla, acciò dalla mancanza della risposta Vostra Signoria non pigliasse sospetto della perdita di essa lettera; come sarà arrivato, avviserolli il tutto prontamente; Mio Padrone et io insieme infinitamente la ringraziamo, et essendosi accresciuto in noi l'obbligo, cresca parimente il desiderio di servirla, se pure ne darà campo, e di mostrare in qualche parte gratitudine di tanti beneficii da lei ricevuti, e le bacio humilmente le mani, Di Firenze li 3 Marzo 1679

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

II[2]

14 febbraio 1680 ab Incarnatione

Reverendissimo Signore Padrone Singolarissimo

Accuso la gentilissima di Vostra Signoria nella quale sono incolpato di non esser venuto per le spedizioni da lei come dovevo. L'errore non è stato tutto mio non avendomi nè il Signor Giusti nè altri detto

— — — —

[1] ASF Med. Pr. 1525, c. non num.
[2] ASF Med. Pr. 1546, c. non num.

le commissioni che Vostra Signoria gl'aveva dato, anzi affrettandomi alla presenza io però venni a cercarla, e in segno di ciò lasciai al servitore di Vostra Signoria un ricordo della grazia, che mi deve fare in questa mia assenza da Firenze.
Signor Canonico mi scuserà anco appresso il Serenissimo Padrone, di questa mia mancanza, e pregola in ogni maniera, a volermi favorire di ciò che io l'ho pregata. Ho sentito da Vostra Signoria gl'ordini del Serenissimo Granduca quali da me con sommo studio saranno osservati, giacchè ancora io ve ne ho curiosità. Circa il suo Museo prometto a Vostra Signoria da vero servitore che se si troverà niente in quelle parti da arricchirlo sarà suo al certo.
Vostra Signoria mi farà grazia intanto di mantenermi nella sua protezzione appresso il Serenissimo et a Vostra Signoria humilmente bacio le mani spero averla a reverire a Livorno avanti la partenza di Livorno

li 14 febbraio 1681

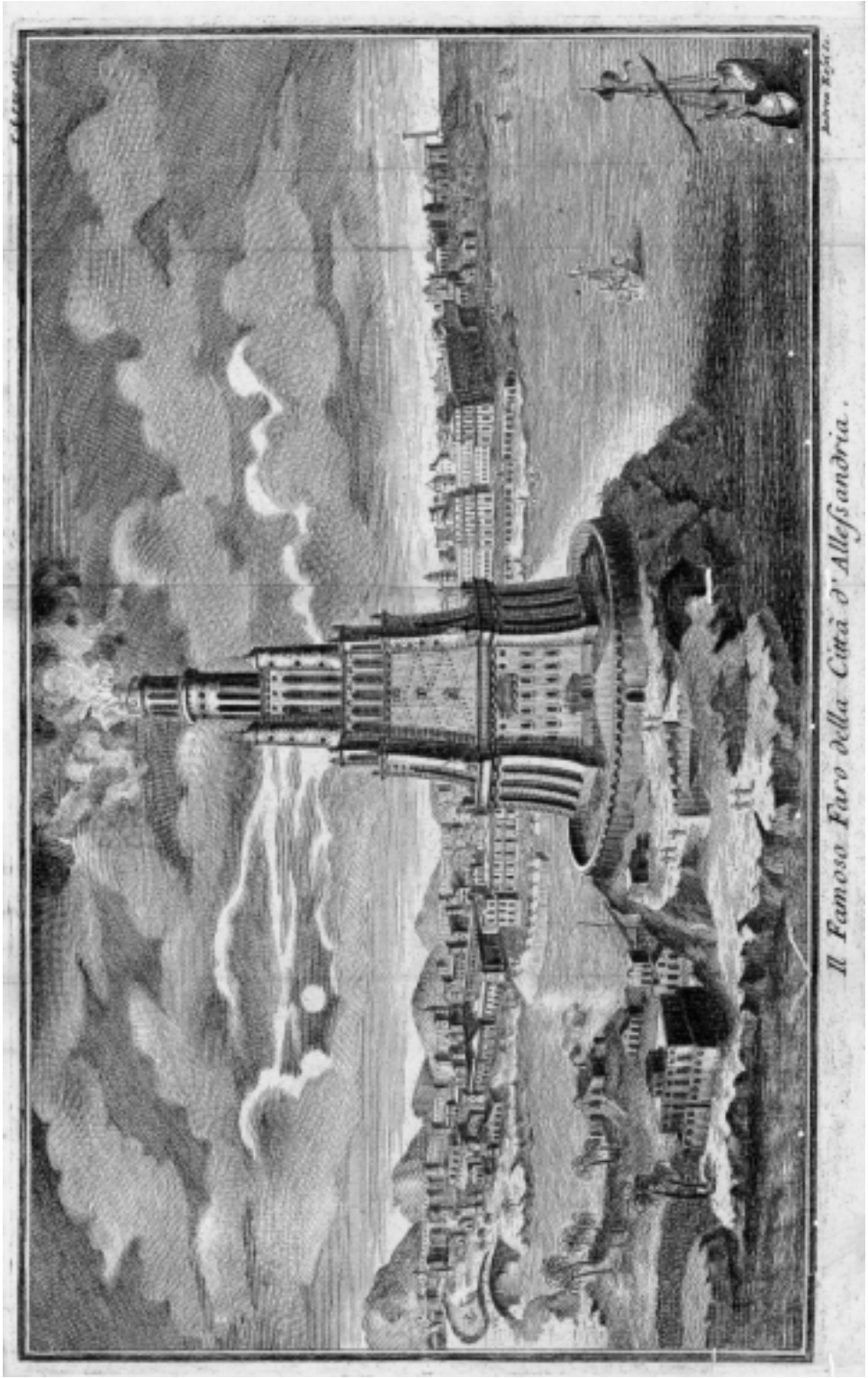
Di Vostra Signoria Reverendissima

Obbligatissimo e Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

III[3]

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo
La prima lettera che scrissi a Vostra Signoria [essendo], dell'undici di Marzo per la subita partenza della nave messinese all'ora che noi entravamo in porto, fu assai imperfetta, non avendomi dato campo la fretta di poter avvisare a Vostra Signoria ciò che m'era occorso. Anzi che, avendo la nave già salutato per partirsi, mi fu necessario inviar quelle due righe presto presto abbozzate per il battello al Capitano. Essendoci dunque partiti noi a 22 di Febbraio Sabato mattina camminammo con buon vento tre giorni fino ad Ischia, dove cessato il maestrale, ci trattennamo con bonaccia quasi due giorni dopo i quali, avendo pur venti di ponente, passata l'isola di Malta, arrivammo in Candia sul sabato sera dall'ottavo di che c'eramo partiti; da Candia infin ad Alessandria aviamo consumato otto altri giorni

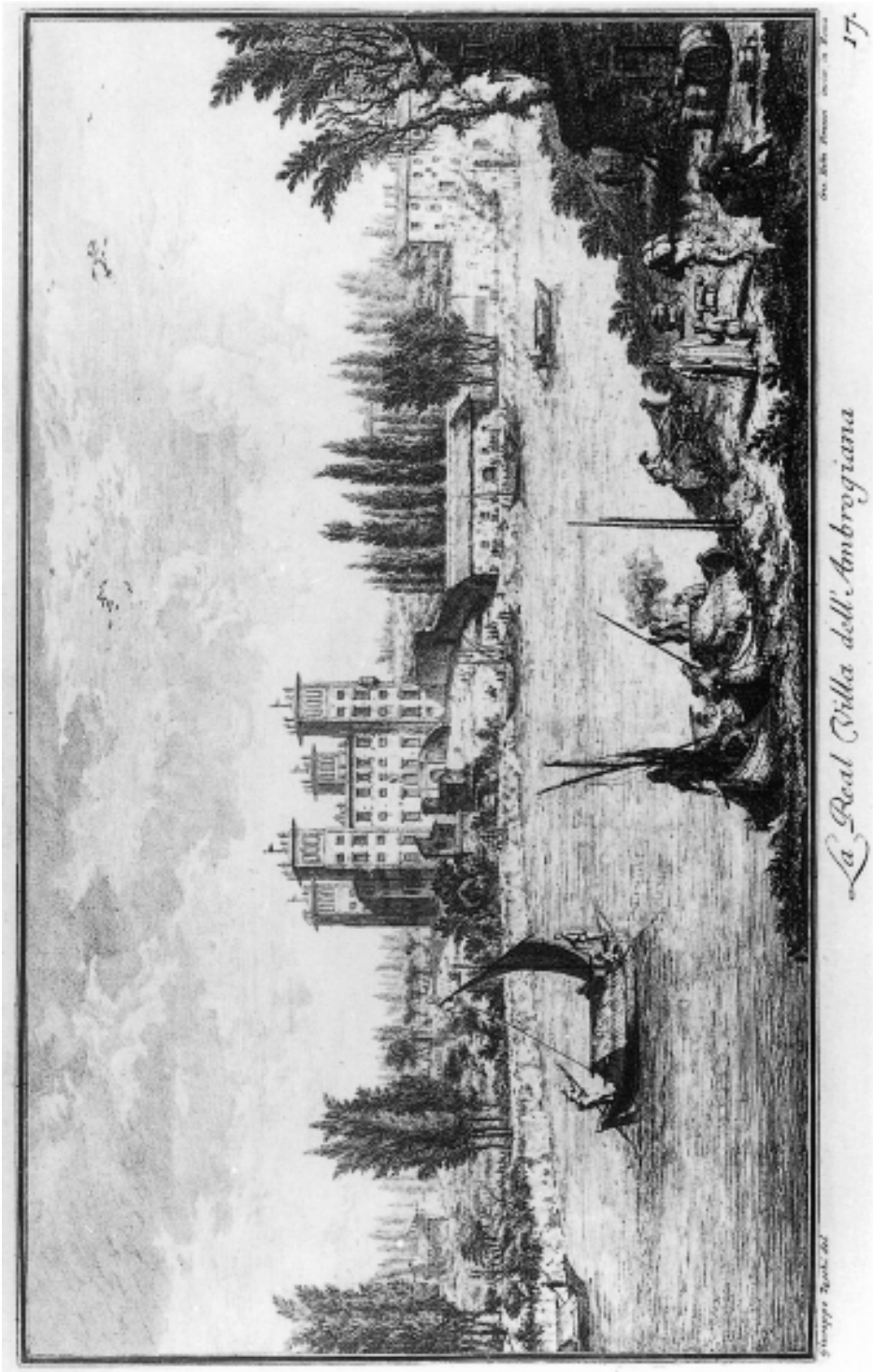
[3] BMLF Redi 212, cc. 167r-168r.




Il faro di Alessandria

senza veder mai altra terra, e il lunedì a 3 di Marzo avemmo a poppa un maestro tanto violento che dopo le vele bisognò ancora ammainare l'albero di gabbia, e morì in questo un marinaro che cascato da riva sul castel di prua si roppe la testa. Vostra Signoria vede dunque che in sedici giorni abbiam fatto questo viaggio si può dir felicissimo per non aver mai visto vele, e non aver patito altra burrasca che di 12 ore, lontani da terra senza verun timore. Arrivammo dunque in Alessandria lunedi mattina a 3 di Marzo, e ci fu di bisogno il trattenerci tutto il dì a bordo fino a che i guardiani di Dogana non ebbero finito di fare la loro visita alla nave, che con gran diligenza la fecero in tutto il dì fino a rivoltare tutta la savorra da poppa a prua. Martedì mattina discesi in terra col Capitano quale avendomi condotto a casa del Signor Console m'introdusse a presentarli le lettere, e a farli reverenza. Dopo lette le lettere, egli mi condusse ad una camera dove era ciò che mi poteva bisognare, e consegnommi la chiave, avendomi detto che m'aspettava a desinare. Tante sono state le cortesie di questo Signore che io non saprei esprimerle in foglio a Vostra Signoria. Cortesissimi ancora si sono dimostrati questi mercanti Francesi avendomi condotto per tutti i luoghi come racconterò a Vostra Signoria dove era alcuna cosa considerabile, parendo a loro di vedere il messia quando veggono alcuno che viene di Christianità. Gl'Ebrei poi m'anno avuto a far ammalare con le cortesie, volendomi ora questo ora quello in casa sua, dove tengono a grandissima cortesia l'offerire subito la pipa del tabacco, l'acqua vite, il caffè, et il sorbetto, e bisogna per forza pigliar qualcosa di quello che più gusta a chi riceve l'onore. Vostra Signoria Illustrissima conosca da questo la cortesia grande, che un Ebreo chiamato Salomone de Palma che è corrispondente del Voesino di Livorno, avendo conosciuto l'intentione mia di volermi fare un vestito alla turchesca, m'ha donato un vestito bellissimo nuovo bello e fatto che mi torna indosso per appunto; non usando qui i sarti pigliar misura, ma squadrano con l'occhio la persona, e si appongono tanto bene, che i nostri col misurare. Il vestito consiste in un bordato di seta di Damasco fino a piedi legato a cintola con una bella fusciacca di seta, e sopra un cappotto di panno d'Inghilterra di colore celeste; mi è stato d'affronto grande non avendo meco con che poter rimeritare le cortesie di quest'uomo; ne ho dimostrato gratitudine con espressione di parole. Ma seguendo il mio proposito dico a Vostra Signoria che Alessandria è una bellissima città composta della vecchia e della nuova, restando la città nuova in mezzo alla vecchia che l'abbraccia da per tutto eccetto che da la parte di mare. Il porto è bellissimo e resta a tramontana esposto assai agl'insulti di questo vento per essere a guisa di mezza luna aperta dalla parte di esso. A man

dritta nell'entrare a prima giunta v'è la fortezza la quale è più tosto un palazzo che una fortezza, similissima al palazzo dell'Ambrogiana. Nella città nuova non v'è niente di considerabile essendo tutte fabbriche nuove. Nella vecchia vi si veggono assaissime inscrizzioni antiche Romane, e egizziane, la colonna di Pompeo che è di Granito vastissima fuor di modo, le Piramidi di Cleopatra belle a meraviglia, e le vestigia della città dove sono moltissime colonne ancora in piedi; le mura poi dimostrano tanta magnificenza che non si puol far di vantaggio, ma ogni cosa apparisce inferiore deformata dalla bruttezza delle rovine. Io non potrei dire a Vostra Signoria la gran consolazione che ho hauta in veder questo paese, e per la novità delle cose, e per ricordarmi d'averle o lette o sentite dire altrimenti. Qui in Alessandria non si puole avere alcuna buona notizia, non ci essendo alcuno che sappia sto per dir l'alfabeto; bisogna venire taston tastoni per ritrovare alcuna notizia. I religiosi che ci sono che son zoccolanti più tosto attendono allo spirito che ad altro. I mercanti attendono alla lor mercanzia, e fra questi Turchi non v'è scienza veruna. Ieri appunto andai con un cerusico che altro non v'è in Alessandria a vedere due alberi di Cassia che più non ve ne sono in questo luogo in un orto, ne i quali non osservai che spuntasse ancora gemma alcuna essendo ancora la stagione assai fredda. Erano questi privi ancora di frutti, credo io per la scarsezza che è di quest'albero in questo terreno, però più a lungo e in particolare dirò a Vostra Signoria di esso in Cairo dove sento ne sia grand'abondanza. Domani che è Domenica che saremo a 9 di Marzo avanti desinare io mi parto di qui per Rossetto essendoci l'occasione d'alcune germe che son venute a caricare i dattili e appunto si partono al mio bisogno. Di là pure scriverò a Vostra Signoria se vi sarà occasione d'inviarla. Non si maravigli se non scrivo più particolari avendo registrato in un mio libro il tutto più singolarmente. Semi di erbe non invio per questa volta essendo ancora esse in fiore, come sarà tempo ne manderò assai, che ho notato sono state tralasciate. Quest'anno in questo paese vi è sanità perfetta et io per grazia di Dio sto benissimo, e mangio di buon pesce essendo favorito da questo Signor Console che fa mensa magnifica. Come avvisai ne la passata a Vostra Signoria non pigli sospetto di vasi di terra o d'altro che si è lasciato con la cassa a Livorno, trovandosi qua, e in Cairo assai più, di tutte sorte vasi di terra di Savona, rami, stacci e ogn'altra cosa. Lo zucchero come dicevano è bruttissimo e costa assai. Credo Vostra Signoria averà presto le confetture, e vedrà il tutto secondo il gusto di Sua Altezza. Favorisca a mio nome salutare il Signor Bassetti, e dirli che raduno alcune medaglie per portarle, che si trovano qui in gran quantità senza alcuna spesa. Altro per ora non ho da




La Real Villa dell'Ambrogiana

avvisarli in questa che avanti mi parta per Rossetto lascio in Alessandria ad un Ebreo, acciò mi favorisca inviare a Livorno per la prima occasione, non ci essendo per ora alcuna nave lesta che sia per partirsi in alcun luogo. Saluti a mio nome tutti gl'amici et a Vostra Signoria umilmente bacio le mani

D'Alessandria li 8 Marzo 1681
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

IV[4]

Illustrissimo Signor mio
Nella presente io non fo un lungo e particolar racconto a Vostra Signoria avendo scritte due altre lettere, e rappresentatoli il tutto; solamente scrivo perché sieno in maggior numero, che si puole le mie, acciò perdendosene alcuna, o non giungendo a Livorno e Firenze, abbia la fortuna fra tante qualch'un'altra, non mancando giornalmente di scriverne, e inviarle ad Alessandria, acciò di lì sen' vadino, o con nave di Messina o di Marsilia, o di Livorno. Per tanto avviso a Vostra Signoria come già mi trovo in Rossetto bellissima Città dell'Egitto, e porto, che torna sulla foce del Nilo. Da Alessandria a Rossetto io ho consumato tre giorni per mare, quando altre volte si fa questo cammino in tre ore essendo solo trentacinque o 40 miglia. Favori che si ricevono in mare. Domattina che è Mercoledì giorno di S. Gioseppe spero partire per il Cairo essendomi trattenuto a veder Rossetto tutto Lunedì. Vostra Signoria farà grazia per tanto riverire a mio nome il Signor Zio, et avvisarli che sto di buona salute, e che per ancora son per viaggio, e li fo umilissima reverenza

Di Rossetto li 18 Marzo 1681
Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

[4] BMLF Redi 212, cc. 159r; 156v.

## V[5]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

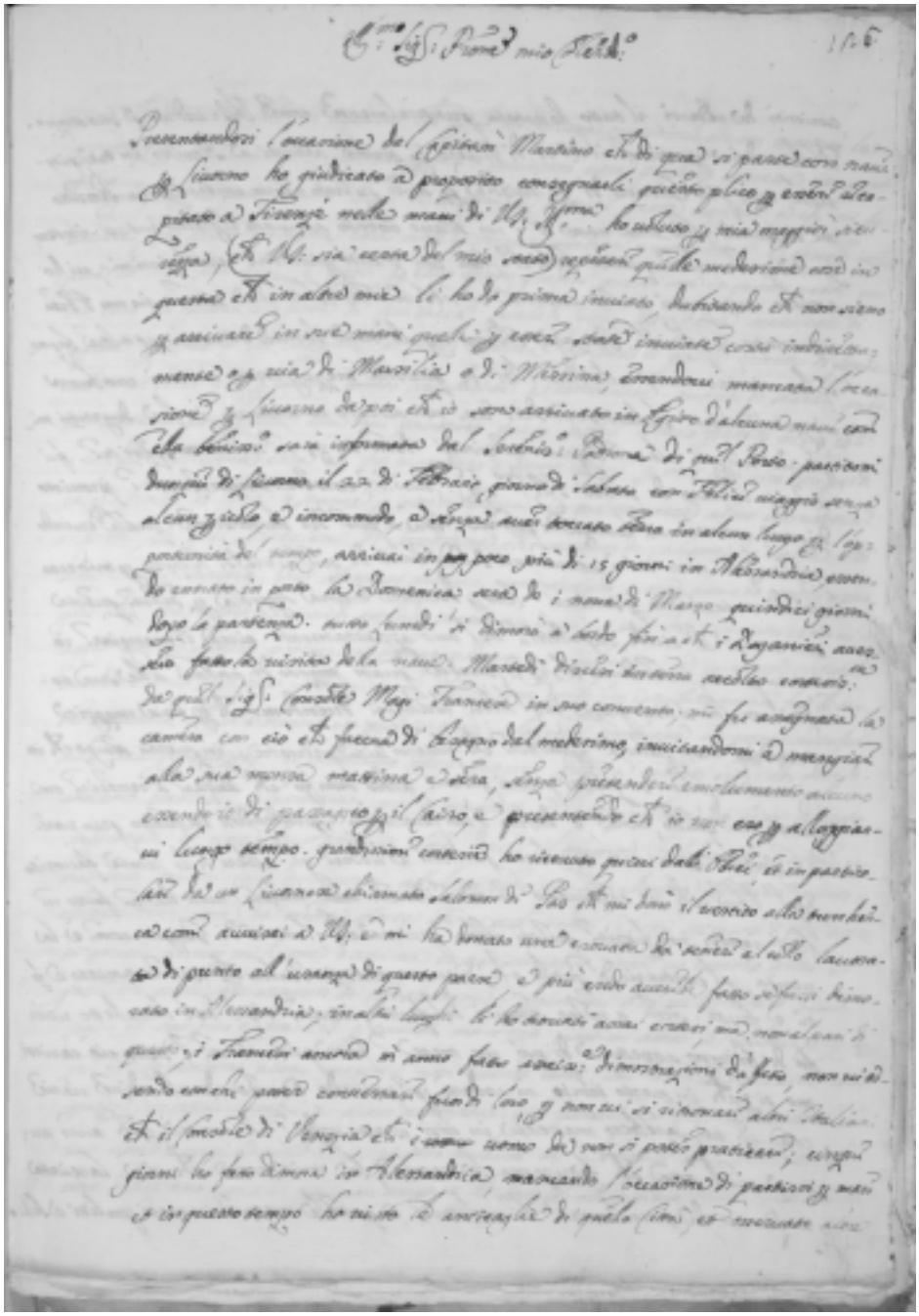
Nella passata avvisai a Vostra Signoria come io m'ero già partito d'Alessandria il di 15 di Marzo dopo essermi trattenuto in quella città cinque giorni. L'occasione di alcune germe che si partivano per Rossetto mi tirò in mare, essendo manco pericoloso questo viaggio da i ladri Arabi che quello di terra, e più commodo ancora, per essere i cavalli dirò io vetturini sellati con una bardella assai larga e dura che fracassa la persona, col sbalzarvi sopra per il continuo trotto del cavallo. Per tanto essendomi io consigliato con gl'amici elessi il viaggio di mare essendovi le germe pronte, per fuggire l'incommodo e il pericolo di terra. Ma anco il mare dà i suoi travagli, che mostrandoci da principio il bello ci diede da ultimo un vento tanto gagliardo, che essendo già per montare la bocca del Nilo, che ammette in Rossetto, non solo non potemmo ma per fuggire il pericolo tornammo indietro fino a un villaggio che è sul mare chiamato Bicchieri dove tutto il dì 16 che fu Lunedì ci bisognò aspettare il buon tempo essendo ancora il mare grosso; la notte mi convenne dormire in Germa per essere arrivati sul tardi domenica sera, e non essere potuti sbarcare in terra. E' ben vero che la mattina di Lunedì scesi in terra a desinare invitato da un Turcimanno Francese del Console di Cairo da me per innanzi conosciuto, quale si trovava in questo luogo per andare con sciaica in Constantinopoli. Egli ne meno vi aveva casa, ma stanziava in Casa un Turco galant'uomo, e amico di tutti i Franchi, Serbagì della terra, cioè colonnello della milizia chiamato Alì; mi accolse volentieri, e mi fece assai festa, dandomi da desinare, e da cena di buone vivande. Questa fu la prima volta che io abbia mangiato con Turchi, e l'ebbi carissimo perché osservai il modo che tengono nelle lor mense da me per avanti mai più veduto, notato da me puntualmente nel mio ricordo. Martedì mattina partii di Bicchieri con buon tempo, e la sera arrivai in Rossetto accolto da quel Signor Console con tanto affetto che non si puol dir di più. Per dar notizia a Vostra Signoria di questa città sappia che è posta su una foce del Nilo lontana da Alessandria trenta o trentacinque miglia, bella a maraviglia si per le fabbriche alla nostra usanza, si per l'ampiezza e magnificenza, come per la quantità de' giardini che vi spirano una aura si odorosa, come il Maggio in Pisa gl'aranci. Le ricchezze poi sono maggiori che in alcuna Città d'Egitto essendovi mercanti ricchissimi di qualsivoglia luogo Chri-

[5] BMLF Redi 212, cc. 157r-158v.

stiano, o Turco, che mercantano tutto il lino d'Egitto, cuoia, et altra roba. Tutto Martedì giorno passeggiai Rossetto, e Mercoledì mattina, con occasione di una Barca che partiva alla volta di Cairo mi licenziai da Rossetto. Camminammo in questo dì per il Nilo con buon vento, e passammo credo io sessanta miglia, Giovedì giorno dopo non avemmo vento, che però non camminando la barca discesamo in terra, a caccia, essendovi alcuni giannizzeri che avevano Archibusi. Venerdì camminammo forte forse altre sessanta miglia e Sabato medesimamente con buon vento camminammo sì che a sera entrammo in Bullacco, che è il porto di Cairo sul Nilo. Andai di lì sopra un Asino (non permettendo i Turchi in Cairo cavalli per i Christiani) a casa dell'Illustrissimo Signor Console che fuor di modo mi ha cortesemente visto, e accettato in Casa sua, e mi ha assegnato una stanza per mio bisogno. Egli mi tiene alla sua tavola non volendo che per mia commodità viva solo con un barbarino che mi serva per fuggire maggiore spesa, volendo dieci pezze il mese per la tavola, si che forzandomi egli, non ostante ch'io non avessi voluto, bisogna che l'obedisca. Sono stato in questo giorno che scrivo a Vostra Signoria di Domenica et in alcuni giardini per osservare la Cassia, e non ho vista alcuna che abbia ancora le boccie, per il tempo fresco che è stato quest'anno, sicché essendoci tempo Vostra Signoria Illustrissima per la prima occasione potrà farmi inviare la cassa che si è lasciata in Livorno, per grazia non manchino d'inviarmela, perché i vasi sono di terra assai rozza in questi paesi, e i vetri particolarmente son carissimi a maggior segno; se io non avessi la roba che è in codesta cassa per uso di confettare, certo non saprei dove mi batter la testa, non essendoci qui altro che un Francese barbiere il quale fa da speziale ancora, ma non sa che cosa si faccia egli medesimo non avendo né bottega né arnesi da lavorare, e manipolare ma travagliando così rozzamente, che non si può far di peggio. Vostra Signoria Illustrissima mi farebbe singolar favore, a inviarmi nel medesimo tempo con la cassa una cassetta con la appiè roba

Cera lacca da sigillare lettere
Penne da scrivere
fogli da scrivere
Due scatolette di palle di sapone di Bologna
Sei o sette stoppini di cera bianca in libriccini

e se bene la Cera lacca penne e fogli sieno nella Cassa, con tutto ciò li averei carissimi sì per la scarzezza grande che ne in questi luoghi, come per farne parte, e regalo a qualcheduno di questi Signori che mi fanno tanti onori non avendo meco alcuna cosa da mostrare gratitudine dell'affetto loro verso di me. Vostra Signoria si accerti che non si puole in questo paese fare il maggior presente che delle soprascritte



BMLF Ms. Redi 212 c. 126r

cose, a tal segno che avendomi in Alessandria aperto il baule in Dogana per guardarlo, vedendo l'Agà due stoppini di cera che mi aveva dato il Signor Sandrini, me li domandò avendoli però prima presi. Io li risposi che mi dispiaceva non fussero più assai, e non fusse cosa secondo il merito e grandezza sua. Aspetto dunque infallibilmente anco questo dalla cortesia di codesta Altezza Serenissima alla quale pare a me che portino riverenza anco in questi paesi Francesi Inglesi, e Turchi nominandolo con grandissimo rispetto e ossequio. Ma per dire a Vostra Signoria del Cairo ci vuole altro tempo che questo, che fin a qui ci son dimorato parendomi per ora un Caso, ne sapendo distinguerne ancora che cosa sia, per la sua grandezza.
E li fo umilissima reverenza

Del Cairo li 24 Marzo 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Vostra Signoria non si maravigli se non ho scritto per il passato lettere più particolari perché essendo stato fin a qui sempre in moto e per viaggi non ho auto campo molte volte di scrivere, o per non aver auto il mio baule o non aver trovato alcuna commodità, non mancavo però di segnare la mia tavoletta, adesso che son fermo, averò più tempo, e maggior commodo

Obbligatissimo Affezionatissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

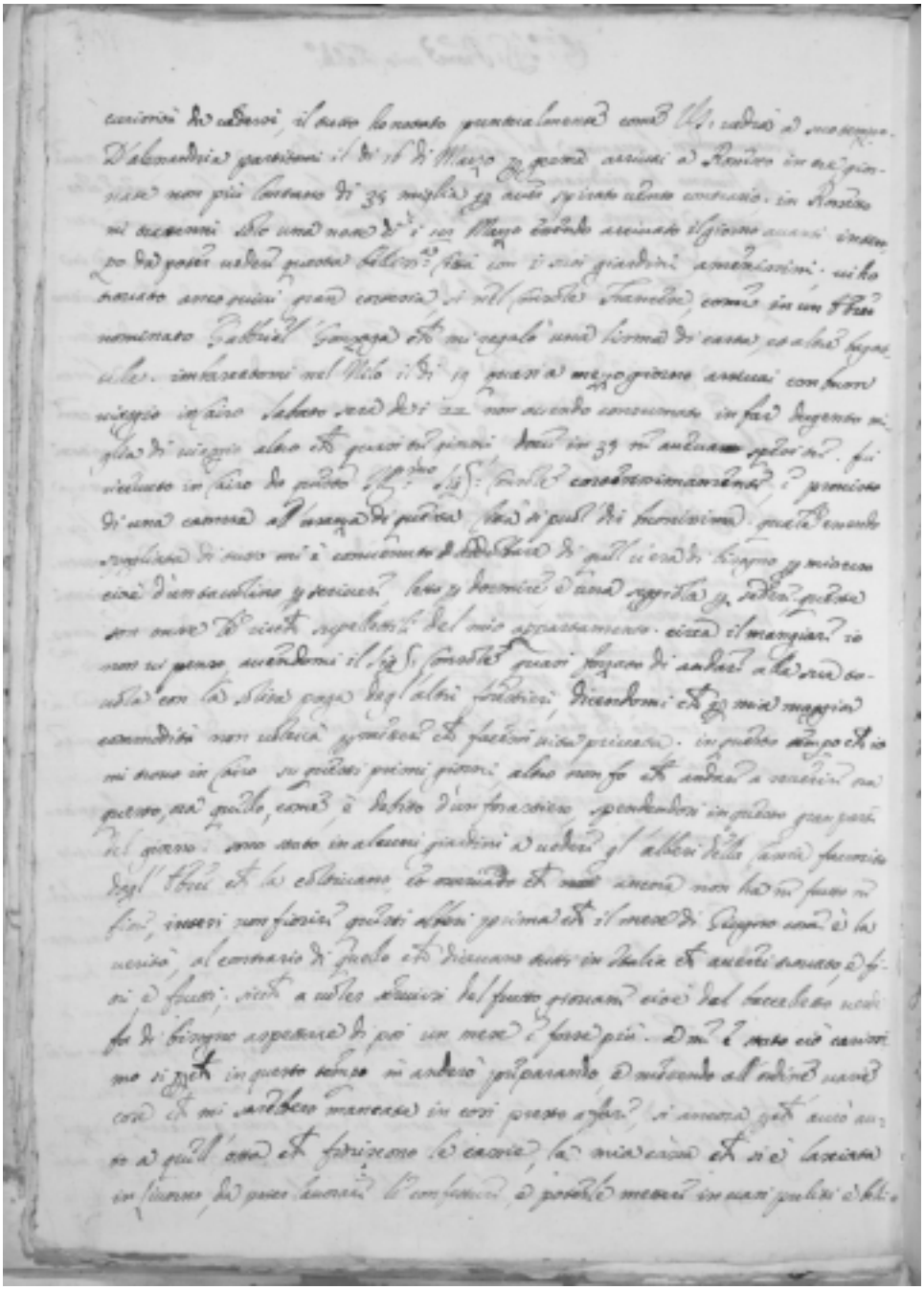
Firenze

## VI[6]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

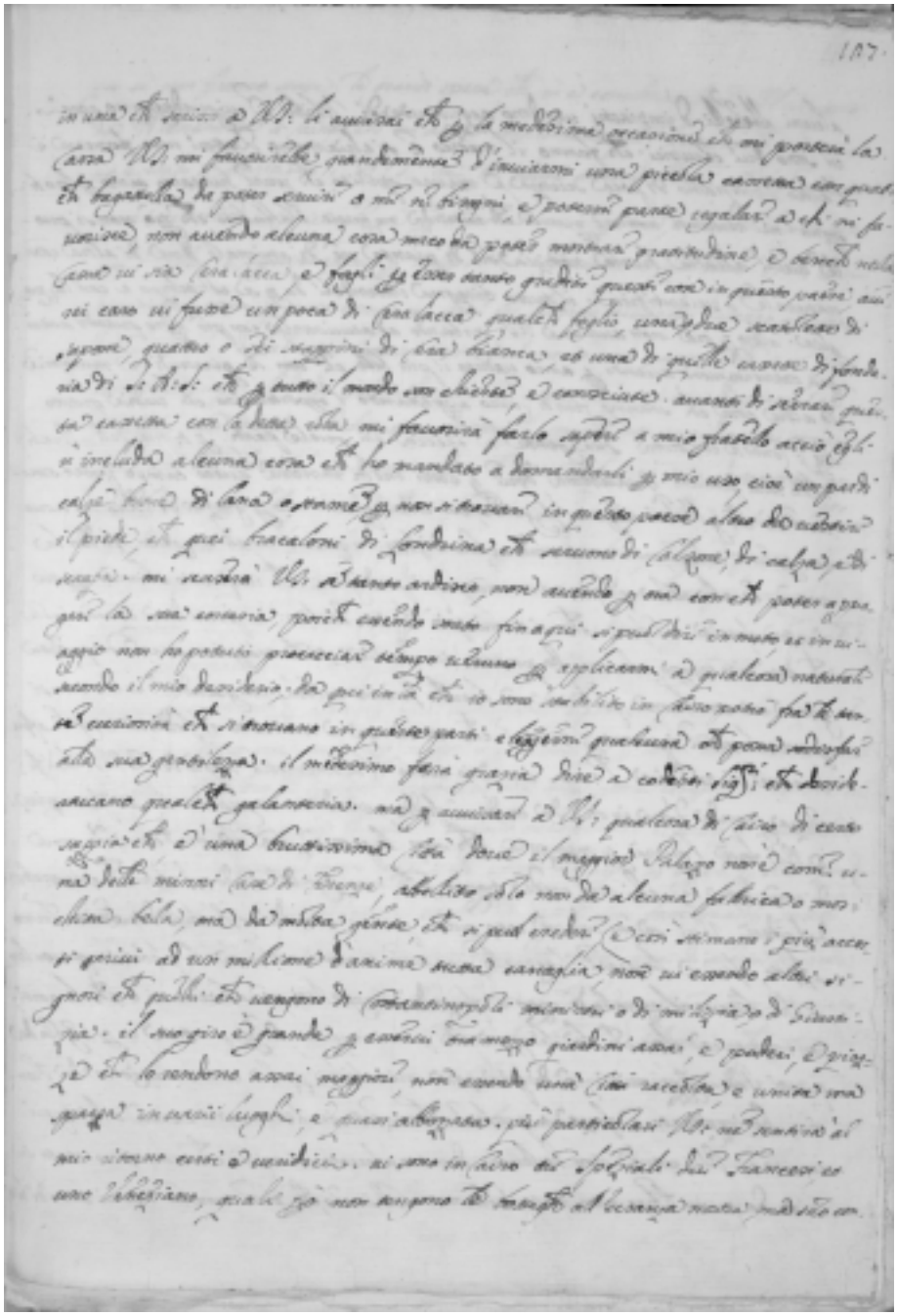
Presentandosi l'occasione del Capitan Martino che di qua si parte con nave per Livorno, ho giudicato a proposito consegnarli questo plico per essere recapitato a Firenze nelle mani di Vostra Signoria Illustris-

[6] BMLF Redi 212, cc. 126r-128r; 125v.



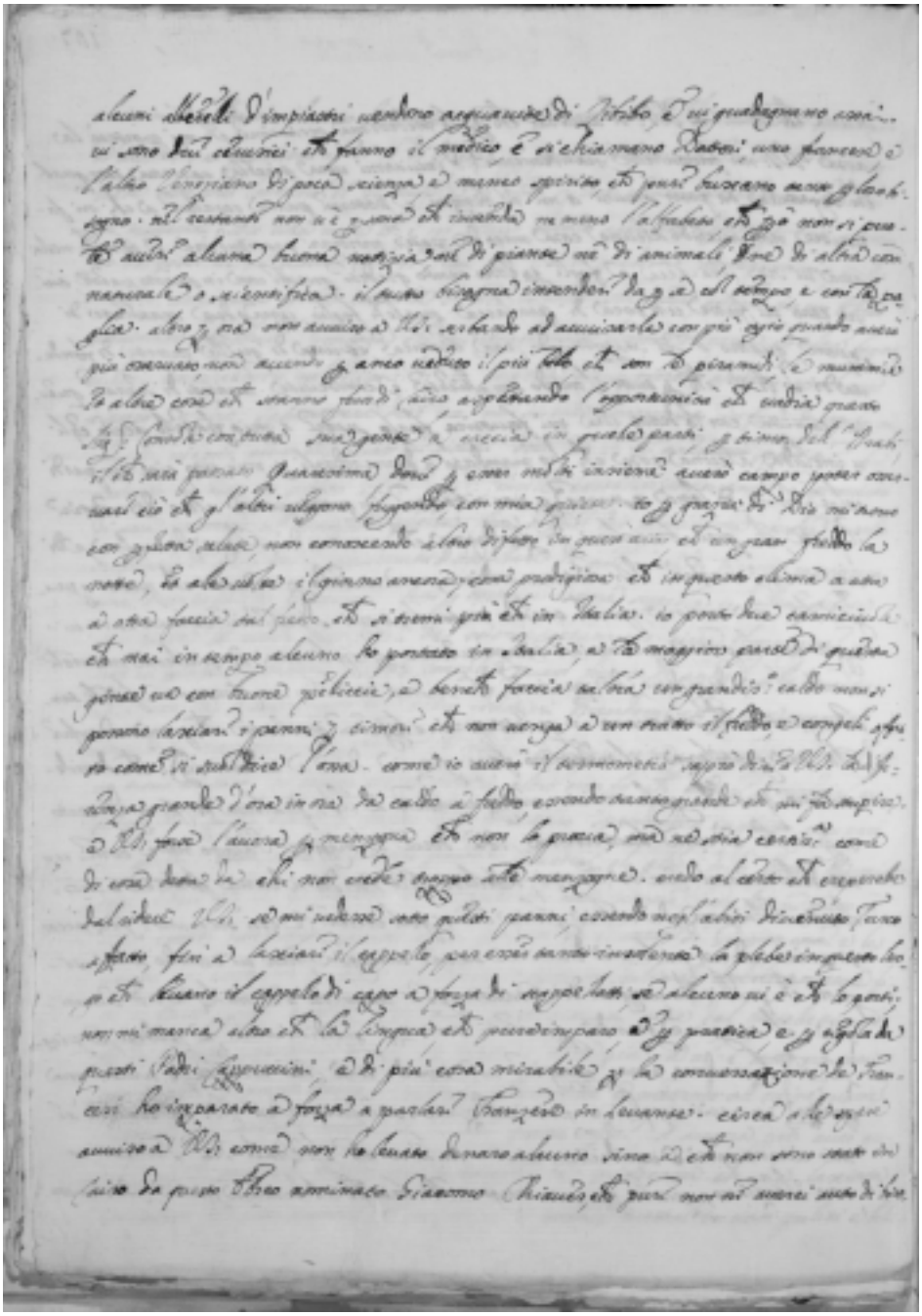
BMLF Ms. Redi 212 c. 126v

sima. Ho voluto per mia maggior sicurezza, (che Vostra Signoria sia certa del mio stato) repetere quelle medesime cose in questa che in altre mie li ho da prima inviato, dubitando che non sieno per arrivare in sue mani quelle per essere state inviate costà indirettamente o per via di Marsilia o di Messina, essendovi mancata l'occasione per Livorno, da poi che io sono arrivato in Egitto, d'alcuna nave, come ella benissimo sarà informata dal Serenissimo Padrone di quel Porto. Partitomi dunque di Livorno il 22 di Febbraio giorno di Sabato con Felice viaggio senza alcun pericolo, e incommodo, e senza aver toccato terra in alcun luogo per l'opportunità del tempo, arrivai in poco più di 15 giorni in Alessandria, essendo entrato in porto la Domenica sera de i nove di Marzo quindici giorni dopo la partenza. Tutto Lunedi si dimorò a bordo fin' a che i Doganieri avessero fatto la visita della nave. Martedì discesi in terra accolto cortesissimamente da quel Signor Console Magi Francese in suo convento; mi fu assegnata la camera con ciò che faceva di bisogno dal medesimo, invitandomi a mangiare alla sua mensa mattina e sera, senza pretendere emolumento alcuno, essendo io di passaggio per il Cairo, e presentendo che io non ero per alloggiarvi lungo tempo. Grandissime cortesie ho ricevuto quivi dagli Ebrei, et in particolare da un Livornese chiamato Salomon de Pas che mi donò il vestito alla turchesca come avvisai a Vostra Signoria e mi ha donato una crovatta da tenere al collo lavorata di punto all'usanza di questo paese, e più credo averebbe fatto se fussi dimorato in Alessandria; in altri luoghi li ho trovati assai cortesi, ma non al pari di questo; i Francesi ancora m'anno fatto assaissime dimostrazioni d'affetto, non vi essendo con chi poter conversare fuor di loro, per non vi si ritrovare altri Italiani che il Console di Venezia, che è uomo da non si poter praticare. Cinque giorni ho fatto dimora in Alessandria, mancando l'occasione di partirsi per mare et in questo tempo ho visto le anticaglie di quella Città, et osservato altre curiosità da vedersi: il tutto ho notato puntualmente come Vostra Signoria vedrà a suo tempo. D'Alessandria partitomi il dì 16 di Marzo per germa arrivai a Rossetto in tre giornate non più lontano di 34 miglia per aver spirato vento contrario. In Rossetto mi trattenni solo una notte de i 18 Marzo, essendo arrivato il giorno avanti in tempo da poter vedere questa bellissima Città con i suoi giardini amenissimi; vi ho trovato anco quivi gran cortesia, sì nel Console Francese, come in un Ebreo nominato Gabbriel Gonzaga che mi regalò una lisma di carta, et altre bagattelle. Imbarcatomi nel Nilo il dì 19 quasi a mezzogiorno arrivai con buon viaggio in Cairo Sabato sera de i 22 non avendo consumato in far dugento miglia di viaggio altro che quasi tre giorni, dove in 34 ne avevamo spesi tre. Fui ricevuto in Cairo da questo Illustrissimo Signor Console cortesissimamente, e provvisto



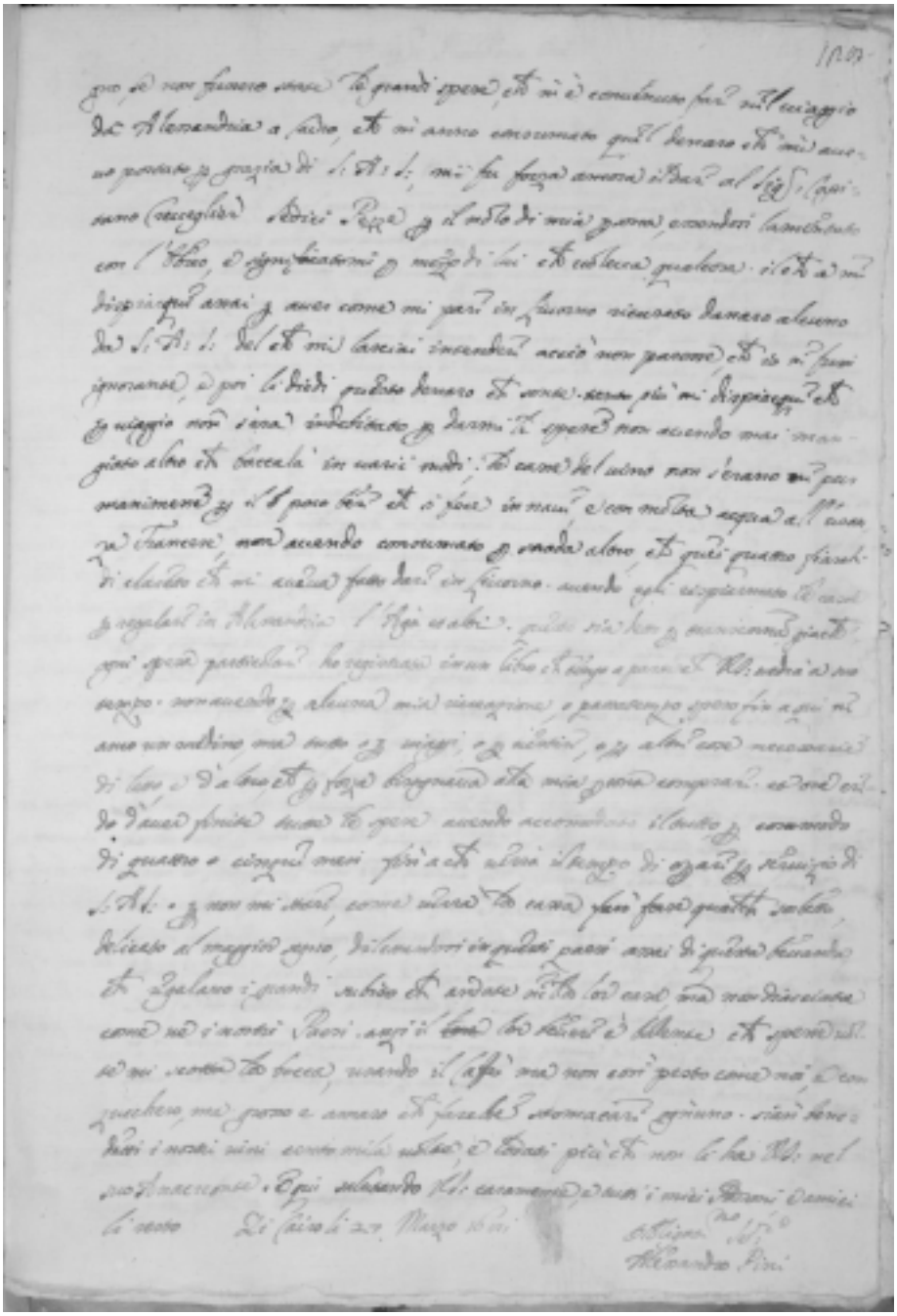
BMLF Ms. Redi 212 c. 127r

di una camera all'usanza di questa Città si puol' dir buonissima. Quale essendo spogliata di tutto, mi è convenuto addottare di quel v'era di bisogno per mio uso, cioè d'un tavolino per scrivere, letto per dormire, e una seggiola per sedere; queste son tutte le ricche supellettili del mio appartamento. Circa il mangiare io non vi penso, avendomi il Signor Console quasi forzato di andare alla sua tavola con la solita paga degl'altri forestieri, dicendomi che per mia maggior comodità non voleva permettere che facessi vita privata. In questo tempo che io mi trovo in Cairo su questi primi giorni, altro non fo che andare a reverire ora questo, ora quello, come è debito d'un forastiero, spendendosi in questo gran parte del giorno. Sono stato in alcuni giardini a vedere gl'alberi della Cassia favorito dagl'Ebrei che la coltivano, et osservato che ancora non ha né frutto né fiore, intesi non fiorire questi alberi prima che il mese di Giugno com'è la verità, al contrario di quello che dicevano tutti in Italia che averei trovato, e fiori, e frutti; sicché a voler servirsi del frutto giovane, cioè del baccelletto verde, fa di bisogno aspettare di poi un mese e forse più. A me è stato ciò carissimo sì perché in questo tempo m'anderò preparando, e mettendo all'ordine varie cose che mi sarebbero mancate in così presto affare, sì ancora perché avrò auto a quell'otta che fioriscono le cassie, la mia cassa che si è lasciata in Livorno, da poter lavorare le confetture, e poterle mettere in vasi puliti e belli. In una che scrissi a Vostra Signoria li avvisai che per la medesima occasione che mi porterà la cassa, Vostra Signoria mi favorirebbe grandemente d'inviarmi una piccola cassetta con qualche bagattella da poter servire a me ne bisogni e poterne parte regalare a chi mi favorisce, non avendo alcuna cosa meco da poter mostrare gratitudine, e benché nella Cassa vi sia Cera lacca e fogli per esser tanto gradite queste cose in questo paese, averei caro vi fusse un poca di Cera lacca, qualche foglio, una o due scatolette di sapone, quattro o sei stoppini di Cera bianca, et una di quelle cassette di fonderia di Sua Altezza Serenissima che per tutto il mondo son chieste e conosciute. Avanti di serrare questa cassetta con la detta roba, mi favorirà farlo sapere a mio fratello acciò egli v'includa alcuna cosa che ho mandato a domandarli per mio uso, cioè un par di calze buone di lana o stame, per non si trovare in questo paese altro da vestire il piede, che quei bracaloni di Londrina che servono di Calzone, di calza e di scarpa. Mi scuserà Vostra Signoria se tanto ardisco, non avendo per ora con che poter appagare la sua cortesia, poiché essendo stato fin a qui si puol dire in moto et in viaggio, non ho potuto procacciare tempo veruno per applicarmi a qualcosa naturale secondo il mio desiderio; da qui in là che io sono stabilito in Cairo potrò, fra le tante curiosità che si trovano in queste parti, eleggerne qualcuna che possa sodisfare alla sua gentilezza. Il medesimo farà



BMLF Ms. Redi 212 c. 127v

grazia dire a codesti Signori che desideravano qualche galanteria. Ma per avvisare a Vostra Signoria qualcosa di Cairo, di certo sappia che è una bruttissima Città dove il maggior Palazzo non è come una delle minori Case di Firenze, abbellito solo non da alcuna fabbrica o moschita bella, ma da molta gente, che si puol credere, (e così stimano i più accorti, arrivi ad un millione d'anime tutta canaglia, non vi essendo altri signori che quelli che vengono di Costantinopoli, ministri o di milizia, o di Giustizia). Il suo giro è grande per esservi tra mezzo giardini assai, e poderi, e piazze che lo rendono assai maggiore, non essendo una Città raccolta e unita, ma sparsa in varii luoghi, e quasi abbozzata. Più particolari Vostra Signoria ne sentirà al mio ritorno certi e veridici. Vi sono in Cairo tre Speziali due Francesi, et uno Veneziano, quali però non tengono le botteghe all'usanza nostra, ma solo con alcuni alberelli d'impiastri vendono acquavite di Zibibbo, e vi guadagnano assai. Vi sono due cerusici che fanno il medico, e si chiamano Dottori, uno francese e l'altro Veneziano, di poca scienza e manco spirito, che pure buscano tanto per loro bisogno. Nel restante non vi è persona che intenda ne meno l'alfabeto, che però non si puole avere alcuna buona notizia, né di piante, né di animali, né di altra cosa naturale o scientifica. Il tutto bisogna intendere da per sé col tempo, e con la paglia. Altro per ora non avviso a Vostra Signoria serbando ad avvisarla con più agio quando averò più osservato, non avendo per anco veduto il più bello che son le piramidi, le mummie et altre cose che stanno fuor di Cairo, aspettanto l'opportunità che vadia questo Signor Console con tutta sua gente a caccia in quelle parti, per timor dell'Arabi, il che sarà passato Quaresima, dove, per esser molti insieme, averò campo poter osservare ciò che gl'altri veggono fuggendo, con mia quiete. Io per grazia di Dio mi trovo con perfetta salute, non conoscendo altro difetto in quest'aria che un gran freddo la notte, et alle volte il giorno ancora; cosa prodigiosa che in questo clima a otta a otta faccia tal freddo che si tremi più che in Italia. Io porto due camiciuole che mai in tempo alcuno ho portato in Italia, e la maggior parte di questa gente va con buone pellicce, e benché faccia talora un grandissimo caldo non si possono lasciare i panni per timore che non venga a un tratto il freddo, e congeli affatto come si suol dire l'ossa. Come io averò il termometro, saprò dire a Vostra Signoria la differenza grande d'ora in ora da caldo a freddo, essendo tanto grande che mi fa stupire, e Vostra Signoria forse l'averà per menzogna che non lo prova, ma ne stia certissima come di cosa detta da chi non crede troppo alle menzogne. Credo al certo che creperebbe dal ridere Vostra Signoria se mi vedesse sotto questi panni, essendo negl'abiti divenuto Turco affatto, fin' a lasciare il cappello, per esser tanto insolente la plebe in questo luogo che levano il cap-



BMLF Ms. Redi 212 c. 128r

pello di capo a forza di scappellotti, se alcuno vi è che lo porti; non mi manca altro che la lingua, che pure imparo, e per pratica e per regola, da questi Padri Cappuccini, e di più cosa mirabile per la conversazione dei Francesi, ho imparato a forza a parlare Franzese in Levante. Circa alle spese avviso a Vostra Signoria come non ho levato denaro alcuno sino a che non sono stato in Cairo da questo Ebreo nominato Giacomo Chiaves, che pure non ne averei auto di bisogno se non fussero state le grandi spese, che mi è convenuto fare nel viaggio da Alessandria a Cairo, che m'anno consumato quel denaro che mi avevo portato per grazia di Sua Altezza Serenissima. Mi fu forza ancora il dare al Signor Capitano Creveglier sedici Pezze per il nolo di mia persona, essendosi lamentato con l'Ebreo, e significatomi per mezzo di lui che voleva qualcosa; il che a me dispiacque assai per aver, come mi pare, in Livorno ricusato danaro alcuno da Sua Altezza Serenissima, del che mi lasciai intendere acciò non paresse, che io ne fussi ignorante, e poi li diedi questo denaro che sente. Tanto più mi dispiacque che per viaggio non s'era indebitato per darmi le spese non avendo mai mangiato altro che baccalà in varii modi; le casse del vino non s'erano ne pur manimesse per il poco bere che si fece in nave, e con molta acqua all'usanza Francese, non avendo consumato per strada altro che quei quattro fiaschi di claretto che mi aveva fatto dare in Livorno. Avendo egli rispiarmato le casse per regalare in Alessandria l'Agà et altri. Questo sia detto per transenna, giacch'ogni spesa particolare ho registrata in un libro che tengo a parte che Vostra Signoria vedrà a suo tempo. Non avendo per alcuna mia ricreazione, o passatempo speso fin a qui ne anco un medino, ma tutto o per viaggi, o per vestire, o per altre cose necessarie di letto e d'altro, che per forza bisognava alla mia persona comprare. Et ora credo d'aver finite tutte le spese avendo accomodato il tutto, per commodo di quattro o cinque mesi fin' a che verrà il tempo di operare per servizio di Sua Altezza Serenissima. Per non mi stare, come verrà la cassa farò fare qualche sorbetto delicato al maggior segno, dilettandosi in questi paesi assai di questa bevanda che regalano i grandi subito che andate nella lor casa, ma non diacciata come ne i nostri Paesi. Anzi il lor bevere è bollente che spesse volte mi scotta la bocca, usando il Caffè, ma non così pesto come noi, e con zucchero, ma grosso e amaro che farebbe stomacare ognuno. Sian benedetti i nostri vini cento mila volte, e lodati più che non li ha Vostra Signoria nel suo Anacreonte. E qui salutando Vostra Signoria caramente, e tutti i miei Padroni, e amici li resto. Di Cairo li 27 Marzo 1681

Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

Coccodrillo, ippopotamo, ichneumone, camaleonte, struzzo

## VII[7]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Partendosi due nave d'Alessandria in un istesso tempo, cioè una Inglese, e l'altra Francese, ho inviato un plico al Capitàn Francese per esser recapitato a Livorno dove elle sono inviate. Egli è ben vero che per sicurtà maggiore che Vostra Signoria abbia nuove di mio stato, non ho mancato scrivere queste due righe per il Capitàn Pietro Inglese, stimando superfluo lo scrivere altrettanto per questa nave, havendo scritto per l'altra a sufficienza. Come li ho avvisato la cassia non è per fiorire che su l'ultimo di Giugno e sul Principio di Luglio, che però sarà in tempo potermi inviare la cassa degl'arnesi da confettare, per non poter io fare altrimenti che con essi. Per ora non posso inviare a Vostra Signoria alcuna cosa, non essendo ancora pratico del Paese da poter procacciare curiosità; col tempo non mancheranno. Hieri l'altro venne a vendersi in Cairo un piccolo coccodrillo vivo, ma non l'avendo saputo per tempo, seppi che l'avevano comprato i Veneziani per tener in un laghetto che tengono in Casa. Mi dicono che non mancheranno occasioni di poterne avere. Bisogna, chi vuole procacciarsi occasioni di curiosità, comprare una alla volta qualcosa, perché, essendo tenuto per curioso dalla plebe ogni qual volta averanno da vendersi, o Idoli o mummie, o Medaglie, vengono ad avvisarvi, e così alle volte si trova qualcosa di garbo. Io per ancora non ho veduto niente di buono di antichità, essendoci anco a vil prezzo molte medaglie, dalle quali sono state scelte le migliori da Veneziani, che s'intendono bene per pratica di quelle; pol'essere col tempo ne venga alle mani qualcuna delle buone, anco a me. Inscriptioni antiche Romane o grece non ve ne sono in Egitto, ma tutte Egizziache, con i loro Gieroglifici. Per adesso mando a Vostra Signoria i presenti semi raccolti da me in questi orti de i Francesi. Come sarà la stagione di esser maturi i semi ne manderò molti. Vostra Signoria mi farà favore darli al Signor Baldi a mio nome per seminarli a S. Maria Nuova dove vi ha diligenza grande ne i semplici; altro studio per ora non fo che di Erbe, per essere occupato a andare a vedere tutto il dì le cose degne di vista in questo Paese. In altra mia descriverò a Vostra Signoria le Piramidi per l'appunto, e le mummie che già ho veduto con timore e tremore, non essendo altrimenti andato con questo Signor Console che non è voluto uscire, ma con altra gente, che non conducevano

[7] BMLF Redi 212, cc. 119r-v; 118r; 120v.

seco comitiva. Del resto io sto d'ottima salute, e di buona voglia. Saluto caramente Vostra Signoria e li raccomando ciò che per il Capitan Martino li avviso nella mia. Di Cairo li 8 Marzo 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo
Il Signore Francesco Redi
Firenze

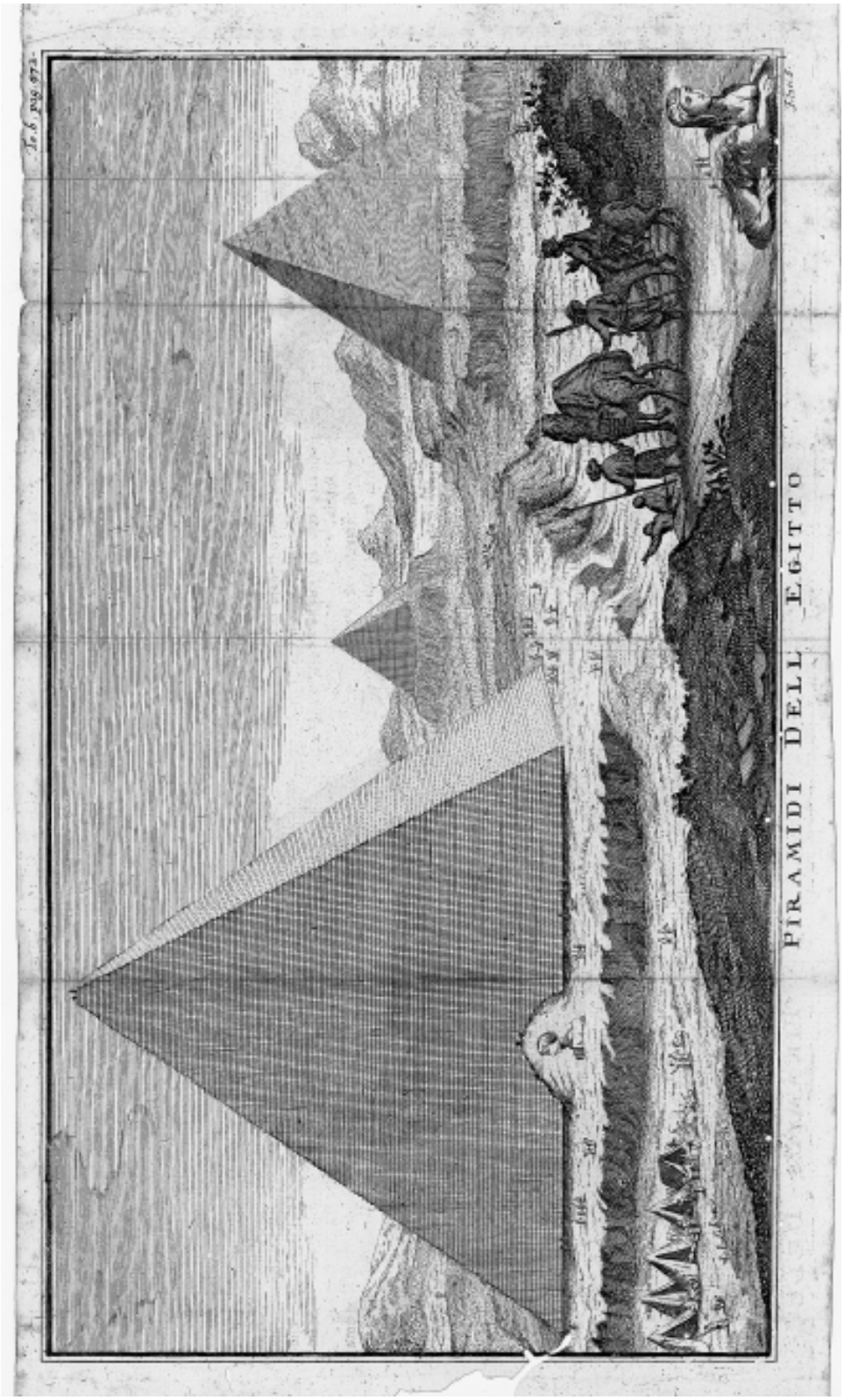
All'Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo
Il Signore Francesco Redi
Firenze

VIII[8]

Molto Illustre Signor mio Colendissimo

Di Cairo scrivo a Vostra Signoria questa volta per la quarta, se Vostra Signoria l'ha ricevute tutte io non ne son certo, non havendo fin qui ne meno io stesso saputo se in Alessandria sieno state consegnate ai Capitani le lettere scritte. Già è passato un mese quasi che io mi trovo in questa Città, senza aver potuto rubare tanto di tempo che io potessi copiare una descrizzioncella di curiosità varie del Paese e inviarla pulita a Vostra Signoria Illustrissima come spero fra qualche tempo li manderò. Per adesso altro non posso dirli con brevità d'aver viste le Piramidi, e le mummie cose degne d'esser vedute da tutti, ma li posso dire che si paga la curiosità con altrettanta pena nel vederle, poiché per entrare dentro ad una Piramide la maggiore che vi sia, si va disteso per terra come una serpe passando per un buco, tanto che appena vi potevo passare col lume in mano acceso che se si spegne vi fa perdere la strada.

[8] BMLF Redi 212, cc. 160r -161v; 159bis r; 161bis v.




Piramidi dell'Egitto

Dopo aver camminato così lungo spazio s'entra in varie stanze dove dal puzzo di mummia, e di carne seccha si resta quasi soffocato. Vi sono in queste stanze che restano in mezzo al centro della Piramide varie casse di marmo dove si puol credere siano riposti corpi morti per il sito grande che vi si sente. E li posso dire che tanti quanti eramo avemmo a spiritare dalla paura per avervi trovato dentro una gazzella la quale ci pareva il diavolo da principio, o un'anima di quei Corpi, et alcune volpi che abitano quivi con altri insetti, serpe, tarantole etc. Di fuori non mi bastò l'animo salirvi fino alla cima, si per non essere la salita troppo sicura facendo scala le medesime pietre della Piramide che avendo ributtato la calcina, che li pareggiava, servono di grado a chi vi vuol salire, si anco perché l'altezza grande, e la pianura immensa che si scorge di sotto fa girare la testa. Fin a mezzo però vi montai con gran timore, e mio incommodo che mi fece sentir dolore nelle ginocchia per una settimana, dovendosi quelle ben incurvare per l'altezza delli scalini, anco a me che le ho lunghe. E dovessi stimare, così come si suol dire, a un dipresso, l'altezza di questa che è la maggiore, direi che ella fusse più alta due volte della nostra cupola, pure potrebbe essere che l'occhio s'ingannasse in una mole così vasta, so ben di certo che un lato di essa, misurato così sull'andare, era ottocento de i miei passi; veramente si puole dire edificio barbaro, come lo chiama Martiale, non servendo ad altro si gran mole che a seppellirvi un corpo. Elle son tutte fabbricate di pietre parallelepipede grande e sbozzate di fuori e ben congegnate. Dentro vi sono lavori di marmi, granito et altre pietre che non saprei darli il nome; insomma chi non le vede non lo crederà mai. Se Vostra Signoria venisse qua non si crederebbe si gran macchine averle potute immaginare; in somma Chi va lontàn dalla sua patria vede cose da quel che già credea lontane etc. Delle mummie ne dirò più in particolare altra volta, essendo questi sepolcri di morti antichi in una pianura lontana una giornata dalla Città dove sono venticinque piramidine più piccole dell'altre che coprono medesimamente corpi; per tutta questa campagna lavorando i contadini trovano mummie sotto terra con molti idoli che averà visto Vostra Signoria e che vedrà alcuno per ritorno mio, sopra le loro casse, che li portano in Città a vendere; io ho alcune curiosità appresso di me radunate fin qui che non mi fido inviarle per altri, le porterò meco al ritorno tutte insieme. Come ho avvisato altre volte a Vostra Signoria, l'albero della Cassia in questo tempo è senza foglie come le nostre quercie o altri alberi d'inverno, non avendo altro che i frutti o baccelli quasi maturi che cominciano in qualche orto ad annerire. Io ne ho auti in mano molti de verdi colti di fresco dall'albe-

ro, per osservare il loro sapore che è giustamente di zucca in questo tempo, avendo la scorza però dura come quando son maturi, ma i semi non ancora ben fatti. Di certo so adesso che non fiorisce prima che a Luglio, e non manda fuori i baccelletti piccoli e teneri per confetture prima che a Settembre; io l'ho carissimo, si perché in questo mentre verrà la cassa delli arnesi di Livorno, si anco perché m'impratichisco del luogo che, se mi bisognasse alcuna cosa, potrò trovarla facilmente; gia ché s'era commesso l'errore, è stato bene che io abbia a tardare, tanto che venga la roba, perché mi sarebbe stato impossibile poter operare senza di quella. Questi speziali son poco cortesi, e all'usanza di questo paese tengono le lor cose segretissime, ma io me la rido e mi sono accinto a fare qualche sorbetto per il Signor Console che m'è riuscito meglio che il loro; ne manderò qualche vaso acciò che si senta, come averò un vaso di garbo, che qua non si vede che terra da far pignatte sporca di molto. E il fuoco si fa con reverenza di concio secco per la scarsezza del legname. Aspetto dunque quanto prima la cassa con qualche altra cassetta di bagattelle per farmi qualche amico, o regalare chi mi fa servizio alcuno. Ciò l'ho avvisato nelle mie passate, non starò a replicarlo se sarà in tempo d'inviarmi insieme con la cassa qualcosa lo faccia, altrimente non si pigli fastidio; io non ardisco domandare niente benché veda mi bisognassero molte cose, che qui non si trovano si per non dare incommodo e spesa d'avantaggio, si per mancar forse l'occasioni d'inviarmele. Farò con questo che ho portato la medesima vita. Io me ne vivo parcamente per quello che si aspetta a me non facendo spesa alcuna che non mi bisogni, avendo preso da questo Ebreo fin a qui cinquanta pezze da otto, per tenere appresso di me per i bisogni che mi potessero occorrere, servendomi queste forse per tre mesi adesso che ho fatto tutte le spese di vestire, e di addobbi per la casa. La mia casa consiste in due celle da frati una dove dormo, e l'altra dove studio, e scrivo; e se avessi pensato, prima di venire qua, per meno dispendio sarei andato a abitare da Padri Cappuccini missionarii, che mi sono stati cortesissimi, essendo tutto il dì in Casa loro per imparare la lingua con regola, che sanno molto bene. M'ànno condotto in queste feste di Pasqua (all'usanza dei Christiani di questo Paese viene la Domenica in albis) a vedere le cirimonie del Patriarca dei Cofti nella lor chiesa fatte molto sudiciamente; anco di questi li darò puntual relazione altre volte avendo notato i lor riti che sono poco lontani da quei de Greci, per quel' che vedo. Del restante per ora non posso mandarli alcùn seme di erba per esser troppo per tempo, li mando quelli che ho trovato di più singolare fin a qui in questi orti, non avendo per ancora auto semi di fuori. Se li piace, li darà a mio nome al Signor Dottor Baldi che averà cura se-

minarli con diligenza in S. Maria nuova, e a suo tempo ne invierò molti più. Io per grazia di Dio sto di buona salute in questa Città, non sentendo ancora il caldo, per il vento fresco che tira tutto giorno con un poca di pioggia di quando in quando, che però non è si precipitosa e frequente come in Italia; e già le biade e i grani son segati, avendo mangiato fin quando arrivai in Cairo del pane di gran' nuovo, che è stato in grand'abondanza quest'anno. Pertanto, pregando Vostra Signoria a compatirmi se con fretta ho mal'abbozzato la lettera, li raccomando la mia obbligazione.

Di Cairo li 18 di Aprile 1681

Sento da questi mercanti che sieno per arrivar presto nave di Livorno per venire a caricare i zaffranoni. Aspetto con gran desiderio la cassa.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor Francesco Redi mio Signore
e Padrone Colendissimo
Firenze

IX[9]

Illustrissimo Signor Padrone mio

Per la Nave che è venuta in Alessandria ho ricevuta la cassa arnesi di Livorno, che è arrivata in tempo, più di quello che mi credevo l'avviso per il Convoio Fiammingo che si parte di qua, per codesta volta. Io mi passo il tempo intanto in fare varie osservazioni che saranno note a Vostra Signoria a suo tempo, in studiare la lingua, per poter venire in cognizione con essa di più cose, e con andare a vedere ora questo ora quel luogo dove è alcuna cosa notabile, e la maggior parte in scrivere che se non veniva la Cassa ero già al verde de i fogli, e penne, avendo un mozzicon di penna, che non è lungo un mezzo dito. Non

[9] BMLF Redi 212, c. 162r-v.

sto per ora a avvisare a Vostra Signoria alcuna cosa per non aver niente di nuovo. La prego a volermi mantenere in sua protezzione, e comandarmi che di cuore li sono

Di Cairo li 30 Aprile 1681

Servitore Obbligatissimo e Devotissimo
Alessandro Pini

Al Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

X[10]

Illustrissimo Signore Padrone mio Osservantissimo

Essendoci occasione in Alessandria di Nave che parte per Livorno, non manco d'avvisare Vostra Signoria Illustrissima ciò che fin al presente m'occorre. Primieramente per grazia di Dio mi ritrovo con buonissima salute, non avendo patito ne meno un dolor di testa da poi che io sono in Egitto; avendo trovato buon rincontro quest'anno che non ci sia stata un poca di peste, male quasi proprio di questo Paese. Oltre la buona salute io vivo contentissimo facendo studii da me assai desiderati con quiete grandissima. Non ho altro dispiacere, che essendo arrivate in Alessandria di Livorno da poi che io mi partii quattro nave, non abbia mai ricevuto una lettera di Casa mia per sapere se vivono, o no, e se anno ricevute mie lettere che li ho inviate per ciaschedun bastimento che s'è partito o per Livorno o per Messina o per Marsilia; avendone di più ricevute io da amici di Firenze e di Livorno che non m'importavano niente. Ho ricevuto tre lettere del Signor Governatore Illustrissimo di Livorno nelle quali mi fa certo d'aver inviato le mia a Vostra Signoria Illustrissima a Firenze, ma che non aveva auto risposta ancora di esse. Credo che s'immaginino che sia diviso questo Paese dal mondo, e che non possino pervenirci mai le lettere o che, per essere in Paese di Turchi, non sieno conosciute, e intese le soprascritte, e che però sia impossibile che mi pervenghino in mano. Non sanno che ogni quindici

[10] BMLF Redi 212, cc. 129r-130v.

giorni si puole avere e mandare nuove di questo Paese al altro essendovi nave che partino come quest'anno, che ne vengono assaissime. Vostra Signoria mi farà grazia dirglielo, e che non trovino scusa di non sapere la partenza della nave di Livorno, perch'io sono lontano quattrocento miglia dal porto, e so benissimo ogni legno che si parte a codesta volta o altrove. Come ho avvisato a Vostra Signoria altre volte, le Cassie confette non si potevano lavorare per non ci essere ancora né fiore né frutto tenero, ma adesso cominciano a fiorire nel modo che li descrivo nell'infrascritta, e domani o doman l'altro comincierò a fare le conserve de i fiori e giulebbi di essi, avendo fermato il prezzo con un giardiniere, oggi appunto, di pagargliene dodici medini il ruotolo. Dodici medini sono un quarto di pezza, non adesso però, perché l'ànno calate fin a 45, e un ruotolo è più tre oncie della nostra libbra giusto giusto. In somma io ne averò tanti quanti ne vorrò, così per poterne fare quel che sarà di bisogno; non si è potuto prima per non essere stati fin a qui fioriti bene come adesso gl'alberi della Cassia. La descrizzione che io l'invio averei caro Vostra Signoria Illustrissima la dessi al Signor Dottor Baldi che so, per esser assai curioso delle notizie de semplici, li sarà gratissima come ancora i semi che ho incluso dentro, per seminarli nel giardinetto di S. Maria Nuova. Per ora non posso inviare alcuna cosa a Vostra Signoria Illustrissima di curioso, non avendo trovato in questo Paese da poter appagare il desiderio d'un virtuoso par suo altro che qualche medaglia, non avendoci visto ancora un iscrizzione o latina o greca, o alcuni bell'idoletti che alcuni anni addietro si vendevano in questa Città da i villani che li trovavano ne i campi delle mummie. Desidererei bene da Vostra Signoria Illustrissima che n'è intelligentissimo una nota di tutte le buone medaglie antiche, e i rovesci loro descritti con le parole che si trovano intorno; e se si potesse avere un libretto che descrivessi le loro imagini con i lor rovesci l'averei carissimo, essendoci un gran campo in questo paese per arricchirsi di queste medaglie, che ne trovano, come piove, a sacchi; ogni piccola notizia, e ogni poco d'aiuto mi servirebbe per non sciegliere le cattive e lasciar le buone; qualche poca di notizia ve n'ho ma non intera, che però ne desidero da Vostra Signoria qualche libro che mi possa aprire un poco la strada, o qualche notizia. Io ho appresso di me una medaglia di Pertinace, una di Caracalla, e una di Ottone, e altre inferiori delle quali si stimano i rovesci come per esempio Nerone con Agrippina, Nerone con il rovescio della nave etc. e come dico, con ogni piccola notizia potrei mettere insieme di buonissime medaglie. Di grazia la prego quanto prima di questo. Non posso, per questa occasione, ne meno inviare a Vostra Signoria Illustrissima le conserve de i fiori di Cassia per Servizio di Sua Altezza Serenissima del Gran Duca di Toscana, per la sollecita partenza di essa nave, che si partirà prima che io

possa averle inviate in Alessandria. Ma le invierò per la nave Amicco Inglese che è ultimamente venuta in Alessandria di Livorno, che si partirà di qui a quindici o venti giorni. E come sarà il tempo confetterò i piccoli baccelletti di Cassia che sarà credo a Settembre. Adesso comincio in questo paese a aver qualche notizia avendo preso qualche amicizia, e potendomi spiegare in lor lingua di quello mi fa di bisogno e intenderli ancora a sufficienza, senza avere ogni volta a adoprare il turcimanno come sul principio, senza che io potessi anco sapere da loro dove potessi trovare o questa o quell'altra cosa che mi faceva di bisogno; adesso so trovare da me, e questa e quella ochela (*sic*), o qualche giardino per trovarvi alcun seme, o altre cose per miei studi. Fra gli altri che ho fatto amicizia, vi è un Turco rinegato che è Pisano, il quale pochi giorni dopo che fui arrivato in Cairo non so come, o d'onde egli avesse saputo il mio arrivo, mi venne a visitare a Casa accompagnato da i suoi Cavalli, e da i suoi servitori, regalandomi all'uso del Paese una pezzuola di punto, che è stimato un gran regalo. Questo giovane che puol aver venticinque o ventisei anni, è Pisano come ho detto e si chiama Domenico Cartei, et è quattro anni solamente che egli se n'andò di Costà in Costantinopoli se egli m'a detto il vero, dove si fece Turco; è venuto di poi quest'anno in questa Città con Osman Bascià per suo Bascialì, come lo chiamano qui, che è come paggio d'onore, assai ben voluto da esso, per essere maestro de gl'altri paggi di tirare gerida, e freccia. Sono andato fin qui tre volte da lui, essendo stato pregato da esso, al Castello, dove egli m'ha fatto vedere tutto il palazzo del Bascià e le sue veramente bellissime stalle, e il cortile dove giuocano a cavallo i suoi Agà di gerida, e di freccia, giuocando l'istesso bascià con il suo piccolo figliuolo un giorno molto bene. Egli mi ha ogni volta giurato che presto se ne vuol tornare in Cristianità, e che io tornando costà voglia scriverli, se potesse aver luogo per mantenersi in qualche offizio o carica da poter campare, credendosi che io abbia, come si dice, caldo per poterlo in ciò aiutare, per aver sentito che io sono impiegato in servizio di Sua Altezza Serenissima in queste parti, veramente che tal come che egli è turco esteriormente, certo che è un garbato e onnesto giovane. Vostra Signoria sente tutto quello m'è occorso che per ora non avendo altro che avvisarli mi raccomando alla sua protezzione e li bacio le mani

Di Cairo li 12 Giugno 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

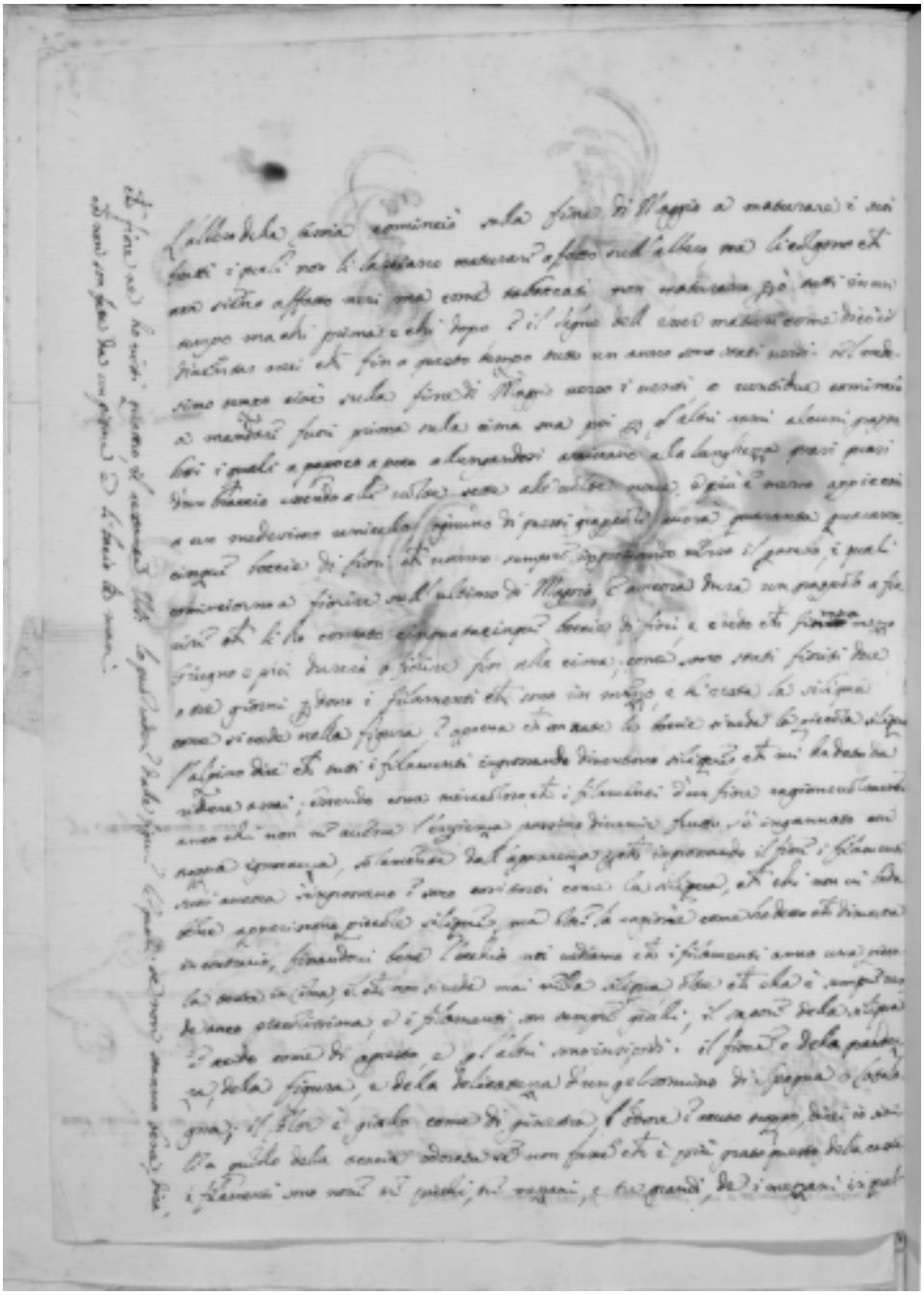
All' Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Il Signor Francesco Redi

## Xa[11]

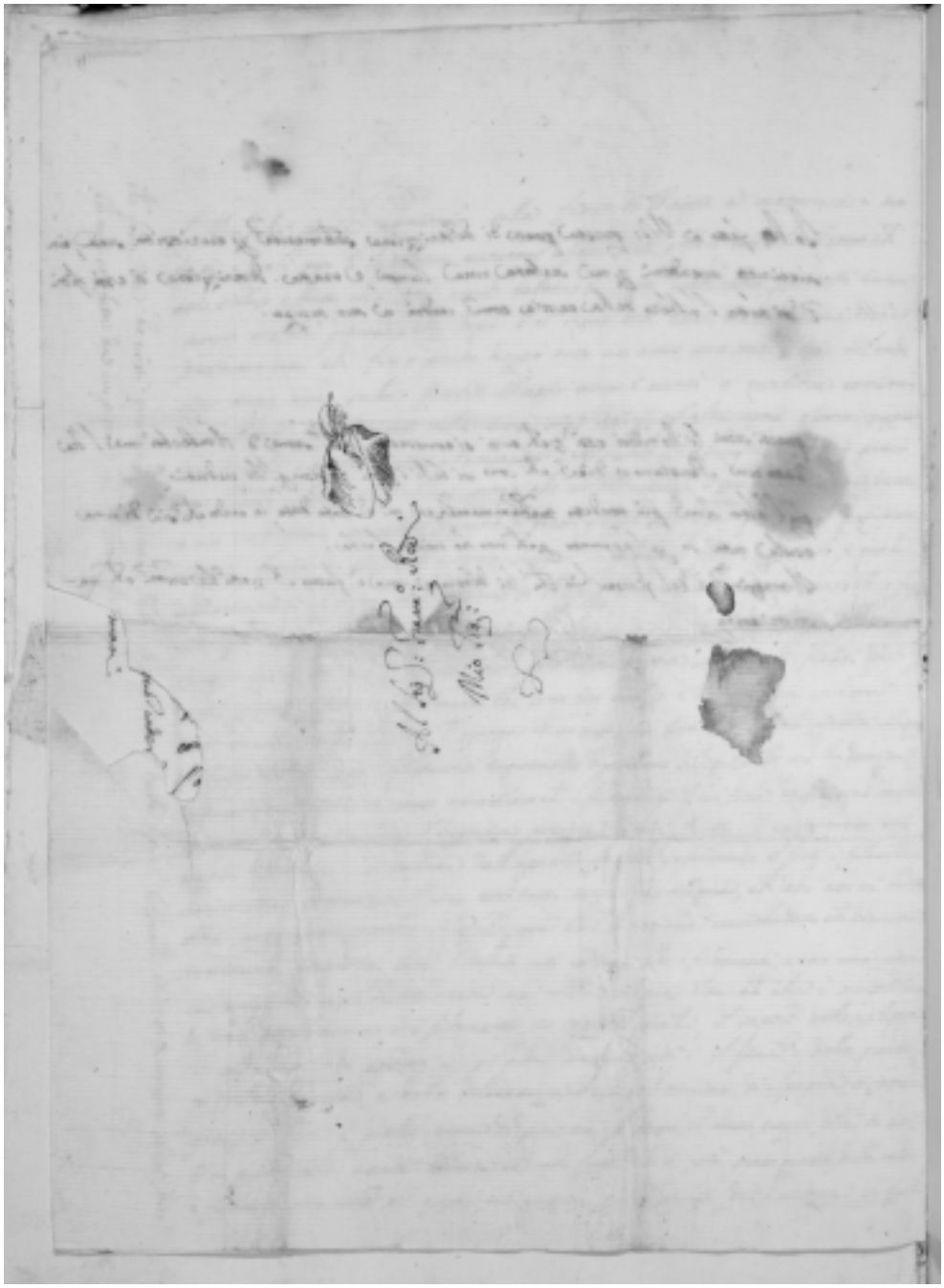
L'albero della Cassia cominciò sulla fine di Maggio a maturare i suoi frutti, i quali non li lasciano maturare affatto sull'albero, ma li colgono che non sieno affatto neri ma come tabaccati. Non maturano però tutti in un tempo ma chi prima e chi dopo e il segno dell'esser maturi, come dico, è il diventar neri che fin a questo tempo tutto un anno sono stati verdi. Nel medesimo tempo, cioè sulla fine di Maggio verso i venti o ventidue, cominciò a mandare fuori prima sulla cima sua, poi per gl'altri rami, alcuni grappoletti i quali a poco a poco allungandosi, arrivano alla lunghezza quasi quasi d'un braccio, essendo alle volte sette alle volte nove, e più e meno appiccati a un medesimo ramicello, ognuno di questi grappoli averà quaranta quarantacinque boccie di fiori che vanno sempre ingrossando verso il gambo, i quali cominciano a fiorire nell'ultimo di Maggio, e ancora dura un grappolo a fiorire che li ho contato cinquantacinque boccie di fiori, e credo che fin a mezzo Giugno e più durerà a fiorire fin alla cima; come sono stati fioriti due o tre giorni perdono i filamenti che sono in mezzo, e li resta la siliqua, come si vede nella figura, e appena che sono nate le boccie si vede la piccola siliqua. L'Alpino dice che tutti i filamenti ingrossando diventono silique, che mi ha dato da ridere assai; essendo come miracoloso che i filamenti d'un fiore ragionevolmente, anco chi non ne avesse l'esperienza possino divenir frutto, s'è ingannato con troppa ignoranza, solamente dall'apparenza perché, ingrossando il fiore, i filamenti suoi ancora s'ingrossano e sono così torti come la siliqua, che chi non vi bada bene appariscono piccole silique, ma oltre la ragione come ho detto che dimostra il contrario, fissandovi bene l'occhio noi vediamo che i filamenti ànno una piccola testa in Cima, il che non si vede mai nella siliqua, oltre che ella è sempre verde anco piccolissima, e i filamenti son sempre gialli, il sapore della siliqua è acido come di agresto e gl'altri sono insipidi. Il fiore è della grandezza della figura, e della delicatezza d'un gelsomino di Spagna o Catalogna; il Color è giallo come di ginestra, l'odore è acuto troppo, direi io simile a quello della acacia odorata se non fosse che è più grato questo della cassia. I filamenti sono nove, tre piccoli, tre mezzani, e tre grandi; de i mezzani in qualche fiore ne ho visti quattro, il restante Vostra Signoria lo puol vedere dalle figure le quali se non stanno bene, dirà che non son fatte da un pittore e li bacio le mani.

[11] BMLF Redi 212, cc. 177r-178v; 176bis r; 178bis v.

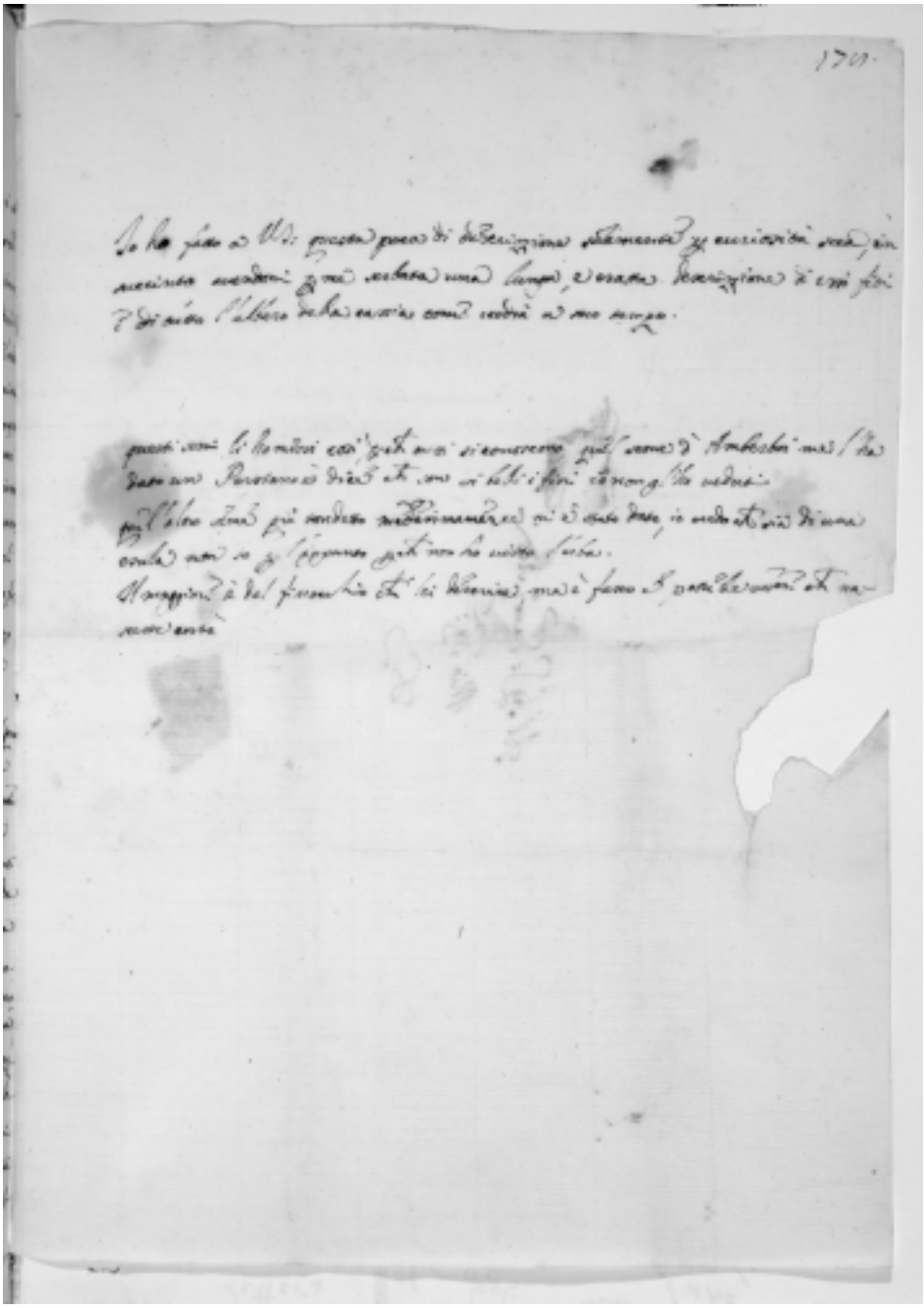


BMLF Ms. Redi 212 c. 177v

BMLF Ms. Redi 212 c. 177r



BMLF Ms. Redi 212 c. 178v



BMLF Ms. Redi 212 c. 178r

Io ho fatto a Vostra Signoria questa poca di descrizzione solamente per curiosità sua, in succinto avendomi per me serbata una lunga, e esatta descrizzione di essi fiori e di tutto l'albero della cassia come vedrà a suo tempo.

Questi semi li ho messi così perché tutti si conoscono; quel seme d'Amberboi me l'ha dato un Persiano e dice che son si belli i fiori: io non gl'ho veduti.
Per l'altro seme più tondetto medesimamente mi è stato dato, io credo che sia di una esula, non so per l'appunto perché non ho visto l'erba.
Il maggiore è del finocchio che lei descrive, ma è fresco e potrebbe essere che nascesse costà.

Al Signor Francesco Redi
Mio Signore

All'Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

## XI[12]

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Li avviserò questa volta brevemente per non avere novità alcuna da scrivere a Vostra Signoria Illustrissima come ho ricevuto una lettera del Signor Governatore di Livorno, con una polizza di Carico per una Cassetta inviatami sopra la nave Delfino, non l'ho ancora ricevuta per essere solamente due giorni che è arrivata la nave in Alessandria, che però non posso avvisarla di tutto; né mi sono pervenute lettere di Vostra Signoria Illustrissima ancora supponendomi che saranno forse in detta Cassetta. Mi credevo per questa nave Delfino mandare un poca di Conserva di fiori di Cassia che ho fatta, ma sento che ella si parta di questa settimana, che però non potrebbe arrivare in tempo

[12] BMLF Redi 212, cc. 132r-133r.

di sua partenza, richiedendosi almeno otto o dieci giorni di qui al Porto adesso che è poca acqua nel Nilo, che però l'invierò per la prossima occasione che sarà della medesima nave Delfino che si partirà fra poco tempo, a quel che sento. Si è avuto nuove come la nave del Creveglier, sopra la quale io sono venuto in Alessandria, è stata presa dopo a Candia da Tripolini. Del restante per ora non avendo che avvisarla se non che sto bene, e che ho fatto fin qui alcuni studii così di Semplici, come di altre cose e fra l'altre una anatomia d'un piccolo coccodrillo che vedrà Vostra Signoria i disegni e lo scheletro per altra occasione, per quel che ho saputo assai diligentemente notati. Vostra Signoria si assicuri che non perdo tempo, anzi che più presto mi manca per i miei affari, trovandosi da impiegare la giornata in molte cose virtuose. Come li avvisai per la passata ho messo insieme qualche buona medaglia, e qualche bell'idoletto con alcune curiosità appresso non indegne di un intelligente. Ma in quanto a inscrizzioni latine o Pietre antiche Romane, non solo in questo Paese non ne ho ancora vedute, ma per molto che ne habbia fatto cercare, non si è trovato alcuna di quelle. Bisogna per questo viaggiare nell'alto Egitto in una Città chiamata Girgia dove dicono che fusse l'antica Tebe, e mi hanno detto che vi sono assai belle inscrittioni latine con statue, e altre belle cose; ma questi Paesi non sono come i nostri, così ristretti che si vadia in una giornata da un luogo all'altro e però con poca spesa; perché di qui a là vi saranno quindici giornate che richiedendosi spesa non le posso fare. Io non posso per ora mandarle seme alcuno di semplici curiosi per non averne appresso di me, essendo molto tempo che per il caldo grande non siamo usciti né fuori né in giardini, solo l'invio un poco di seme delli abdelavi chiamati qui descritti dall'Alpino frutti assai curiosi ma disegnati male da esso, poiché la loro figura è differentissima da quella che egli dipinge nel suo libro. Li posso dar nuove come è arrivato il caldo a quest'ora è tanto grande che supera i cinquanta gradi dell'istrumento che non serve più a nulla, vedendosi solamente calare l'acqua la notte per il fresco che ricompensa assai il calor del giorno; sono dei giorni che per il gran caldo non si trova la via di respirare giusto giusto come se uno si soffocasse. E pure non si muore qua, anzi non sono mai stato l'estate così sano nei nostri paesi per Dio grazia. Il maggior ristoro che ci sia sono questi abdelavi i quali tengono che abbino infinita virtù di rinfrescare; e si mangiano come i poponi spruzzandovi però sopra acqua rosa e un po' di zucchero. I Cocomeri ancora ci sono assai belli e buoni, persiche, fichi, uva, pere, e mele, e di tutte sorte frutte, e si mangiano di questo tempo le melagrane. Ho notato tempo per tempo tutte le sorte di frutti che si mangiano nel Paese, come anco i gradi, giorno per giorno, del caldo con la discesa che fa per il fresco della

notte l'istrumento; quel che mi ha in questo mentre apportato consolazione, è stata la venuta d'un gentil'uomo Francese pellegrino assai assai intelligente, il quale per essere huomo assai ricco e curioso cerca di tutto quello che v'è di buono nel Paese. Si diletta di cercare medaglie, e ha portato di bellissimi libri a questo effetto si che non ho più di bisogno di quello li accennai nella passata; credo con quest'occasione vedrò le mummie, altrimenti è troppa spesa per me. Del resto io per adesso non ho di bisogno d'altro che della protezzione di Vostra Signoria Illustrissima appresso il Serenissimo Padrone, per potermi approfittare sempre con il suo aiuto ne i miei studii e li fo umilissima reverenza; io per questa occasione non scrivo a Casa perché non ho ricevuto ancora loro lettere, però mi farà grazia darli nuove di mia salute

Di Cairo li 2 Luglio 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## XII[13]

Illustrissimo Signor Padrone Osservantissimo

In questo giorno de i 17 di Luglio, avendo finito di fare le conserve de i fior di Cassia e i giuleppi, l'invio in Alessandria per esser di là trasportate a Livorno con la Nave Amicco Inglese o con la nave Francese del Capitan Bruè che tutte due stanno su la vela in Alessandria per partirsi. Se arriveranno in tempo che le dette nave non sieno partite non ne son certo poiché il tempo contrario alla navigazione del Nilo in questi giorni non permette l'arrivo così presto delle barche come doverebbe. Però non mancheranno di arrivare quanto prima per altre occasioni. Vostra Signoria Illustrissima si accerti che mi hanno dato da fare assai, per essersi riscaldate e ribollite le conserve due volte in questo caldo, non essendoci dove tenerle in luogo fresco. Alla fine le ho fatte sode come Vostra Signoria vedrà, in maniera che non

[13] BMLF Redi 212, cc. 122r-124r; 121v.

si possino fermentare, e così crederò che arriveranno sane costà non essendo fin a qui ribollite. Vi sono due vasi di conserva di fiori di Cassia pestata e passata per staccio come vedrà dall'iscrizzione; ma perché i fiori della Cassia sono come i Gelsomini delicati, e che pestati perdono il colore e il sapore e l'odore, anzi che l'acquistano cattivissimo, ho fatto gl'altri quattro vasi con i fiori intieri acciò Vostra Signoria possa vedere il lor colore el' loro sapore, parendomi che così non sieno disdicevoli al gusto come pestati. Credo che averò fatto meglio farle così sode, acciò possino arrivare costà sane, e salde, e senza avere ribollito, tanto più che a quel che ho provato anco in me medesimo, non hanno i fiori virtù alcuna, avendone presa di detta conserva per prova una mattina in buona quantità senza frutto alcuno. Si che serviranno solo per vedere il lor colore e sapore. I giulebbi che sono nelle piccole boccette mi sono pur ribolliti una volta si che la fatica è stata doppia. Vostra Signoria si creda che a quest'ora ci è un caldo immenso, infinito e che bolle l'acqua non che i giulebbi e le conserve, e lo misuro il caldo con il mio sudore, che tutto giorno e notte in grandissima copia esce dalla cute; e se non fusse questa buona acqua di Nilo, che se ne beve a secchie senza sospetto alcuno, si diverrebbe carta pecora. Comincia a quest'ora l'albero della Cassia a sfiorire, sicché Vostra Signoria puol vedere quanto ha durato a fiorire i suoi grappoli a quel che li scrissi la passata. Credo presto averà i piccoli baccellotti da candire nella lor grossezza. Ma per avvisar Vostra Signoria di tutto li dico, come ho ricevuta la sua gratissima de i diciassette di Maggio, a me di gran consolazione, e Vostra Signoria puol imaginarsi che il vedere in questi paesi solo una lettera di Christianità porta infinita allegrezza, tanto più che ho sentito in essa essere state gradite le mie scritte a Vostra Signoria Illustrissima; Dio solo sa se cerco tutto di impiegarmi per augumentare con mie fatiche e studii il patrocinio che tiene sopra di me codesto Serenissimo Signore, e al mio ritorno, se Dio vorrà, Vedrà Vostra Signoria se mi sono impiegato, o no, in travagliare giornalmente qualcosellina in questa stagione calda e noiosa. Ho messo insieme assai piante che non ho trovate descritte, delle quali ne invierò presto una piccola notizia, riserbandomi appresso di me una diligente historia di esse, avendo appresso di me una historia generale del Bavino, che ho trovato nella libreria de' Cappuccini, da poter osservare se sono descritte o no. Oltre molti altri studii di anatomie, di animali e osservazioni di essi, e fra l'altre delle vipere di questo paese le quali ho trovato velenosissime a tal segno che una più feroce, à fin alla decima volta ammazzato un pollastro; li scorpioni ancora sono velenosi e sono appunto come quelli che descrive Vostra Signoria di Tunisi nella grandezza e nel colore. Vi sono alcuni altri serpenti con ganbe (*sic*) i quali non son velenosi,

ma sono assai nocivi col morso per esser grandi di lunghezza alcuni di due braccia, similissimi a un piccolo coccodrillo, ma della fattezza della vita d'una lucertola. Posso dire a Vostra Signoria come a mia persuasione un Francese che cerca animali in queste parti per il Re ha mandato in Francia un piccolo coccodrillo di due braccia poco più in una botte d'acqua, e si crede che arriverà vivo sicuramente perché il giorno che partì era assai feroce, e mangiò pesce assai che aveva fatto una pancia grossissima. Ne manderei uno ancora io, avendo visto che puol pervenire vivo certamente in Firenze, ma la spesa sarebbe grande, e forse più di mandarlo da qui a Alessandria che di là a Livorno, che però temo non fusse gradito per la sua spesa. Qui costano una minchioneria, ma i viaggi importano il denaro. Orsù ho ricevuta la cassetta piena di mille galanterie inviatami per cortesia di Vostra Signoria Illustrissima e per grazia del Serenissimo Signore, e veramente non desideravo tanto quanto mi hanno mandato, ne ringrazio infinitamente la Vostra Signoria Illustrissima e ne resto con obbligo perpetuo: è arrivata sana e salva e ben condizionata e mi è stato grato il tutto assaissimo. Godo che Vostra Signoria Illustrissima mi avvisi la buona salute che godono tutti i Serenissimi Padroni con le altre nove appresso di buona salute e di Vostra Signoria Illustrissima e di tutti i miei Padroni. La sua barzelletta veramente è curiosa ma a proposito, e ne farò capitale. Circa quello che Vostra Signoria mi avvisa de i panni non si dubiti che io non sia per portarli non avendo altri meco alla franca, che un povero vestito che a quest'ora me l'ànno mangiato tutto le tignuole, che in questo paese è inpossibile poterli tenere i denti, che non divorino tutto fin alla seta. Del resto io spero che presto anderò in Gierusalemme, vedendo per il crescere che fa di giorno in giorno la Cassia che presto sarà in essere di poterla candire. Non mancherò d'avvisarlo a Vostra Signoria Illustrissima opportunamente. Quel Signor Rinegato che io li avvisai nella mia passata che è un Agà del Bascià, un giovine di gran garbo Pisano chiamato Domenico Cartieri mi fa giornalmente mille onori, e l'ho in verità trovato cortesissimo. Iermattina fra l'altre fu da me accompagnato con alcuni altri Agà in Camera mia, che certo è cosa singolare di fare tali onori a i Christiani, e mi disse che digrazia volesse scrivere per lui a suo Padre che si chiama Michele Cartieri in Pisa per vedere se era vivo. Mi ha promesso come mi partirò per Gierusalemme uno dei suoi cavalli bello e abbigliato, per risparmiarmi qualche danaro, che veramente ne ha de' bellissimi e io l'ho molto caro, e se fusse la via dell'orto di qui a Livorno lo invierei costà, perché certo sono cavalli questi del Egitto singolari sopra tutti gl'altri tanto nel correre quanto nel operare. Li do nuove finalmente come il Nilo fin al presente dì dal giorno di S. Piero è cresciuto sei braccia e diciannove dita, e se

cresce così giornalmente lo taglieranno presto, per allagare la Campagna assetata. Ogni giorno dal detto gridano per le strade alcuni huomini pagati la crescita del fiume, si che si sa senza andarlo a misurare. Io per il grande studio che ho fatto in questo tempo intendo la lingua loro assai bene e leggo, e scrivo, e se ci avessi da stare un anno vorrei diventare maestro, affatto non ho bisogno adesso di turcimanno per vendere o comprare e fare i fatti mia, perché l'intendo, e mi fo intendere in quel che mi bisogna. Per fine li do nuove di mia salute godendo altresì de la buona nuova della perfetta salute che godono i Serenissimi Padroni che Dio mantenga sani lungamente et a Vostra Signoria umilmente m'inchino, pregandola a voler reverire tutti codesti Signori miei amici, e Padroni.

Di Cairo li 18 Luglio 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Vostra Signoria non m'avvisa niente, de i semi che ho incluso sempre nelle mie lettere, non so se gli sieno pervenuti in mano.

Obbligatissimo e Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

## XIII[14]

*Al signor Alessandro Pini nel Cairo*

*Scrissi a Vostra Signoria la settimana passata in data dì 3 di Settembre; e perché in questa settimana ricevo un'altra lettera di Vostra Signoria data nel Cairo sotto il dì due di Luglio, perciò con questa mia replicherò sommariamente quanto scrissi nell'altra circa alcune particolarità; la prima delle quali si è, che il Serenissimo Gran Duca Padrone ha fatto rimettere a Vostra Signoria per via del solito ebreo pezze trecento a fine, che essa possa servirsene nel comprar medaglie d'argento, e di rame, e di bronzo, o di oro, con*

[14] Cfr. *Lettere di F. Redi* cit., pp. 39-44.

*questa cautela però, che le medaglie d'argento, e d'oro non le paghi se non al peso di argento, e di oro respettivamente, o poca cosa più del valore del loro peso, e che di più non sieno consumate totalmente dal tempo, se sono imagini, e lettere, ma elle si possino bene scorgere, e leggere; quanto alle medaglie di rame, o bronzo ne compri Vostra Signoria quante ne trova, quando anche fossero un sacco, giacché dice, che talvolta costì si trovano a sacchi, purché anche queste tali medaglie di bronzo non siano totalmente logorate dal tempo. Circa quel giovane Pisano, che desidera tornare in cristianità replico a Vostra Signoria, che il Serenissimo Gran Duca mi ha detto con somma benignità, che se egli tornerà, Sua Altezza Serenissima gli darà con ogni sicurezza una carica, o civile, o militare, nella quale egli potrà vivere onoratamente.*

*Risponderò ora all'ultima lettera. Ho caro, che sia arrivata costì a salvamento la cassetta, nella quale avrà Vostra Signoria trovato, e le lettere, e tutte quell'altre cose, che ella avea chiesto, come carta, penne, stoppini, saponi, e ceralacca. Ho caro, che Vostra Signoria abbia fatta la Notomìa di un piccolo Coccodrillo, e che di più ne abbia fatti i disegni delle viscere, e lo scheletro dell'ossa. Vostra Signoria potrà farsene molto onore al suo ritorno, ed i Professori di tal mestiere avranno gran curiosità di vederle, e sarà cosa nuova nella Notomìa, perché nella nostra Europa non abbiamo di simili bestie da poter notomizzare. potrà parimenti farsi onore con le osservazioni di gran caldi di cotestì fatte col Termometro, immaginandomi, che abbia anco osservato minutamente ogni notte la scesa dell'acqua di esso Termometro per cagione del fresco della notte, il che sarà curioso, siccome sarà anco curioso, se avrà ancora osservato la freschezza de' pozzi, o conserve di acqua, se costì ve ne siano. Che Vostra Signoria abbia notato tempo per tempo le frutte, che costì si mangiano, è ben fatto, continui la nota, e la osservazione diligentemente. Di più se Vostra Signoria trova costì frutte commestibili, che non sieno nel nostro paese, le osservi bene, e ne faccia la figura, e il disegno, e procuri di saper la cultura, e noti bene i colori, i sapori, e tutte le altre cose notabili, e più minute. Inoltre il Serenissimo Gran Duca mi ha comandato, che io scriva a Vostra Signoria, che se costì ne fosse qualche spezie di frutte buone da mangiare, e di tutta gentilezza, e bontà, e che tale spezie di frutte non fosse nel nostro paese, Vostra Signoria procuri di averne un alberetto giovane, e col suo pane, e lo metta in un vaso di legno, e lo accomodi bene con la terra, e per via di qualche vascello lo mandi a Livorno facendolo dall'ebreo suo corrispondente ben raccomandare al padrone del vascello per cagione della diligente condotta, e dello inaffiarlo. Mi dichiaro meglio; se costì fosse qualche razza di pera, o di mela, o di susina, o di pesca, o di lazzeruola, ottima al gusto, e che tal razza di frutte non fosse nel nostro paese, Vostra Signoria procuri di mandarne un picciol albero, come ho detto di sopra, che così comanda il Padrone Serenissimo, ed avverta bene di osservare se tal frutto sia, o non sia ne' nostri paesi, acciocché man-*

*dandone qualch'uno, che veramente fosse nel nostro paese, ella non si facesse poi burlare, ed oltre il burlare avesse fatta una spesa ridicolosa, e inutile. Si contenti, che io le rammenti, che nelle lettere, che ella mi scrive, essa vi potrebbe mettere molte più minuzie, e molte più particolarità di quello, che ella ordinariamente fa. Vostra Signoria quando ella mi ha scritto, che ha trovata la medaglia di Ottone Imperatore, e di Pertinace, perché ella ha tralasciato di scrivere, se tali medaglie sieno d'argento, di bronzo, se sieno Greche, o Latine, se sieno grandi, mezzane, o piccole ? Perché ella ha tralasciato di scrivere quel che sia scolpito intorno alle teste di quelli Imperatori ? Quali siano i loro rovesci, e le lettere loro ? Se Vostra Signoria l'avesse fatto, avrebbe certamente appagato il gusto del Padron Serenissimo. Orsù Vostra Signoria non lo ha fatto, il caso, e giù. Sia più diligente per l'avvenire, perché altrimenti io griderò fin di quà. Ah negligentone negligentone.*
*In evento, che Vostra Signoria trovasse costì delle monete, o di argento, o di oro, o di rame venute di Etiopia, o dagli Abissini, Vostra Signoria ne compri, perché il Padron Serenissimo ha qualche curiosità, ed egli stesso mi ha comandato, che io glie le scriva. Vostra Signoria osservi bene, che chieggio monete di Etiopia, o di Nabesse* (sic), *e non chieggio monete Turchesche, perché di queste il Padron Serenissimo ne ha molte, e molte.*
*E quì caramente, e con tutto l'affetto la saluto.*
*Firenze 10 Settembre 1681*

## XIV[15]

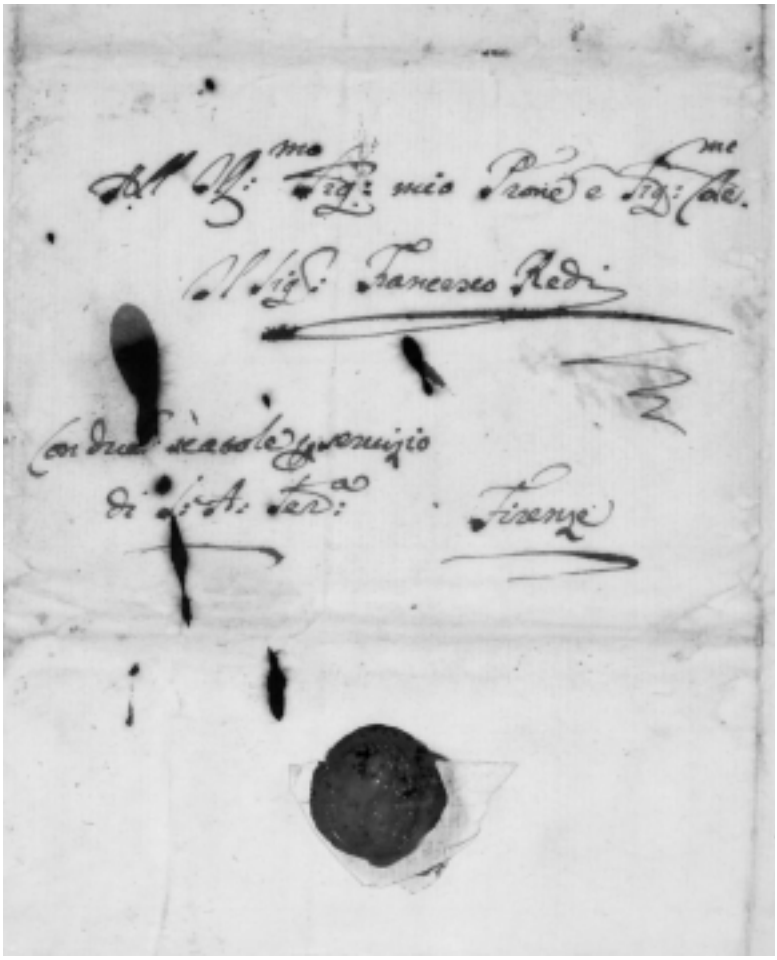
*Copia*

*Mio Signore e Padrone Colendissimo*

*Sono arrivate in Livorno le Conserve de fiori della Cassia , e sono nel Lazzeretto conforme Vostra Signoria mi accenna con la sua lettera del Cairo in data de 18 luglio 1681 e voglio sperare, che quando elle arriveranno in Firenze sieno per essere d'intiera soddisfazione del Serenissimo Gran Duca nostro Padrone. Qui appresso replicherò a Vostra Signoria alcune cose, che nelle due ultime lettere scrittole, io le aveva accennato, le quali lettere, le furono da me inviate una sotto il dì 12 di Giugno 1681, e l'altra sotto il dì 10 settembre, e di più di queste due lettere la settimana passata Le mandai il dupplicato. In primo luogo dunque Le dico, che si è rimesso a Vostra Signo-*

[15] BMLF Redi 212, cc. 147r-149v.

*ria trecento pezze per comperare Medaglie d'argento, d'Oro, e di rame, e si son rimesse queste pezze trecento per la via del solito Ebreo, che paga a Vostra Signoria il denaro costì. E circa il comprar le dette medaglie mi rimetto allo scritto nell'altre lettere. In secondo luogo Le replico che Vostra Signoria può dire liberamente a quel Giovane figliolo di Michele Cartieri da Pisa, che se egli tornerà alla fede cristiana, e tornerà in Toscana, il Serenissimo Gran Duca gli darà un impiego, o nelle Milizie, o in altro, e questo impiego sarà civile, et onorato, e tanto espressamente mi commanda il Serenissimo Gran Duca, che io scriva a Vostra Signoria, e Vostra Signoria Lo può promettere sicuramente al suddetto Giovane con parola di Sua Altezza Serenissima. In terzo luogo Le rammento quello che con altra mia Le ho scritto, che se Vostra Signoria trova costì qualche moneta d'Etiopia, ò di Habessè ella ne comperi, perché farà cosa grata al Serenissimo Gran Duca. Delle monete però Turchesche non occorre, che ella ne compri perché qui ve ne sono molte appo Sua Altezza Serenissima, qualched'una delle Persiane si potrebbe torre, ma soprattutto faccia provisione delle Medaglie antiche de' Romani, e de' Greci. Vostra Signoria ha fatto bene a non impacciarsi di mandar qua in Firenze il Coccodrillo vivo, perché sarebbe stata una spesa grandissima, e di più Dio sà se fosse arrivato vivo, e di più sarebbe stato superfluo, mentre Vostra Signoria può farne costì Notomia di più d'uno, e può osservare minutamente la fabbrica delle sue Viscere, e farne la descrizione tanto interna, quanto esterna, et osservar molto bene La sua naturalezza, ed i cibi de quali si nutrisce, ed il tempo, nel quale le femine partoriscono, osservare altresì L'ordine de denti, il loro numero puntuale, Lo stato della lingua con i dutti salivali, e molte altre cose, che per brevità tralascio. E gli è ben vero che non voglio tralasciar di dirle, che Vostra Signoria poteva molto bene a quest'ora, e con le sue lettere haver mandato quello, che ella ha osservato fino ad ora nella notomia di esso Cocodrillo, ma che io ne scuso la sua solita naturale pigrizia, la quale ancora m'immagino, che sia stata cagione che in questa ultima Nave non habbia scritto a veruno de Suoi di Casa sua. Se Vostra Signoria manderà delle relazioni saranno gradite da Sua Altezza Serenissima, e Vostra Signoria soddisfarà al suo dovere, ed al suo obbligo. Approva il Serenissimo Gran Duca, che Vostra Signoria vada in Gerusalemme, e se Vostra Signoria quivi in Gerusalemme trova medagle d'Argento o di Bronzo romane, o greche ne compri anco quivi, regolandosi nella compra con quelle Cautele, che da me le sono state scritte nell'altre mie lettere. Dell'erbe, e altre piante non descritte non si scordi Vostra Signoria di farne i disegni e dell'Albero della Cassia osservi ogni minima minimissima minuzia, et osservi insino come quest'albero si profonda con le radici sotterra, e faccia i disegni di tutto tutto tutto tutto. Quegli animali che Vostra Signoria chiama serpenti con Le gambe, e che non sono velenosi Sono Lucertoloni affricani. Io ne hebbi L'anno passato uno vivo, e lo tenni vivo otto mesi in una gabbia di ferro, e poscia si morì, e doppo morte ebbi*



BMLF Ms. Redi 212 c. 135v

*campo di osservare L'interna fabbrica delle sue Viscere. Ho hauto caro, che Vostra Signoria abbia avvisato che una di codeste Vipere di Cairo abbia col suo morso ammazzato fino à dieci pollastri. Si vede chiaramente che sono più attive delle nostre d'Italia. Ha Vostra Signoria vedute delle Ceraste? Sono Serpentelli simili alle Vipere con un cornetto in testa. Venti anni sono ne furno portate delle vive in Firenze. E gli Aspidi che cosa sono costì? Son Eglino animali differenti delle Vipere? Hò caro che La Cassetta con i Saponi, e con i Stoppini, e Carta, e penne, e cera Lacca etc. sia arrivata costì in mano di Vostra Signoria ben condizionata, e che il tutto sia stato di gusto di Vostra Signoria. Di quello che io Le ho scritto intorno allo star Lontano da coteste Donne Cairine glielo replico di nuovo per suo avviso. So che è soverchio questo mio avviso, ma voglio di nuovo pigliarmi questa confidenza seco. M'immagino che costì con cotesti Padri Cappuccini Missionari ella frequenti le Confessioni, e Communioni. Si ricordi Vostra Signoria che in cotesto Paese più che in ogni altro ella hà bisogno dell'assistenza divina, e che La misericordia di Dio Le tenga Le mani ne' Capelli. Qui à Firenze in Casa sua tutti godono una ottima sanità. Io sto bene per grazia di Dio. Quando il Nilo avrà inondato si abbia Vostra Signoria cura intorno al mangiare, ed al bere, perché suol cominciare La Cattiva aria di cotesto Paese. Orsù terminerò questa Lunga lettera col pregarle da Dio Benedetto ogni vera contentezza.*
*Firenze*
*27 settembre 1681*

*Affezionatissimo Servitore*
*Francesco Redi*

## XV[16]

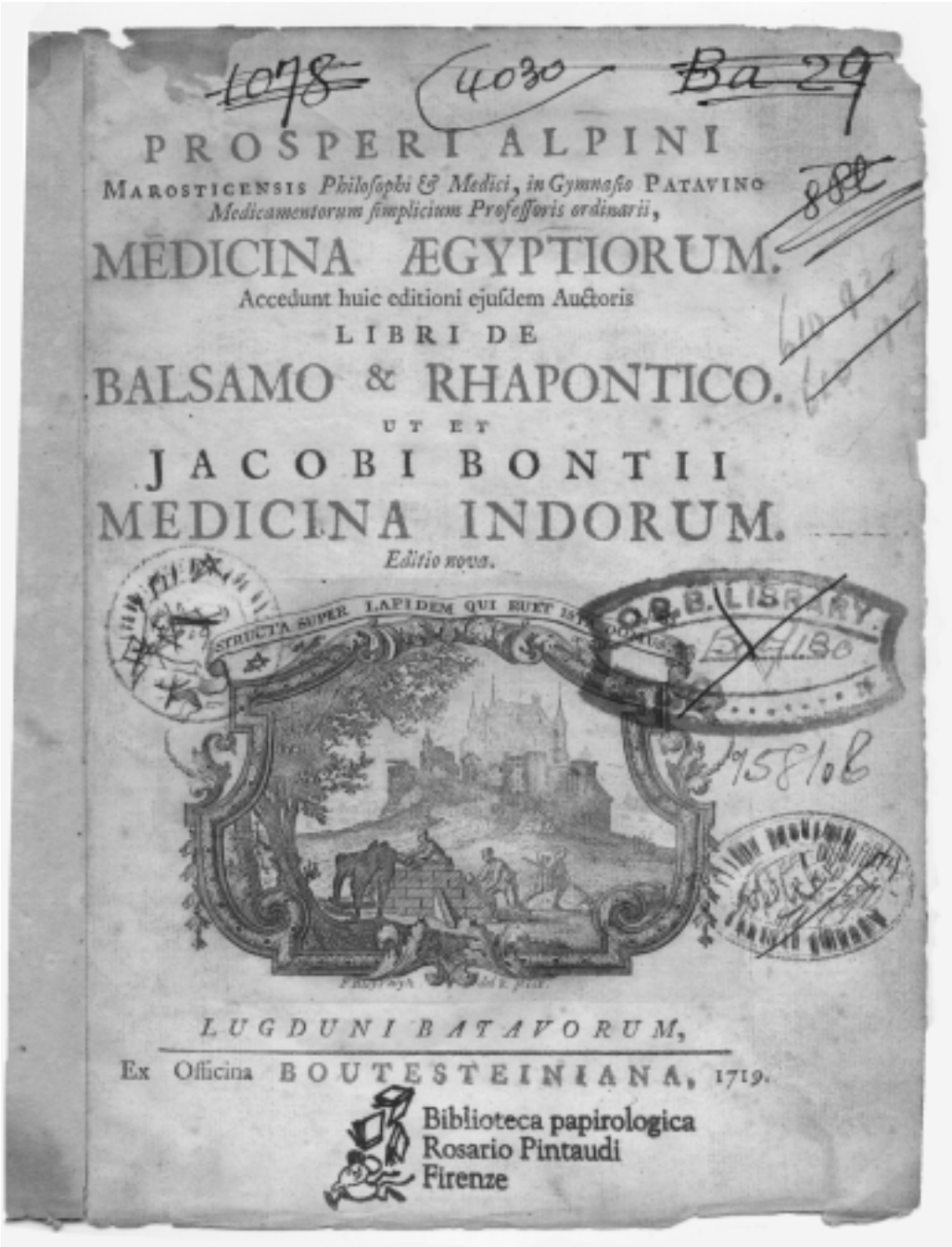
Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Invio a Vostra Signoria Illustrissima la seconda volta di Cairo alcune conserve di fiori di Cassia, con una scatola di morselletti della medesima, il tutto ben accomodato nelle scatole con cottone e fogli, e legate bene, e sigillate, non so poi se in Alessandria, dopo che l'averà vedute la Dogana, che ricerca alle volte fin dentro i vasi, saranno raccomodate dagl'ebrei corrispondenti, come stavano prima. Io ho fatto queste conserve al solito loro che però non so se riscalderanno per strada, o ribolliranno. Dio faccia che si mantenghino acciò il Serenissimo nostro Pa-

[16] BMLF Redi 212, cc. 136r-138r; 135v.

drone ne rimanga sodisfatto; ne averei mandate ancora più se avessi auto appresso di me più vasi di qualche polizia, non come questi del paese, riserbandomi i vasi grandi che tengo per la Cassia candita, che a quel che vedo presto sarà in stato da potersi confettare, avendo cresciuto assai per l'umido de l'acqua che adesso è allagata per tutto. Se non fussi per arrecarli tedio li farei un conto più minuto della cresciuta del Nilo, che mi riserberò a mostrarli al mio ritorno. Quest'anno non è cresciuto più che vent'un braccio e mezzo, dovendo per fare abondanza crescere fin, a ventiquattro, che però aspettano buona ricolta, ma non abondante; e per questo anno alzato il prezzo del grano e delle biade, e diminuito il pane. Tre giorni a dietro è cominciato a calare, avendo finito il fiume la sua crescenza dal dì di San Piero, che cominciorno a gridare il suo crescimento, e allora si trovava il Nilo all'altezza di dodici braccia. Io stetti a vederlo tagliare, per vedere una festa bellissima che fanno, con allegrezza grande di fuochi lavorati, di trombe, tamburi e di apparenza di cavalleria e soldatesca. E Vostra Signoria vedessi, adoran tutti quell'acqua come un messia. In questo tempo si va per Cairo per acqua, e fuori ancora fino alle Piramidi, et altri luoghi; e non si sente più adesso il caldo che si sentiva prima, anzi sul mattino più presto fa fresco. Per grazia di Dio quest'anno ci è in Cairo un'aria eccellente, e una buonissima salute per tutti; si rendono però i tempi belli calamitosi, a questi Signori Francesi, per l'insulti che li fa il presente bascià, nimico affatto di questa nazione; e le nuove che ricevono di Costantinopoli che il gran Visir sia sdegnato con l'Ambasciadore, a conto delle cose di Scio che Vostra Signoria saprà meglio di me a quest'ora, avendo le nave da guerra francese, nel cannonare, demolita una moschea, e parte del Castello di quel luogo, dimorando fin a qui dinanzi a quel porto ben armati fin a tanto che vi sarà sopra acqua un vascello tripolino di dodici che ve ne sono. Cosa molto gradita a tutti, essendo che renderà la navigazione sicura con vascelli francesi da qual si sia corsaro per questi mari. Si che ogn'uno con gran facilità e senza pericolo potrà viaggiare. Nel resto io me ne sto attendendo il tempo di poter travagliare la Cassia piccola, passando ora con studiare, ora con spassarmi a vedere in Città alcuna cosa da notarsi. Ho impiegato un poco di tempo anco nella lingua Araba veramente araba. Averei inviato a Vostra Signoria i semi, dei quali mi dette la nota il Signor Dottor Nati, ma essendoci qualcuna di quelle piante che ancora non ha perfezzionato il seme, aspetto a mandargliene tutti insieme fuori di quelle che non fanno seme, quali egli aveva con tutto questo notate, come sarebbero i fichi di Faraone da loro chiamati Giumez assai miei amici per essere insipidi, e quasi di niuno sapore. Io ne volevo seccare alcuni, che ne ho fatti venire appresso di me per inviarli costà, acciò Vostra Signoria li vedesse, immaginandomi che certo lei non li abbi mai ve-

duti, ma più presto si sono imputriditi, che però vedrò, se posso seccarne due de i verdi piccoli per la curiosità loro. Si mangiano adesso i frutti di Muse che ce ne sono in quantità quest'anno; ne secco alcuni per inviarli, e i dattili freschi che si maturano giusto come le nostre sorbe, essendo aspri come esse quando li colgono, ma al mio parere son' meglio secchi che freschi cento volte. Ho seccati alcuni frutti di Nebea per mandare a Vostra Signoria che è una specie di Giuggiolo, il seme del quale mi haveva chiesto il Signor Nati. Riceverà il tutto in altra occasione in una scatoletta, essendovi ancora i semi di tutte le piante, che descrive l'Alpino. Un frutto che ho messo in fondo di queste scatole l'ho trovato in Cairo a vendere, e lo chiamano Doum, e viene della Nubia, e si mangia essendo del sapore d'una pera cotta, dicono che l'albero suo è come un Dattoliero; se ne vedrò altri ne metterò alcuno insieme. Son venuti in questa Città tre giorni sono i Gelab, mercanti che vengono della Nubia per carovana ogn'anno, e portano parrucchetti, scimie, tamarindi, sena, penne di struzzoli, corni di rinocerote, e altre simili mercanzie; huomini veramente ridicoli tutti affatto nudi, neri e brutti, e che ànno ciascuno per dimolte migliaia di Mercantia. La sena che costà si crede faccia in Egitto, cresce nel paese di questi barabbarin, così li chiamano qui il lor paese. Portano assai Cameli, e moltissimi schiavi neri christiani di quei paesi circonvicini da loro rubati per vendersi qui in Cairo, i quali se sono piccoli li fanno Eunuchi in questa Città con poca briga. Non mi sovviene altro di Curioso da avvisare a Vostra Signoria in poche righe, serbando a dirgliene e mostrargliene più distese tutte queste novelle in Carta al mio ritorno. Di grazia prego Vostra Signoria Illustrissima a volermi avvisare un verso solo per l'occasioni che si partono di Livorno per mia consolazione, essendo che non vedendo lettere di Vostra Signoria per molti vascelli che sieno venuti, mi credo forse il Serenissimo Padrone e Vostra Signoria ancora non sieno contenti della mia condotta, e che mi abbandonino Vostra Signoria della sua protezzione e il Serenissimo Padrone delle sue grazie. Vostra Signoria accetti la buona volontà mia, che fo quel che so e posso, e se gl'effetti non corrispondono all'animo mio, compatisca e mi perdoni. Del resto io vivo contento della buona salute di tutti i nostri Serenissimi Principi e in particolare del Serenissimo Gran Duca nostro Signore. Dio prolunghi Cent'anni la sua vita, cercando ancor'io di mantenermi sano per poter più lungamente impiegarmi in suo servizio, conoscendo adesso quanto bene mi abondi contro ogni mio merito per le grazie fattemi da esso in questo viaggio, avendomi dato occasione di intendere molte cose che non sapevo, e vederne più che non credevo, e quel che stimo più d'ogni altro, di poter vedere e adorare i Santi luoghi, che mi accendono del loro desiderio più che mai, vedendo quanta gente giornalmente vi s'impiega con



PROSPERI ALPINI
MAROSTICENSIS *Philosophi & Medici, in Gymnasio* PATAVINO *Medicamentorum simplicium Professoris ordinarii,*

MEDICINA ÆGYPTIORUM.

Accedunt huic editioni ejusdem Auctoris
LIBRI DE
BALSAMO & RHAPONTICO.
UT ET
JACOBI BONTII
MEDICINA INDORUM.

*Editio nova.*

*LUGDUNI BATAVORUM,*
Ex Officina BOUTESTEINIANA, 1719.

Biblioteca papirologica
Rosario Pintaudi
Firenze

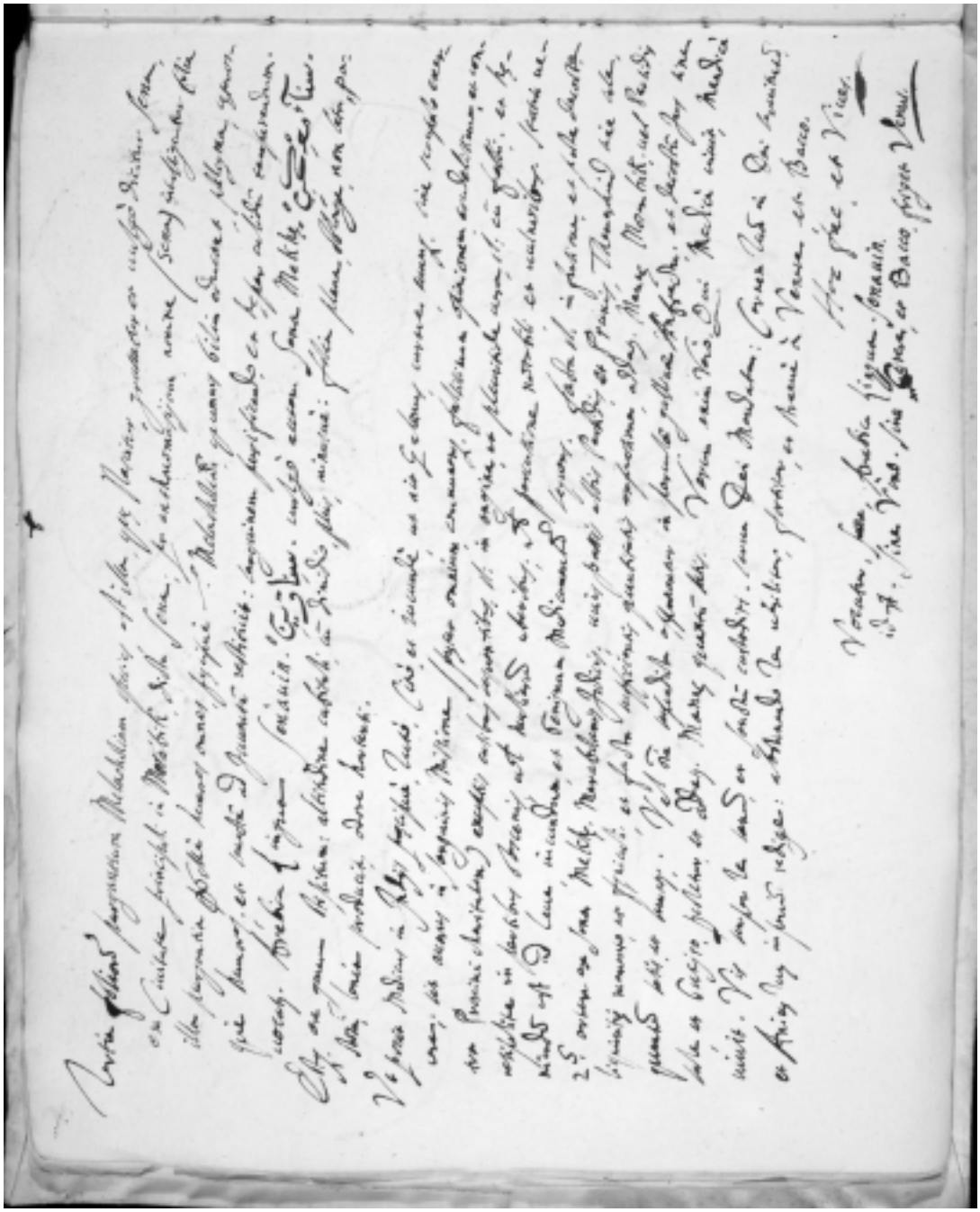
PROSPERI ALPINI, MEDICINA AEGYPTIORUM

utuntur, atque in modica, si iis utantur, quantitate, qualia sunt rhabarbarum, mirabolani, senna Mechina, Agaricus, & alia. His aliquando utuntur, sed in exigua adeo quantitate, ut potius humores movere, quam educere queant. Nemo, quidem rhabarbari drachmam unam cum dimidia transcendit, vel drachm. agarici, quibus tamen rarissime utuntur, quia tormina concitant, interim, quod rarissime contingit prædictorum, aut sennæ, aut mirabolanorum drachmam cum uncia mannæ, miscent; vel cum tamundem syrupi ex manna parati, vel syrupi ex granatis dulcibus solutivi. His medicamentis loco valide purgantium utuntur, putantque sic se purgare posse humoris exuperantis copiam, quod tamen non assequuntur, quia plerique utuntur nuper dictis lenientibus absque ullo solvente, rarissimique sunt, qui utrisque commistis, uti velint. Quibus quidem exuperantes humores plurimum movent, parumque vacuant, qui non vacuati tum in venas exiles in motione inculcati, ipsas obstruere possunt, tum, quod pejus est, ad nobilia viscera decurrere possunt. Sed hic quoque plures medicos Ægyptios reperiri certo scio, qui hoc modo purgantes humores interim prævalido pharmaco purgandos, lenitorio moventes, modicumque ex his ducentes saepius in causa fuere, ut multi putridis febribus correpti obstructionibus ex humore vi medicamenti per venas attracto, & non vacuato, adductis, aut aliis è novo exinde concitatis, perierint. Ægyptii itaque, ut ad rem nostram nunc redeamus, quamquam corpus ipsis sit purgandum, quod vel articulorum doloribus vexetur, vel asthmate, vel vertigine, vel alio morbo, validiori purgatione indigente, unciam mannæ, vel cassiæ cum saccharo, vel syrupi è manna, aut ex granatis dulcibus, binas vel tres uncias exhibent, qui tamen pluribus vicibus purgant, quotidie, alii, & alii alternis saltem diebus, alii vero horum vice, quod tamen rarissime faciunt, & multo cum timore, vel rhabarbari, vel agarici, vel sennæ, vel mirabol. drachm. offerunt. Multos ego ibi novi febricitantes in eodem morbo pluribus vicibus mannæ, aut cassiæ, vel libras sumpsisse, minime tamen sanatos, qui mox semel tantum prævalide purganti medicamento plurimum pur-



purgati statim sani evaserere. Sed his omissis, tempus est, ut sigillatim de prædictis medicamentis, quibus ad purgandum eo modo illi utuntur, sermonem habeamus, eaque primum narremus, quia multa ab his superfunt disputanda de illorum purgandi usu. GUILAND. Recte putas, atque à Cassiæ Ægyptiæ narratione exordire. ALPIN. Cassia fructus est omnibus notissimus, de quo copiosius in alio libro dicemus: ipsius duæ observantur differentiæ, quarum altera ex loco, in quo nascitur, colligitur, quando cassiæ aliæ Cayri, aliæ Damiatæ, & aliæ Alexandriæ proveniant, ex quibus locis variis aliquam etiam bonitatis differentiam præ se ferunt. Quæ Cayri proveniunt atque Alexandriæ, omnium sunt optimæ, duplicique differentia observantur, siquidem aliæ colore nigro rubescente, qualis in Abissinis visitur, atque aliæ nigræ cernuntur: illæ his meliores existunt, abissinæque ex colore gentis, vocantur. Utræque sunt in frequenti usu, corticeque constant tenuiore. Quæ vero Pelusii, nunc Damiatæ, colliguntur, omnium minime utiles credantur, quia sunt corticis crassioris, modicumque pulpæ habent, atque etiam minus ad solvendum efficaces reperiuntur. Quare ex cassis Abissina ceteris omnibus merito magnitudine, tenuiori cortice, multaque substantia, atque efficaciori solvendi vi præfertur; hac nigra Cayrina inferior est bonitate, & omnium minime Damiatina, quæ parva, crassiori cortice, nigriorique colore cernitur. E siliquis extracta pulpa ibi omnes libentissime utuntur in omnibus morbis, ac symptomatis à flava, atque exusta bile obortis. Etenim ipsam per os sumptam sanguinem, calidosque, ac exustos humores educendo atque obtundendo, refrigerare, purioremque sanguinem facere opinantur, stomachum etiam à quibusvis excrementis ipsa exonerari multiplici experientia apud eos compertum est. In calidis distillationibus ad pulmones, vel thoracem prolabentibus summa cum utilitate eam frequentant, interim solam, interim mannæ, ac saccharo candido, vel oleo amygdalarum dulcium mistam, quam sic paratam, atque simplicem rentes, & vesicam summopere juvare experiuntur. Mannæ vero, qua illi utuntur, quatuor ibi observantur differentiæ,

BMLF Ms. Redi 186 c. 5r



BMLF Ms. Redi 186 c. 5v

La carovana dei Franchi e dei Turchi

To. 6. pag. 555.
I, E DE' TURCHI DAL CAIRO ALLA MECA

gran disagio di tutte le Parti, e che tutte le nazioni l'adorano fino ai Maomettani che la chiamano Codz cioè la Santa. Se io mi fussi sbrigato fin a quest'ora delle mie faccende, averei trovato una buona occasione per far questo viaggio, essendosi partita di qui la casanà del Gran Signore per Costantinopoli, con carovana di più di mille cinquecento Soldati, avendo per Capo un principe che porta il tesoro al gran Signore. Questo tesoro va ogn'anno di qui in Costantinopoli, e sono mille ducento borse all'usanza loro, cioè un million di reali all'usanza nostra, tributo di tutto l'Egitto. Ma non mancheranno occasioni altre di Novembre o Decembre per incamminarvisi allora che averò forse finito qui i miei affari. Per tanto Vostra Signoria mi faccia grazia salutare tutti i miei Padroni et a Vostra Signoria humilmente bacio le mani

Di Cairo li 29 settembre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Obbligatissimo Devotissimo Servitore Vero

Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Padrone e Signore Colendissimo

Il Signor Francesco Redi

Con due scatole per servizio

di Sua Altezza Serenissima Firenze

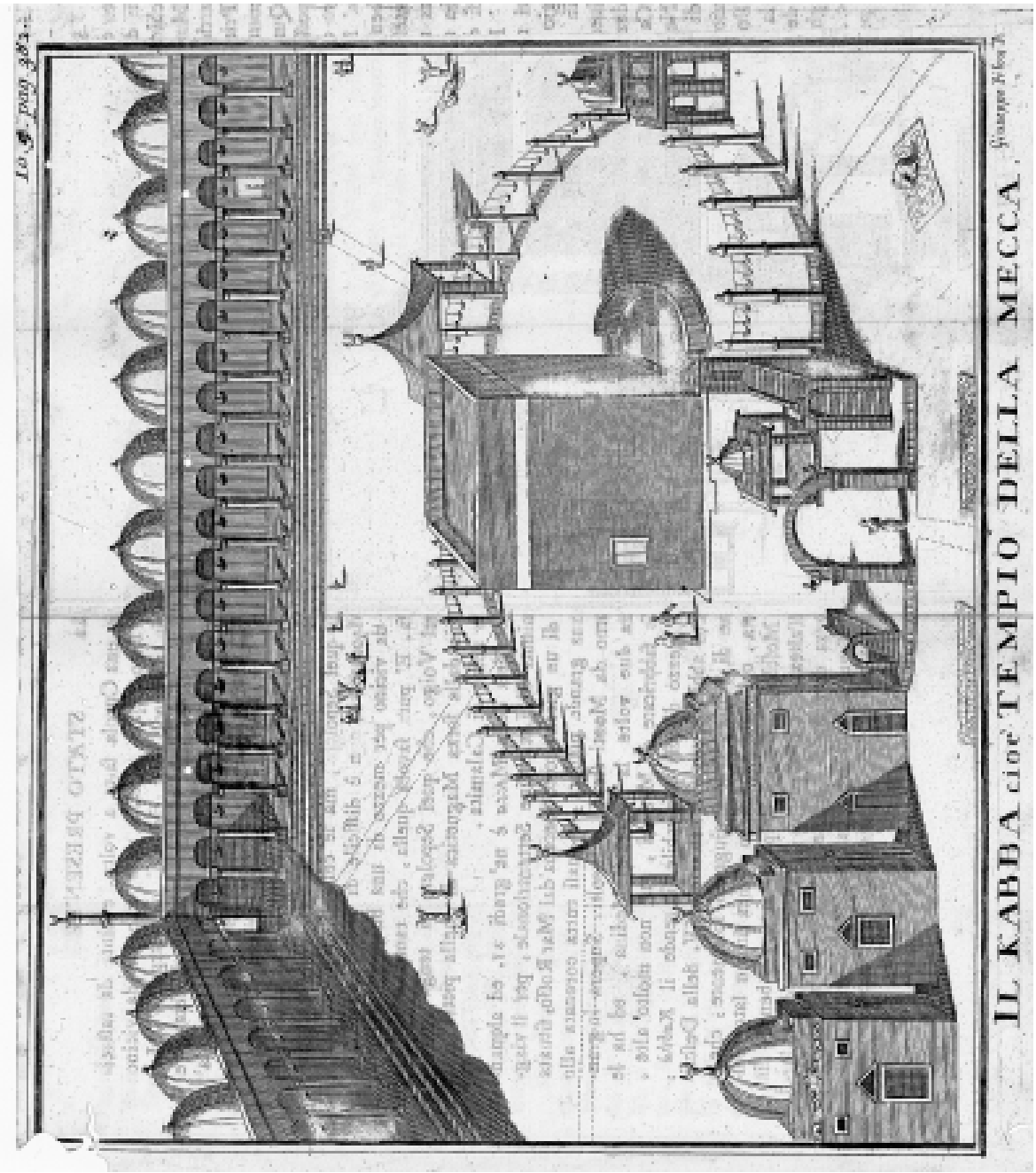
## XVI[17]

Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Nella passata mia avvisavo Vostra Signoria di tutto l'occorso fino a quel giorno, che però non mancherò in questa di avvisarla nuovamente di ciò che occorse fin qui, primieramente per grazia, si puol' dir singolare di Dio, io mi conservo sanissimo in questo differente clima, a tal segno che non sono stato mai più sano e più contento; secondariamente l'invio parte della cassia piccola che ho fin a questo giorno lavorato per Servizio di Sua Altezza Serenissima in guazzo, non essendo a perfezzione per potersi inviare con la presente occasione il restante, che già è messa in opera per candirsi in altre maniere; mi restano ancora

[17] BMLF Redi 212, cc. 140r-141r.

due vasi di quelli che portai, quali empierò di detta cassia e li manderò con le scatole per altra occasione, non avendo potuto in una volta candirne tanta che servisse per empirli tutti, e la nave che è per partirsi in Alessandria non mi dà tempo per inviarli tutti in una sol volta. Io li ho mandati in Alessandria in un Caffas ben legati e ben aggiustati, coperti prima con cartapecora pulita che portai di costà, e poi di sopra per più riguardo aggiuntovi, un marrocchino, acciò sieno più sicuri di non esser sfondati per di sopra, li ho raccomandati assai a miei corrispondenti in quel porto, io non so poi se faranno il debito loro. Circa al mio l'assicuro che ella è venuta ben candita quanto si possa mai fare, non per il mio sapere ma per fortuna, e forse per avervi usato quella diligenza che si poteva mai usarsi per servizio di un tanto Principe, e per mio debito e obbligo. Il modo di candirla particolarmente asciutta non è così facile, dovendosi prima cuocere assai più che i fagiuoli ben cotti, per poterli levare la scorza o buccia, che ella ha durissima benché così piccola; che però essendo necessario che ella sia tanto cotta, non si puole se non con gran pena candirla asciutta, e che sia di buona consistenza. Adesso che tutti gl'alberi cominciano a tirare l'umore della campagna inondata, si vedono crescere le piccole silique di Cassia mirabilmente, siccome tutti gl'altri alberi buttono foglie e alcuni ancora frutti, come la Nebea, che due volte fa frutto all'anno. Veramente in questo tempo è un piacere il vedere la Campagna tutta verde, come a noi il Maggio, se non tanto quanto l'acqua in più luoghi bassi la copre affatto, e maggiore sarebbe il piacere, se si potessi con sicurtà passeggiare per essa come ne nostri Paesi; ma gl'Arabi non lo permettono, che scorrono sempre con i lor veloci cavalli fin dentro la Città non che per di fuori alla campagna. Bel vedere è ancora in questo tempo in Città tutti questi Turchi benvestiti con belli cavalli e ben abbigliati per esser nelle feste del lor Beiran, overo la lor Pasqua, e fra l'altre la quantità de' Briachi che fanno mille insolenze a noi altri franchi. Io direi, come dice qui un Francese, che noi li abbiamo in odio, ma loro non ci possono vedere non che patire. Si sta attendendo la risoluzione del Re appresso questi mercanti delle differenze seguite col loro Ambasciatore alla Porta. Credono, per non vedere vascelli in Alessandria, che venghino di Marsilia, ci sia alcun' trattato di inviare altre nave di guerra per constringere il Visir a compiacerli in tutto quel che li domandano. Del restante non vi è [essendo], qui altro di nuovo, se non che fra venti giorni partirà la Carovana della Mecca, non tanto numerosa quest'anno come dicono, per non si assicurare di venire fin qua per Mare molta canaglia di Ponentini per paura delle nave di guerra che vi sono. Io sono stato una mattina a vedere il mantellino che manda in quel luogo il Turco per regalo o donativo, e serve per coprire la cassa del lor falso profeta ogn'anno. È una opera veramente di grandissimo valore, e donativo




Il Kabba

degno di qualsisia grand'huomo, non che d'una bestia così fatta; essendo il fondo velluto piano, e il lavoro che vi è sopra filo d'oro sodo, che noi chiamiamo mi pare filo in grana con fiorami e lettere di varie sorte e perle che compongono il nome di Dio in loro scrittura. Altro per ora non avviso a Vostra Signoria raccomandandomi di tutto cuore alla di lei protezzione verso il Serenissimo Padrone, che Dio prolunghi la sua vita. E pregandola a volermi scusare se non ho operato come si deve, confessando sinceramente che l'animo di farle a perfettione vi è, e la diligenza ve l'uso quanta n'è possibile; essendomi privato di vedere alle volte molte curiosità per non tralasciare l'offizio mio. Ma la mano che non è ben pratica e Maestra nel mestiero non seguita totalmente la volontà, conoscendo manifestamente che l'animo ansioso di sapere e conoscere molte cose come è di sua natura, ha defraudato dal vero non so che, essendomi piantato là per Maestrone in tal mestiero, dove che poi non son abile alla minima operazione particolarmente in sevizio d'un Principe, che ricerca il servizio d'un uomo perfetto nell'arte. Faccia Dio io ho caro adesso e godo della mia frode, vedendo quanto bene me ne risulta e al animo e al corpo per un male che ho fatto. Tanto più che conoscendo la gran benignità del nostro Serenissimo Padrone, vo più sicuro del suo sdegno. Vostra Signoria mi faccia grazia salutare tutti li amici, e a Vostra Signoria Illustrissima fo umilissima reverenza.

Di Cairo li 16 ottobre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

## XVII[18]

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Invio a Vostra Signoria Illustrissima una seconda balletta entrovi due vasi di Cassia che m'erano restati appresso, e tre scatole della medesima asciutta. Io confesso che non è riuscita la asciutta troppo bene; ma certo non si puol fare altrimenti, per la sua poca consistenza, non essendo altro che pelle, che solamente a metterla al sole si secca come legno, essendo di bisogno prenderla piccola per candire così, non potendosi la più grossa rendere tenera da mangiare, come Vostra Si-

[18] BMLF Redi 212, cc. 139r; 142v.

gnoria sentirà in alcuni baccelletti più grossi che vi sono. Questa balletta di Cassia in tutto è da cinquanta libbre, si come l'altra, che mandai per avanti de i vasi, era da Settanta, essendomi dimenticato nella lettera di avvisarlo. Non so se in Alessandria sarà stata a tempo per partirsi questa con l'altra, per esserci corsi pochi giorni di differenza da che io mandai la prima. Ma sempre, quando mi avvisano la partenza d'una nave, mi fanno una fretta da Cani, e alle volte vi sono ancora i bastimenti un mese dopo. Per tanto non avendo alcuna novella d'avantaggio di quelle li avvisai la reverisco di Cuore

Di Cairo li 23 ottobre 1681

Di Vostra Signoria

Obbligatissimo Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

XVIII[19]

Illustrissimo Signore Mio Padrone Colendissimo

Ricevei una sua cortesissima per la quale sento di quanta sodisfazione sia stato del Serenissimo Gran Duca nostro Padrone il manipolato del mio figliolo, del che ne sento gran contento e sempre prego Sua Divina Maestà che Sua Altezza Serenissima ne resti sodisfatta, et a Vostra Signoria Illustrissima ne faccia onore essendone stato motivo che il mio figliolo si avanzi, e sia ancora di sollievo a questi altri suoi fratelli, non desiderando altro in questo mondo che si tirino avanti onoratamente, e che il Serenissimo Padrone gl'abbia a quore (*sic*), e che i medesimi sieno di genio della prefata Altezza pregando sempre in ciò la protezione di Vostra Signoria Illustrissima alla quale confidata, mentre anco li desidero il Santo Natale e Sante feste colme di ogni felicità desiderando da lei qualche suo comando, li Bacio afettuosamente le mani

di Firenze il 23 dicembre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissima et Obbligatissima Serva
Vittoria Pini

[19] BMLF Redi 212, c. 151r-v.

## XIX[20]

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ringrazio Dio in primo luogo, e di poi Vostra Signoria Illustrissima per essere stato motivo e causa che mio fratello si avanzi, e sento da una di Vostra Signoria Illustrissima scritta a mia Madre la sodisfazione auta il Serenissimo Padrone del suo operato, del che ne ho sentito, e sento gran contento, et ancora per avere fatto onore a lei quale l'ha sempre favorito, e di continuo lo favorisce, pregandola a voler continuare a proteggere la nostra Casa, che del tutto ne resteremo grandemente obligati a di lei favori. Insieme gl'augurio una felicissima e Santa Pasqua appresso le Sante feste piene e colme d'ogni felicità, che da nostro Signore sa desiderare onorandomi a volermi favorire di qualche suo Comando restandoli in perpetuo qual fui, e sono
Di Firenze 24 dicembre 1681

Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Anton Domenico Pini

Di Vostra Signoria Illustrissima

## XX[21]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Dovendo fare il mio esito de Egipto, veramente populo barbaro, domani l'altro cioè Lunedì a 29 di Decembre, la presente sarà l'ultima che io scrivo a Vostra Signoria Illustrissima di Cairo, dopo nove mesi di dimora in quella Città, e un altro fra Alessandria e Rossetto. Vostra Signoria sia persuasa che mi duole sommamente di lasciar questo Paese e lo piango di tutto cuore, sì per la bontà dell'aria e del acque, sì per la fertilità e bellezza della terra vestita di verde, fin in questa rigidissima stagione, siccome per infinite sue buone doti e qualità che da tutti li sono attribuite e fra gli altri da Claudiano nella sua bella descrizzione di questa provincia, corrotta solo dalla pessima generazione de i Turchi che la possedono, che se altri che loro

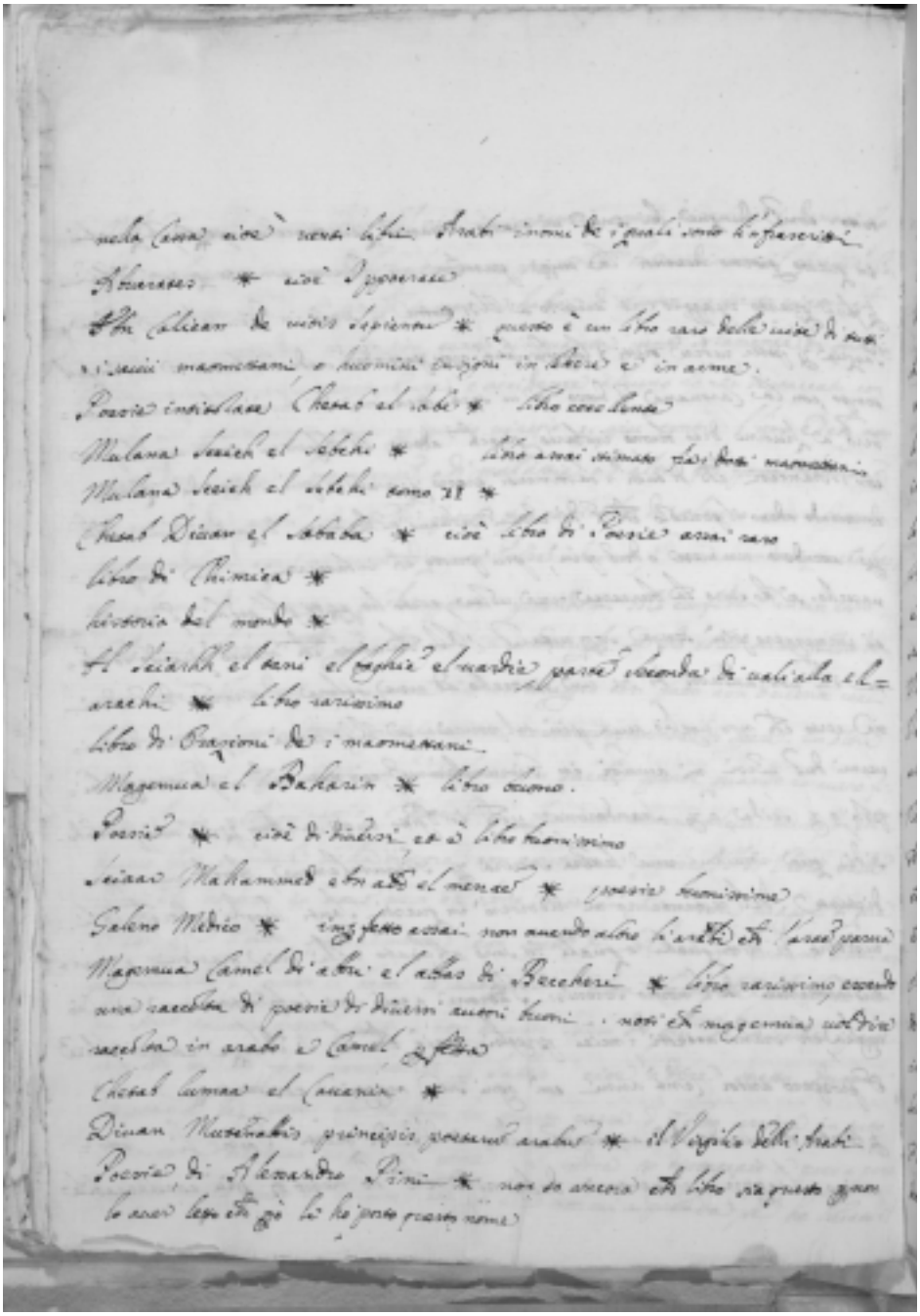
[20] BMLF Redi 212, c. 131r.
[21] BMLF Redi 212, cc. 163r-166v.

ne fusse il padrone, non vi sarebbe alcuno passeggiero che, allettato, non vi volesse far dimora per la lunghezza di sua vita, che se bene il Calore dell'estate pare che soffoghi quasi a chi non vi è assuefatto; con la consuetudine poi, e con i spessi venti che rinfrescano l'aria la notte riesce mite, e sopportabile in poco spazio di tempo. In somma io li giuro che mi dispiace sommamente di lasciarlo. Io mi imbarco, come li ho detto, dopo domani sul Nilo, con un altro passeggiero Francese Abbate, huomo, che per mio desiderio non potevo trovare il migliore in compagnia per questo viaggio, per andare a dirittura a Damiata città posta come lei sa sulla foce del Nilo, per imbarcarci la sopra qualche sciaica o caramussale alla volta di Giaffa, porto situato contro appunto di Gierusalemme. Aviamo determinato pigliar questa strada e lasciare il viaggio di terra con carovana per i suoi grandi incommodi e spese, essendosi obbligati a portar fin' all'acqua per bere, e padiglioni per dormire, e cavalcare tutto giorno su i cameli che rompono la stiena con il lor moto benché lento; avendolo sperimentato più volte già in piccoli viaggi a i deserti di San Maccario, et alle Mummie. Dio faccia che noi troviamo un felice passaggio per poter visitare quanto prima i Santi luoghi e tutte le reliquie della nostra redenzione. Per non aver tanto fastidio di aver a portare meco una gran massa di bagaglio, ho rimandato, prima di partirmi di qua, in Alessandria la mia Cassa grande dove era il servizio per candire, piena di quello che più mi poteva arrecar fastidio in viaggio. Farò a Vostra Signoria un inventario di tutto ciò che vi è dentro a' piedi della lettera acciò che possa vedere se vi manca alcuna cosa, non mi fidando punto di questi doganieri ladroni, tanto più che non v'essendo in Alessandria occasione pronta di vascello per inviarla, Dio sa quanto dimorerà in quella Dogana; sentendosi nuove che non verranno vascelli per lungo tempo per li affari di Scio, almeno Franzesi. Di più io vi ho messo dentro una mano di libri Arabi che questi cani fanno gran difficoltà di lasciar sortire fuori de loro stati, siccome ancora le loro arme. Io ho inviato tutto, come si dice qua, alla babb Alla cioè alla ventura; se lascieranno passare il tutto ne sarò molto contento al mio ritorno, essendovi roba che costa, fra libri e altro, più di Cento piastre. Ho rimandato in essa tutto quello che havevo preso da la Spezieria fin ad un mestolino come i calderotti e tutto ciò che non mi era fatto di bisogno. In somma non ho lasciato altro che quello poco che potevo portare meco in viaggi di deserti e difficultosi di questi paesi. Ma per avvisar Vostra Signoria alcuna cosa circa alle novità dell'Egitto, sappia che in questo tempo sul mattino vi fa grandissimo freddo, come Vostra Signoria vedrà dalle prove dell'istrumento fatte giorno per giorno, et io che ne i nostri paesi mai havevo portato pellic-

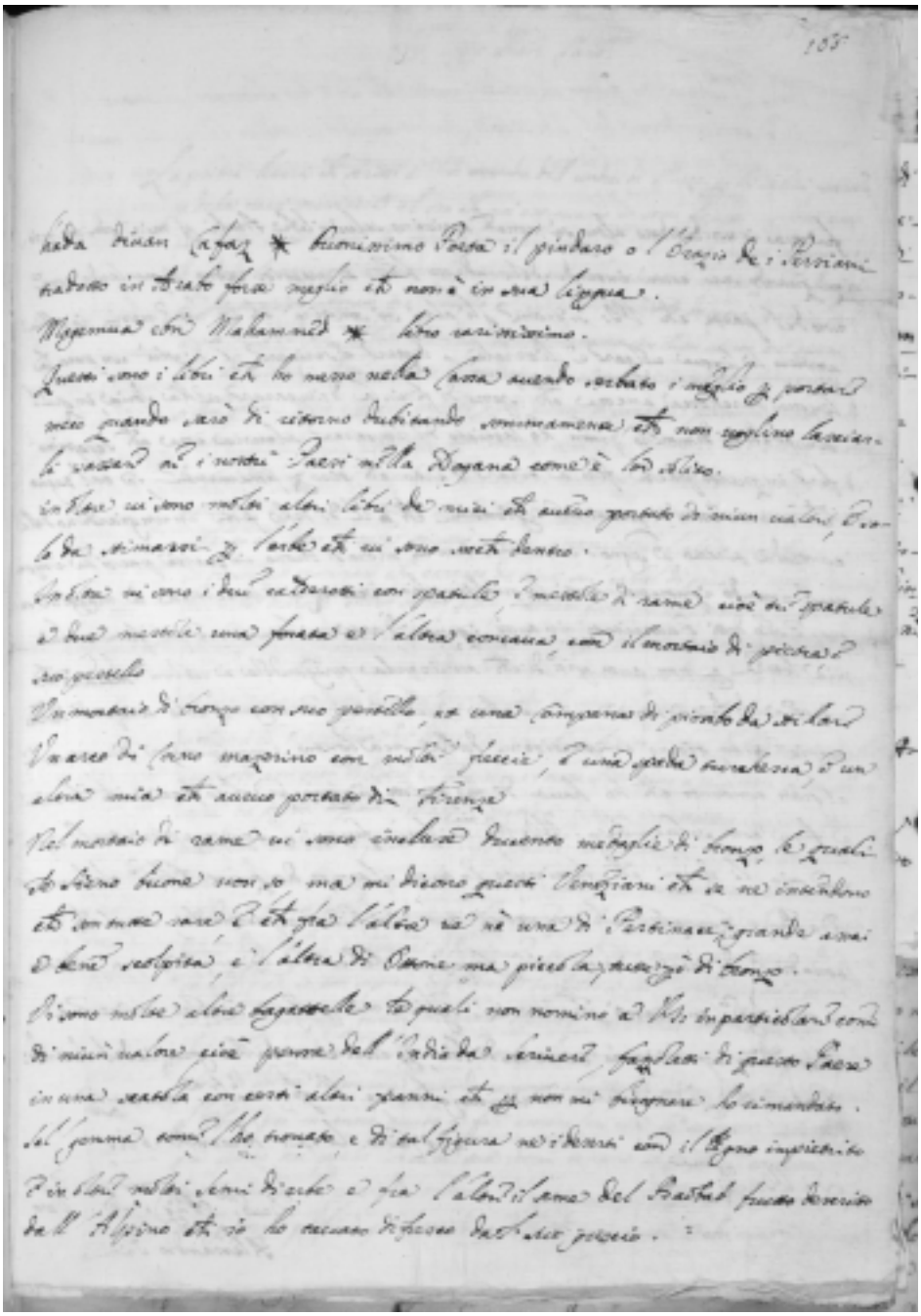
cia, qua mi è bisognato vestirla all'usanza del paese per non incorrere in qualche malattia, come avviene a tutti quelli che vogliono fare all'usanza nostra. Del resto il giorno vi è caldo assai come a noi di primavera, e più ancora; inoltre la campagna in questo tempo è tutta verde essendoci il grano alto come a noi di Maggio, e di già le fave fresche per tutto. L'acqua s'è ritirata da per tutto quasi eccetto che da i luoghi assai fondi dove, dimorandovi come piccoli laghi, vi habitano quantità innumerabile di Germani e anatre e altri uccelli aquatici fin dentro la Città dove è acqua, che dà campo di fare bellissime caccie i giorni di festa a questi Signori con gran spasso. In questi nove Mesi che io ho fatto dimora in Cairo stia certa Vostra Signoria che non ho tralasciato di vedere alcuna cosa, havendo compito questa mattina di fare ogni mia gita in questa Città, col girarla tutta attorno le mura sopra un asino, come qui si usa, che è stato in tre ore d'oriuolo appunto, cosa che non avevo fatto da poi che io ero venuto, per osservare bene il suo cerchio; Vostra Signoria si figuri da questo, che ella non è tanto grande come si descrive da tutti, non potendo, a mio giudizio, fare un asino in spazio di tre ore a camminare anco di posta, come fanno questi del paese, più di dodici o tredici miglia. In somma ho finito di vedere e osservare tutto in questa mattina, non mi restando da vedere altro che una entrata di un Bascià in questo luogo, il che non vi è possibile, per essermi da restare quello che vi è ancora un anno e mezzo, dicendomi questi Signori sia qualcosa di bello da vedersi da i forestieri quella festa per la grande apparenza e magnificenza di questi governatori, quando fanno loro entrata in un regno che li supplisce ogni anno tante borse quante lor vogliono, tanto più se vogliono tiranneggiare il paese come fa Ezman Bascià presentemente. Egli è vero che io non ho veduto ancora tornare la Carovana dalla Mecca, ma a quel che dicono, è la medesima faccenda il suo ritorno che la partenza, dovendo tornare di qui a cinquanta giorni, in tempo che forse io sarò nella Soria, o per viaggio. Nel restante avviso Vostra Signoria nel più importante, come circa a i denari, ho preso al compimento delle Settecento pezze che ha ordinato il Serenissimo Padrone nostro Signore e benché io non ne habbia di bisogno per questo viaggio, che assai meno potendosi fare con cento cinquanta pezze solamente di qua in Gierusalemme senza occorrenza o accidente alcuno, io ho distaccato con tutto ciò quattrocento pezze per questo viaggio, per più conti: l'uno è che non potendosi sapere l'occorrenze o di malattie o d'altro che possa occorrere, io non ho da potere in quelle parti far capitale di alcuno, non vi essendo corrispondenza con i mercanti di questo Paese alcuna, e non avendo io meco lettera alcuna di Livorno per quelle parti, potendomi solo confidare in un caso nella

mia borsa. Che però Vostra Signoria non si meravigli se ho tolto tutto questo denaro, non volendomi cimentare in un viaggio così fatto con ducento reali, solamente bisognandone giustamente cento cinquanta di spese. In oltre non potendosi sapere se vi sarà imbarco in quelle parti quando io averò finito il mio pellegrinaggio, e dovendomi forse trattenere alcun' mese, di che doverò far capitale nella dimora con continua spesa. Vostra Signoria Vedrà dalle spese che ho fatto in nove mesi che sono stato in Cairo, con viaggi di qua e là per l'Egitto giornalmente, con spese di libri che mi costano assai assai moneta, e questo li basti, di medaglie e altre bagattelle, che forse non mi sono cavati troppi gusti non avendo speso di più di trecento pezze. Anzi che mi son fatto nominare per Tabes, cioè a dire stretto, duro in somma la spesa che ho fatto in questo paese d'Egitto arriva in tutto il tempo a trecento pezze che, come Vostra Signoria vedrà, ho distaccato a poco a poco quando ne ho auto di bisogno. Che però ella non mi riprenda se ho levato il tutto. Come dunque lei sente vi erano rimaste quattrocento pezze le quali, in questo giorno avanti la mia partenza, mi hanno contato questi Ebrei per fare questo viaggio. Io avviso a Vostra Signoria come vi starò in Gierusalemme fin' a Pasqua per potere vedere tutti i luoghi Santi, non potendosi vedere alcuni se non in quel tempo con la Carovana, e dopo, se vi sarà occasione di buon' imbarco, me ne tornerò a Livorno. Dico buono imbarco giacché adesso li Algerini ànno rotto la pace con i Francesi, che di tutti i bastimenti erano per mare i più sicuri da i Corsari, conoscendo adesso il pericolo che è di venire schiavo nelle mani di questi Cani, che però attenderò un mese o due più, più presto che imbarcarmi su un semplice vascello. Se ho corso la burrasca una volta, certo ho aperto gli occhi, e non mi ci immergerò più senza saper notare. Vostra Signoria ha visto che mancò quando io venni che non andassi di su un vascello ad una galera a tirare due remi, ma certo che non voglio aver più tal paura. Se Vostra Signoria vorrà compiacersi di scrivermi due versi, mi avvisi in Gierusalemme, con nave che si partino per Tripoli o per Seida o per Scanderona, perché in Egitto tutte sarebbero perse, non potendosi di qua inviare una lettera sicura per Gierusalemme, benché non troppo distante. Del restante io mi ricorderò in questi Santi luoghi, allorché io li visiterò di tutti quelli a quali io sono obbligato nelle mie orazioni, e particolarmente del nostro Serenissimo Padrone a cui sono infinitamente, e Dio voglia, che sieno accetti i miei preghi acciò che la Sua Altezza campi felice e prospero ancor' Cent'anni con ogni sua maggior contentezza.

Per tanto non avendo da avvisare altro a Vostra Signoria di questi Paesi, li sottoscrivo l'appiè inventario delle robe che ho messo di



BMLF Ms. Redi 212 c. 165v



BMLF Ms. Redi 212 c. 166r

più considerabile nella Cassa, cioè venti libri Arabi, i nomi dei quali sono l'infrascritti
Abuerates * cioè Ippocrate
Ebn Calican de vitis Sapientum * questo è un libro raro delle vite di tutti i savii maomettani, o huomini insigni in lettere e in arme
Poesie intitolate Chetab el Sabe * libro eccellente
Mulana Sceich el Sebehi * libro assai stimato fra i dotti maomettani
Mulana Sceich el Sebehi tomo II*
Chetab Divan el Sababa * cioè libro di Poesie assai raro
libro di Chimica *
historia del mondo *
El Sciarhh el tani el baghie el uardie, parte Seconda di uali alla ellarachi * libro rarissimo
libro di Orazioni de i maomettani
Magemua el Baharin * libro buono
Poesie * cioè di diversi, et è libro buonissimo
Sciaar Mahammed ebn abd el menae * poesie buonissime
Galeno Medico * imperfetto assai non avendo altro li arabi che l'arte parva
Magemua Camel di abbu el abbas di Beccheri * libro rarissimo, essendo una raccolta di poesie di diversi autori buoni. Noti che magemua vol dire raccolta in arabo e Camel, perfetta.
Chetab lumaa el Cauanin *
Diuan Mutenabbis principis poetarum arabum * il Virgilio delli Arabi
Poesie, di Alessandro Pini * non so ancora che libro sia questo per non lo aver letto che però li ho posto questo nome
hada diuan Cafaz * buonissimo Poeta il Pindaro o l'Orazio de i Persiani tradotto in Arabo forse meglio che non è in sua lingua
Magemua ebn Mahammed * libro rarissimo
Questi sono i libri che ho messo nella Cassa, avendo serbato i meglio per portare meco quando sarò di ritorno, dubitando sommamente che non voglino lasciarli passare ne i nostri Paesi nella Dogana come è lor solito.
In oltre vi sono molti altri libri de miei che avevo portato di niun valore, e solo da stimarsi per l'erbe che vi sono secche dentro.
In oltre vi sono i due calderotti con spatule, e mestole di rame cioè tre spatule e due mestole, una forata e l'altra concava, con il mortaio di pietra, e suo pestello.
Un mortaio di bronzo con suo pestello, et una Campana di pionbo da stillare.
Un arco di Corno mazerino con molte freccie, e una spada turchesca, e un altra mia che avevo portato di Firenze.

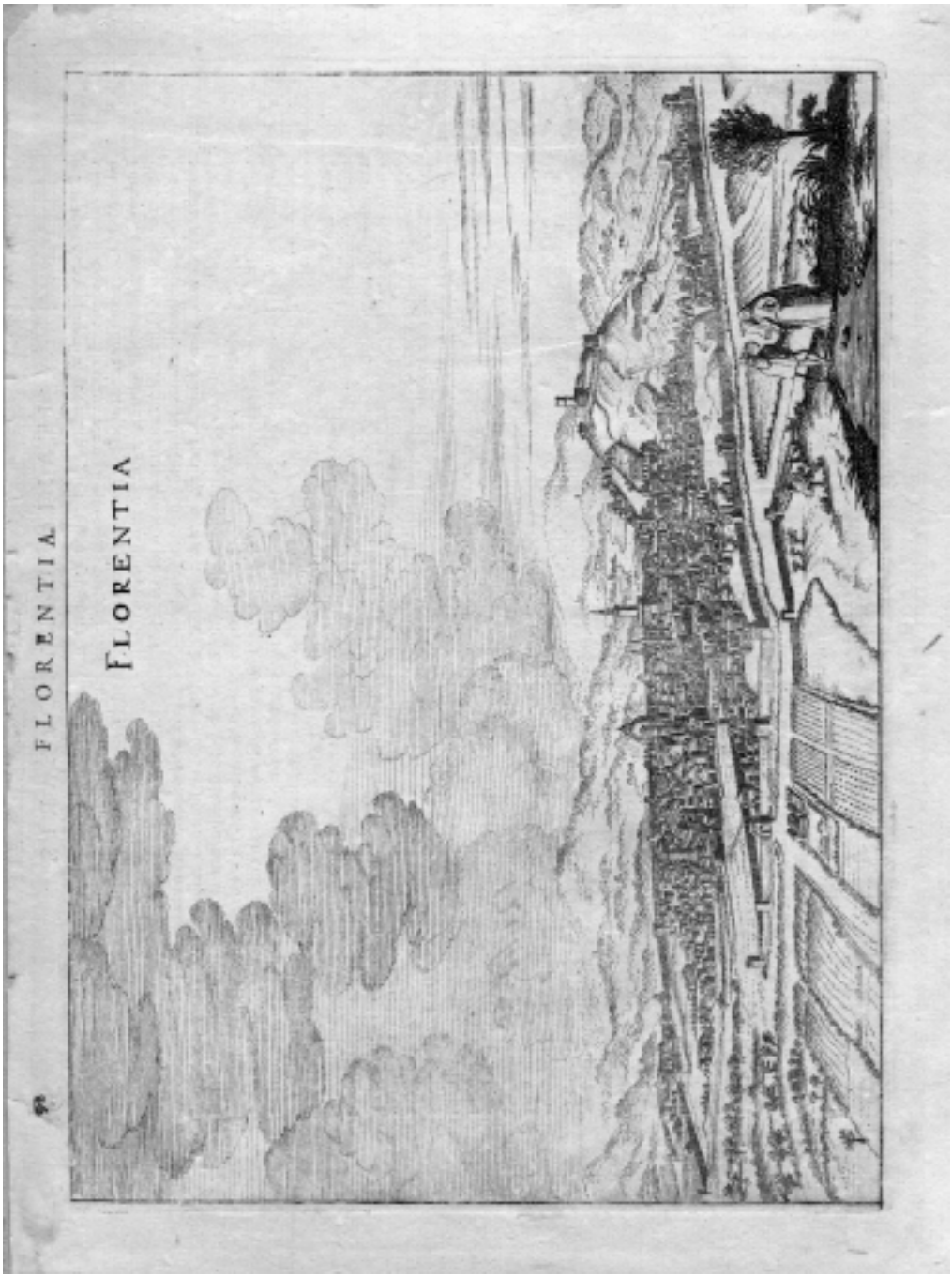
Nel mortaio di rame vi sono incluse ducento medaglie di bronzo, le quali se Sieno buone non so, ma mi dicono questi Veneziani che se ne intendono che son tutte rare, e che fra l'altre ve n'è una di Pertinace, grande assai e bene scolpita, e l'altra di Ottone ma piccola; tutte però di bronzo.
Vi sono molte altre bagattelle le quali non nomino a Vostra Signoria in particolare come di niun valore, cioè penne dell'India da Scrivere, fazzoletti di questo Paese in una scatola con certi altri panni che per non mi bisognare ho rimandato.
Sal'gemma come l'ho trovato, e di tal figura ne i deserti con il legno impietrito e in oltre molti Semi di erbe e fra l'altre il seme del Baobab frutto descritto dall'Alpino che io ho cavato di fresco dal suo guscio.
Fra tutto io non desidero altro, se non che arrivino salvi i libri Arabi per mia sodisfazzione quando sarò costà, intendendoli adesso bene a maggior segno, e parlando come uno del paese, che Vostra Signoria siccome gli altri si stupirà che in nove mesi io abbia appreso la lingua volgare e letterale, a leggere e scrivere, e di più un poco la lingua turchesca ancora che spero di finirla d'imparare nella Soria, in quel tempo che vi dimorerò. Non ho lasciato di imparare alcuna cosa che sappino fare in questo paese fin' a tirar d'arco che tiro perfettamente, a tal segno che sono maestro di questi altri giovani che il dì delle feste in un giardino della contrada tirano a segno. In somma non v'è altro di buono in questi paesi da imparare, essendo ignoranti tutti in qualsivoglia scienzia o maestria a maggior segno e solo dotti, e esercitati in tutti i generi d'arte militare. E qui finirò la mia lettera per non aver più di che avvisarla, pregandola a volere baciare la veste di Sua Altezza a nome mio, se ella è contenta, e ringraziarlo sempre delle grazie tutto giorno compartitemi dalla sua bontà immensa, e dimostrarli il gran contento che ho hauto di far questo viaggio, se Dio faccia che lo tiri a fine con salvamento. Vostra Signoria Illustrissima mi farà favore ancora rappresentarli a nome mio li honori che ho ricevuto in tutto il tempo da questi Ebrei Salomon De Paz e Gonzales che non potrei tutti in breve esprimerli; a tal che io posso dire di aver ricevuto più favori mille volte da uno di questi, che da tutti i signori mercanti Francesi. Eglino mi pregano a voler scrivere a Vostra Signoria che io son rimaso contento di loro, per esser certi della grazia del Serenissimo Padrone, che però non manco di avvisargliene, e li fo umilissima reverenza

Di Cairo li 27 Decembre 1681

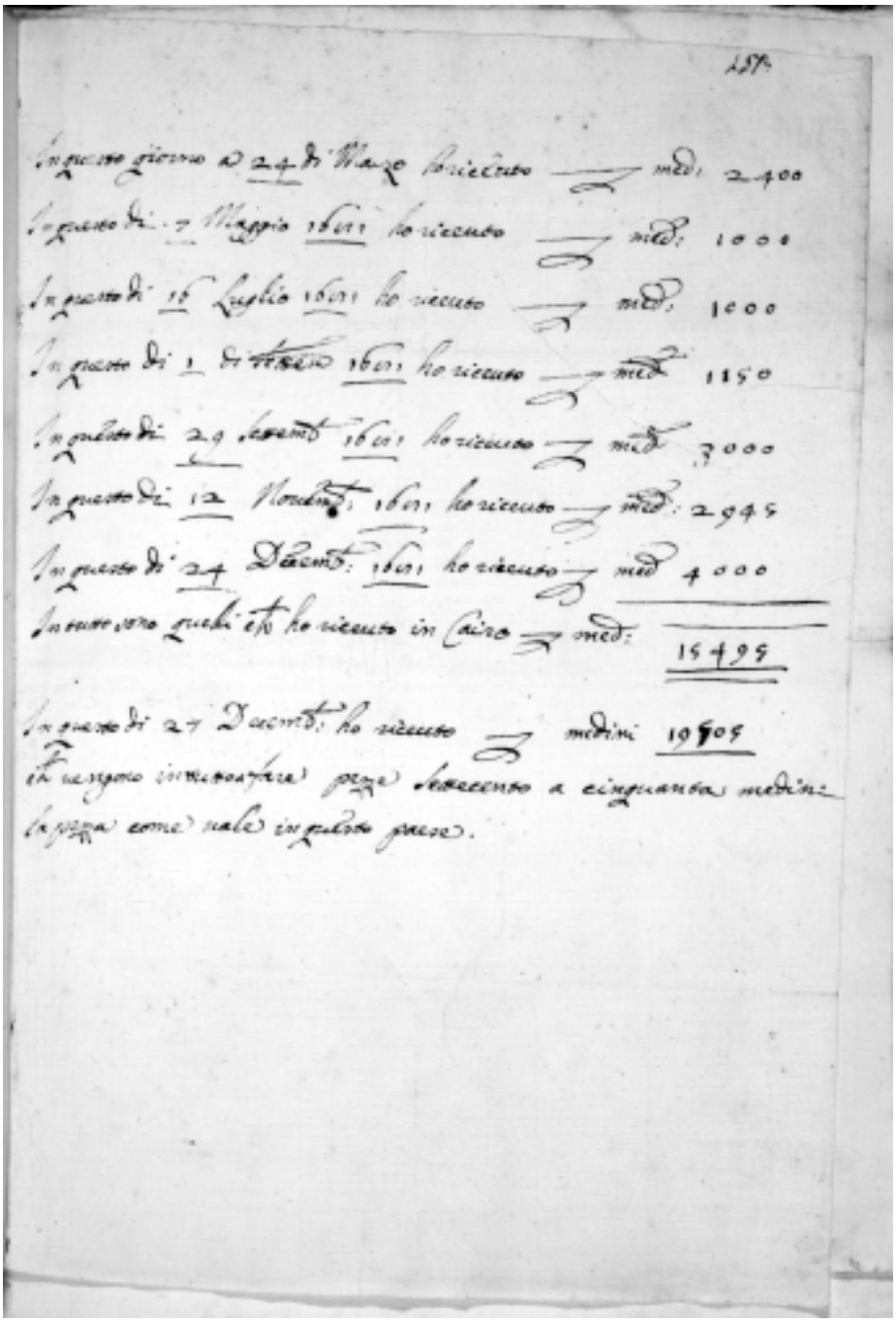
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero

Alessandro Pini




Firenze



In questo giorno a 24 di Marzo ho riceuto — med: 2400
In questo di 7 Maggio 1681 ho riceuto — med: 1000
In questo di 16 Luglio 1681 ho riceuto — med: 1000
In questo di 1 di Settem 1681 ho riceuto — med 1150
In questo di 29 Settemb 1681 ho riceuto — med 3000
In questo di 12 Novemb: 1681 ho riceuto — med: 2945
In questo di 24 Decemb: 1681 ho riceuto — med 4000
In tutto sono quelli che ho riceuto in Cairo — med: 15495

In questo di 27 Decemb: ho riceuto — medini 19505
che vengono in tutto a fare pezze settecento a cinquanta medini la pezza come vale in questo paese.

BMLF Ms. Redi 212 c. 153r

## XXI[22]

Serenissimo Gran Duca

Alessandro Pini umilissimo servo e vassallo di Vostra Altezza Serenissima li rappresenta come, essendo per servizio dell'Altezza sua in Egitto, ha ricevuto per ordine da lei dato alli Signori Isac e David Voesino, e Grazia Dio Leone Ebrei corrispondenti in Livorno, dalli signori Salomòn De Pas e Gabriel Gonzales in queste parti, in tutto pezze settecento da otto reali di peso per suoi bisogni in questo viaggio che però ne prega la medesima Altezza Sua a voler rimaner persuasa della detta somma ricevuta da i detti Signori a i corrispondenti de i quali potrà far la grazia di far contare le dette pezze settecento secondo il lor desiderio chiamandomi per grazia e favore di Vostra Altezza Serenissima molto contento, e sodisfatto delle loro cortesie, e amorevolezze, con ogni prontezza ad ogni minima mia richiesta, che però di tutto essendone obbligato infinitamente al Altezza Serenissima son tenuto di pregare Sua Divina Maestà ne i Santi luoghi per ogni maggior suo contento e esaltazione. Qua Deus

Di Cairo li 28 Decembre 1681

| | | |
|---|---|---|
| In questo giorno a 24 di Marzo ho ricevuto | med. | 2400 |
| In questo di 7 Maggio 1681 ho ricevuto | med. | 1000 |
| In questo di 16 Luglio 1681 ho ricevuto | med. | 1000 |
| In questo di 1 di Settembre 1681 ho ricevuto | med. | 1150 |
| In questo di 29 Settembre 1681 ho ricevuto | med. | 3000 |
| In questo di 12 Novembre 1681 ho ricevuto | med. | 2945 |
| In questo di 24 Decembre 1681 ho ricevuto | med. | 4000 |
| In tutto sono quelli che ho ricevuto in Cairo | med. | 15495 |
| In questo di 27 Decembre ho ricevuto | medini | 19505 |

che vengono in tutto a fare pezze Settecento a cinquanta medini la pezza come vale in questo paese.

[22] BMLF Redi 212, cc. 152r; 153r.

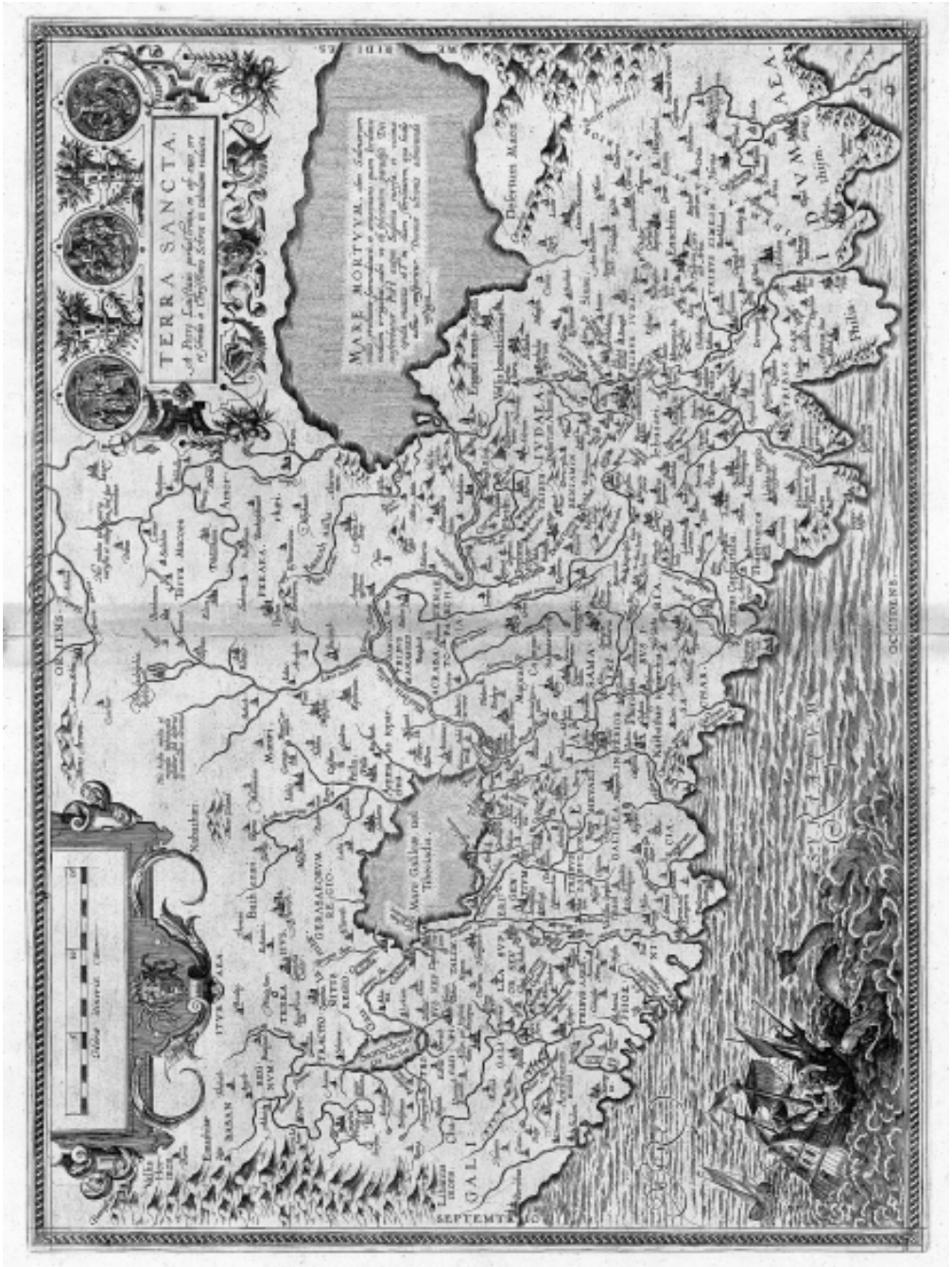
## XXII[23]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Dopo che io sono sortito dall'Egitto per visitare e far il mio pellegrinaggio di terra Santa, essendo sempre, o almeno per lo più stato dentro di terra, e in luoghi la maggior parte ove non erano franchi, o corrispondenze per i nostri paesi, o se pur vi è stata occasione non mi essendo stata nota per tempo, non ho potuto accompire il mio debito di scrivere un verso a Vostra Signoria Illustrissima e darli alcuno avviso, del mio viaggio di Soria, oltre che sono a mano a mano cinque mesi e mezo che io tengo, si puol dir, tutto giorno i piedi nelle staffe, trovandomi or qua or là senza riposo da poter mettere in carta un verso o di più, per varios casus per tot discrimina rerum, che è un miracolo come io sia sano, e salvo, e certo bisogna che ognuno confessi che vi sia in questi paesi, un Santo particolar protettore de i viandanti, per preservarli ogni momento da nuovi accidenti, essendo oltre l'incommodo grande tanto pericolosi i viaggi della Soria, che non si possa temer d'avvantaggio; particolarmente ne i tempi che io mi son trovato, per essere li arabi tutti sollevati contro i Governatori. E un mese fa ànno ammazzato il Bascià di Gaza con più della metà della sua gente che li faceva la guerra nel suo dominio per cacciarli di là, un bravissimo soldato, e cavaliero tutto affatto, e che non s'impiegava in altro che in depredare, e destruggere tutto giorno la potenza delli arabi, amicissimo del Gran Signore per averli di sua mano correndo a cavallo seco cavato l'occhio manco con un colpo di gerida, che però in ricompensa l'aveva fatto bascià. Questo anno è stata spogliata la Carovana che tornava dalla Mecca dalli stessi Arabi, e la carovana che ànno rubato era più di sessanta mila persone da poter resistere oltre l'inutili. Che però essendosi quasi resi padroni di tutta la campagna li arabi, non si puol camminare un passo senza timore, benché sempre accompagnato in numerosa carovana. Oltre li arabi, nella Soria vi sono ladri peggiori di loro perché, oltre la roba, trovandovi vi levono ancora la vita; e questi Sono li Christiani maroniti che abitano per tutta la lunghezza del Libano che divide la Soria per mezzo come l'Appennino l'Italia, gente facinorosa, e cattiva, e che non conoscono il turco per Signore ma un loro Emir cioè principe; e che non portano più rispetto a un Christiano che a un turco ma tutti egualmente li tagliano, trovandosi più forti di loro. Solo vi è questo scam-

[23] BMLF Redi 212, cc. 143r-146v.

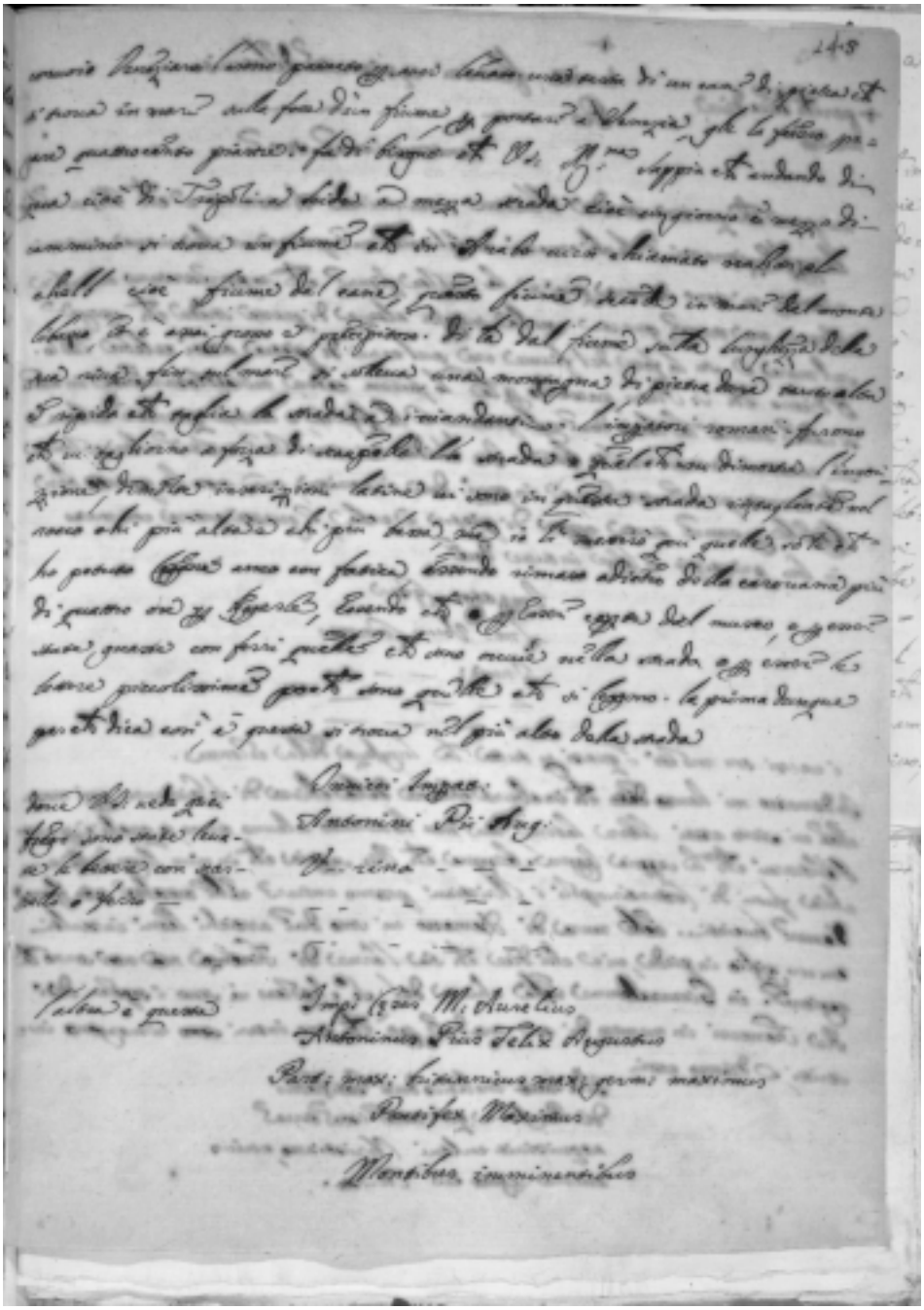
po da questi che, non essendo cavalieri come li arabi, potete liberarvi con la fuga, come due volte ho fatto io, una volta andando a Damasco, e l'altra volta venendo di Seida. Ma non solamente io, ma tutta la carovana insieme fuggimmo e io fortemente mi maraviglio come inutilmente certo, tanti e tanti frati che vengono di Christianità s'impieghino in queste montagne a far le missioni, a queste bestie con tanta loro spesa e senza alcun' giovamento; cioè Giesuiti, Cappuccini, Carmelitani scalzi e zoccolanti, che tutti ànno diversi ospizii per tutto il Libano; ma per il fine de miei casi ella sappia che due volte sono stato lasciato nudo nudo dalli arabi con perdita della mia roba, non però di tutta perché non si porta sempre seco per viaggio; e un bauletto ancora ove avevo qualche bella porcellana, mi ànno scritto che si è perso in mare, essendo stato tante burrasche in quest'anno nella Costa di Soria, che si sono persi più di dodici legni fra vascelli e sciaiche, e due ne ho visti andare a traverso io essendo in Giaffa. Ma per darli avviso del mio viaggio di Soria Vostra Signoria sappia che fin a qui io l'ho scorsa tutta, e non mi manca altro da vedere, che Aleppo, ove m'incamminerò di qui a dieci o dodici giorni per dimorarvi due o tre mesi cioè fin a tanto che non arrivi un convoio che parta per Livorno. Io ho scòrso fin a qui tutta la Soria dopo che sono sortito di terra Santa per trovare in qualche parte un buono inbarco, ma non essendovi mi è necessario arrivare fin in Aleppo ove vengono i Convoi fiammingo, e Inglese, e presto vi saranno a quel che mi avvisano. Oltre di questo per non mancare alla curiosità ancora ho voluto vedere Damasco, caput Siriae, dove sono andato di qua di Tripoli di Soria dove adesso mi trovo, da Tripoli a Damasco son sei giornate per Carovana con viaggio incommodo al maggior segno e cattivissima strada, dovendosi traversare l'altezza del Libano che in questo tempo anche è coperta di neve. Ma per darli il conto per ordine di tutte le Città che ho visto nella Soria elle Son queste, primieramente al mio disbarco che feci in Giaffa, porto di mare della Soria, andai a vedere Gaza frontiera sull'Egitto e residenza di quel bascià, piccola Città ma fertile di tutto e in particolare d'agrumi. Ascalona è il suo porto, lontana due miglia, in oggi di nessuna stima, da Gaza son venuto dopo a Rama più tosto villaggio che Città; e di qua in Gierusalemme. Gierusalemme è lontana dal mare una giornata e meza, camminandosi da Rama in là quasi sempre per montagne asprissime, delle quali è composta tutta la provincia di Giudea bruttissimo paese ove non si vedono altro che montagne di sassi nieri, a tal che mi meraviglio, e tutti ancora, così come ella fusse la terra di promissione. Betlehem e Ebron sono le più belle Città della Giudea fuori di Gierusalemme, ma non sono altro che piccoli villaggi, e solo conspicui per i loro Santuarii. Gierusalemme è bellissima Città, più di quel che io mi




TERRA SANCTA

credevo, sopra un pendente della montagna che guarda verso levante. Le sue mura sono bellissime, di buona pietra quadrata, e ben forti, e dentro la Città vi sono assai belle fabbriche e tra l'altre la bella moschea ove era il tempio di Salomone, la chiesa del S. Sepolcro e molte altre. Non dirò i celebri Santuarii che vi sono giach'ogn'uno li sa molto bene, siccome quelli che sono fuori di essa per tutta la terra santa essendo quasi innumerabili, già che non camminate un passo che non troviate qualche misterio del Salvatore, o di Santi. Dopo aver dimorato due mesi nella Giudea per visitare tutti quei santi luoghi, e poter vedere a Pasqua il S. Giordano, e il mar Morto; me ne partii per Seida porto di mare molto bello. Da Gierusalemme a Seida sono sei giornate, a chi vuol passare dalla Città di Nazaret per visitare quel S. luogo. Si passa in tre giornate, che si va da Gierusalemme a Nazaret, tutta la Sammaria e Galilea, e non si trova di Città o luoghi più considerabili che Naples, residenza del bascià di Sammaria più tosto conspicua per l'abondanza delle sue acque che per la vastezza e bellezza della villa, non molto lungi da Sebaste antica in oggi piccolo villaggio, ove si vedono dell'antico gran quantità di colonne, e dicono vi fusse il palazzo di Herode. Nella Galilea non vi è alcuna bella Città; Nazaret è piccolo villaggio e rovinato. Si vede di bello le rovine della antica Tiberiade distesa sulla riva del mare di Galilea e dimostra, benché tutta rovinata, la sua antica vastezza. Io non ho veduto fino a qui maggiori rovine, in tutto l'imperio del Turco; fuori di quelle di Acri. Da Nazaret andando a Seida si passa dalla Città di Acri, tutta per terra quasi sotterrata e che non ha in oggi niente di più bello che l'albergo de i Franchi; cavano per certo le lagrime le sue rovine in vedere bellissime, e magnifiche chiese rovinate, palazzi superbissimi, conventi, fortificazioni e altre sontuose fabriche state fatte con grandissima spesa. Da Acri a Seida si trova Tiro antica Città in oggi quasi affatto disabitata; vi sono molte colonne antiche per terra, e ben grosse; da Tiro a Seida si passa sopra Capo bianco che è sul mare, per una strada che fece Alessandro magno per andare alla presa di Tiro. Da Seida a Tripoli si trova la strada fatta a forza di scarpello dalli imperatori romani ove sono le iscrizzioni che sotto li dirò. Tripoli, ove adesso dimoro, è bella Città, tutta fabbricata di buone pietre ha in sé di belli palazzi, bellissimi giardini, e quantità di acque vive. I mercanti franchi ci stanno con nessuno fastidio de i turchi, e ci sono molto ben visti. Ma per dirli ancora di Damasco, ella è la più galante Città che abbia veduto fin a qui, e nel più bel sito del levante. Ella è una Città che ha pochissima larghezza, ma distesa assai per lungo da levante a ponente in una vastissima pianura fecondissima di tutte sorte di frutti. Vi passano per essa sette piccoli fiumi, più tosto torrenti, oltre molte acque di fonti bellissimi. Ella è cinta di doppie mura,

e tiene in una parte un buon Castello. Vi è in essa di bellissime fabbriche, fra le altre l'antica chiesa di S. Giovanni Damasceno in oggi moschea la più bella che abbia veduto fin a qui nel imperio del turco; vi è lo spedale de i poveri fatto da un Gran Sultano, la più galante e sontuosa fabbrica, che si possa vedere. Sarei troppo lungo se io li volessi descrivere puntualmente il tutto, riserbandomi più particolari descrizzioni per mostrarli a suo tempo. In tutti questi miei viaggi non ho mancato mai di percuntare questo e quello, o di cercare da me stesso alcuna memoria o inscrizzione o cosa antica curiosa, ma per quanto che io ne abbia fatta ogni diligenza, e riguardato sempre per tutte le antiche fabriche, non ho potuto trovare che quelle che qui sotto li scriverò in tutta la Soria, già che nell'Egitto non vè ne ho mai potute trovare. E non si meravigli già che il turco come nemico capitale anco del nome di Franco, nemeno puole sopportare che sieno esposte come per trofeo nel suo paese loro lettere. Le statue o figure poi sono obbligati per la lor legge trovandone a guastarle e romperle almeno in parte se non possono in tutto, che però qualche inscrizzione che si trova non si puol leggere altro che qualche lettera qua e là, per essere state cassate l'altre; in oltre in questo paese non bisogna essere manifestamente curioso perché, andando intorno a quella inscrizzione e cercando di pulire intorno per leggerla meglio, diranno che vi avete trovato un tesoro che quelle lettere accennavono, e più volte n'è risultato del danno a molti curiosi. Il Generale del convoio Veneziano l'ànno passato per aver levato una testa di un cane di pietra che si trova in mare sulla foce d'un fiume, per portare a Venezia, gle la fecero pagare quattrocento piastre. Fa di bisogno che Vostra Signoria Illustrissima Sappia che andando di qua cioè di Tripoli a Seida, a mezza strada cioè un giorno e mezzo di cammino, si trova un fiume che in Arabo vien chiamato nahar al chelb cioè fiume del cane: questo fiume scende in mare dal monte Libano, et è assai grosso e precipitoso. Di là dal fiume, sulla lunghezza della sua riva fin sul mare, si solleva una montagna di pietra dura tanto alta e ripida che taglia la strada a i viandanti. L'imperatori romani furono che vi tagliorno a forza di scarpello la strada, a quel che ne dimostra l'inscrizzione, di molte inscrizzioni latine vi sono in questa strada intagliate nel rocco chi più alta o chi più bassa, ma io li metterò qui quelle sole che ho potuto leggere anco con fatica, essendo rimaso adietro della carovana più di quattro ore per leggerle, essendo che o per essere coperte dal musco, o per essere state guaste con ferri quelle che sono ovvie nella strada, o per essere le lettere piccolissime poche sono quelle che si leggono. La prima dunque par che dica così, è questa si trova nel più alto della strada



BMLF Ms. Redi 212 c. 145r

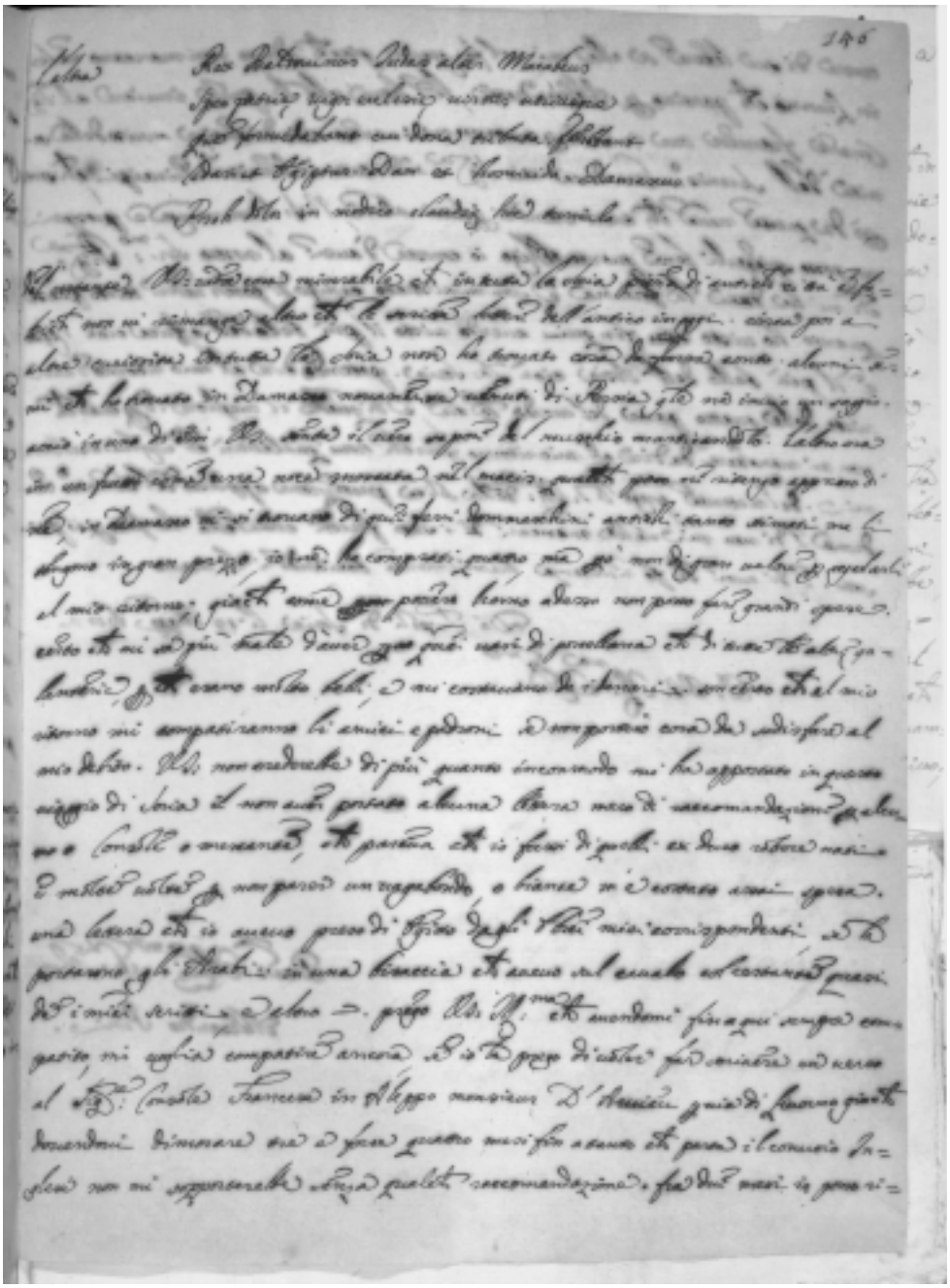
| | |
|---|---|
| dove Vostra Signoria vede quei fregi sono state levate le lettere con scarpello e ferro. | Invicti Imperat.<br>Antonini Pii Aug.<br>V — rina —<br>- - - - - - - - - -<br>- - - - - - - - - - |
| l'altra è questa | Imp. Caesar M. Aurelius<br>Antoninus Pius Felix Augustus<br>Part. max. britannicus max. germ. maximus<br>Pontifex Maximus |
| + par che deva dire vicino | Montibus imminentibus<br>L – [ico] flumini caesis viam delatavit<br><br>Per - - - - - - - - - - - -<br>antoninianam suam |

Mi pare che questa strada l'avesse cominciata Antonino e che M. Aurelio la perfezionassi e la chiamassi aureliana ove prima si chiamava antoniniana, vi sono ancora quà e là molte figure che rappresentano trionfi e soldati ma tutte guaste. Nella maggior altezza di questa strada che sporge sul mare, e su la foce del fiume, era quel cane di pietra assai celebre idolo. E dicono che S. Pietro passando per là lo facesse cadere miracolosamente in mare. Si vede ancora la base dove egli posava, e la figura, o statua quando è calma, si conosce in mare molto bene. In Seida vi sono oltre molte altre colonne che stanno parte sotterra, e in pezzi due inscritte, ma non ho potuto ben leggerle per essere tutte coperte di pietre e erba e guaste ancora con mano in lor principio si legge in tutte due

Imperator Caesar
Luc. Verus Commo:
Invic. - - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -

I versi son molti e quasi per tutta la lunghezza della colonna.
In Damasco mi hanno detto che in alcune colonne della chiesa di S. Giovanni, oggi moschea, vi sieno assai lettere latine, ma non ho trovato alcuno turco, a quali è permesso l'entrarvi, che le sappia leggere. Bisogna che Vostra Signoria sappia che in niun luogo della Turchia fuori di Costantinopoli i Christiani possono entrare nelle moschee, sotto pena d'essere bruciati. Nelle mura di Damasco vi sono

BMLF Ms. Redi 212 c. 145v



BMLF Ms. Redi 212 c. 146r

due antichi leoni insculti con un giglio in piede, vi è chi dice che sia l'arme di Fiorenza ma non sanno la ragione. In Gierusalemme, nella chiesa del S.° Sepolcro, vi sono i sepolcri de i Re Francesi in numero di sei, ma due però che sono interi rimangono inscritti, e dicono cosi

Hic iacet inclitus dux Gotifredus
de Buglione qui totam istam terram
acquisivit cultui Christiano, cuius
anima regnet cum Christo

l'altra

Rex Baldovinus Iudas alter Macabeus
Spes patrie vigor ecclesie, virtus utriusque
Quem formidabant cui dona tributa ferebant
Cedar et Aegiptus Dan et homicida Damascus
Proh dolor in modico claudit hoc tumulo.

Del restante Vostra Signoria veda cosa miserabile, che in tutta la Soria piena di antiche città e fabriche non vi rimanga altro che le scritte lettere dell'antico in oggi. Circa poi a altre curiosità in tutta la Soria ho trovato cosa da farne conto. Alcuni semi che ho trovato in Damasco novamente venuti di Persia gle ne invio un saggio, acciò in uno di essi Vostra Signoria senta il vero sapore del muschio masticandolo. L'altro era in un frutto come una noce moscata nel macis. Qualche poco ne ritengo appresso di me; in Damasco vi si trovano di quei ferri dammaschini antichi tanto stimati, ma li tengono in gran prezzo, io ne ho comprati quattro, ma però non di gran valore per regalarli al mio ritorno; giaché come povero homo adesso non posso fare grandi spese. Certo che mi sa più male d'aver perso quei vasi di porcellana che di tutte le altre galanterie, perché erano molto belli, e mi costavano de i danari. Son certo che al mio ritorno mi compatiranno li amici e padroni se non porterò cosa da sodisfare al mio debito. Vostra Signoria non crederebbe di più quanto incommodo mi ha apportato in questo viaggio di Soria il non aver portato alcuna lettera meco di raccomandazione per alcuno o Console o mercante, che pareva che io fussi di quelli ex duro robore nati, e molte volte per non parer un vagabondo, o biante m'è costato assai spesa. Una lettera che io avevo preso di Egitto dagli Ebrei miei corrispondenti, se la portarono gli Arabi in una bisaccia che avevo sul cavallo col restante quasi dei miei scritti e altro. Prego Vostra Signoria Illustrissima che avendomi fino a qui sempre compatito, mi voglia compatire ancora, se io la prego di voler far scrivere un verso al Signore Console Francese in Aleppo monsieur D'Arvieu per via di Livorno giaché dovendomi dimorare tre e forse quattro mesi fin a tanto che parta il convoio Inglese non mi

sopporterebbe senza qualche raccomandazione. Fra due mesi io posso ricevere di sue lettere se ella mi vuol far grazia, giaché adesso non mancano vele in Livorno che partino per Alessandretta, le lettere ella le puole inviare al Signor Console francese ove io sarò per trattenermi. Averò caro di sentire avviso della sanità del Serenissimo Granduca mio Signore e di tutti i Serenissimi Principi, che sento però da queste nave che tutti siano di perfetta salute, Nostro Signore li mantenga e prosperi. Non posso spiegarli bene quanta obbligo io conosca d'avere al nostro Serenissimo Signore che mi ha data la fortuna, e somministrato campo di poter vedere tanto paese quanto ho visto fin qui, avendo visto il più bello dell'Affrica cioè l'Egitto e il più bello dell'Asia cioè la Soria, potendo dire al mio ritorno d'aver visto delle quattro parte del mondo le tre, e di quelle il megliore. E per certo che non mi mancherà da dire al mio ritorno, purché trovi qualchun' che voglia ascoltarmi. Del restante prego Vostra Signoria Illustrissima della solita protezzione appresso del Serenissimo Padrone, e di non mi voler mancare de i suoi favori come ella ha fatto per il passato. E di cuore le fo reverenza humilmente baciandoli la mano

Da Tripoli di Soria li 19 Maggio 1682

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

## XXIII[24]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

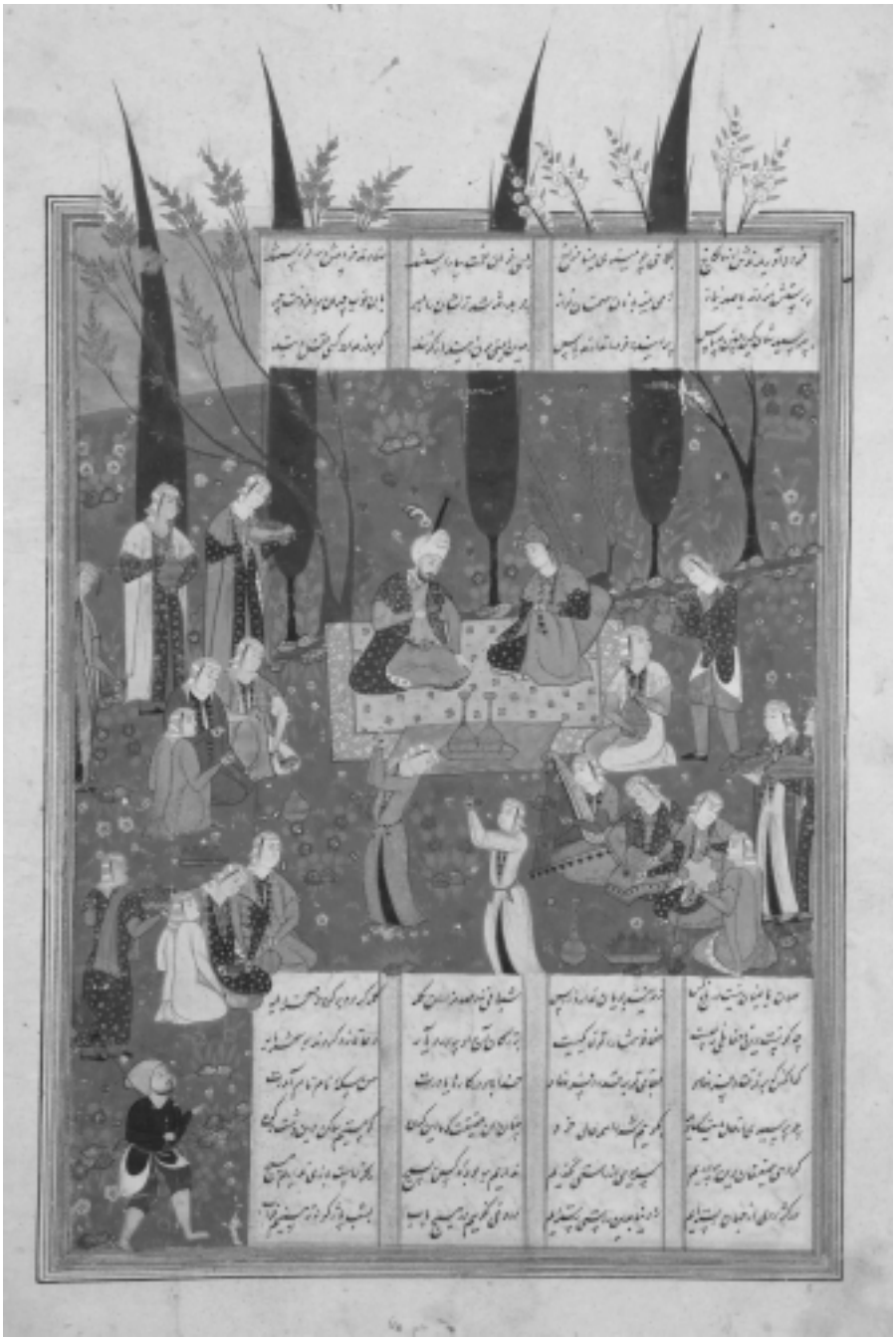
Vostra Signoria Illustrissima si meraviglierà fortemente vedendo che in vece di mia persona li comparischono ancora mie lettere, benché sia di già passato il tempo che io dovevo partirmi di levante, e non vi sia mancata l'occasione di vascelli per codesta volta. Ma lei mi compatirà allor che saprà che è seguito ciò contro mia volontà totalmente, e contro ogni mio desiderio, avendomi fermato in letto una malattia di due mesi tanto gagliarda che non solo mi ha impedito

[24] BMLF Redi 212, cc. 146ª r-146ᶠ v.

l'imbarco, ma poco meno che non mi ha levato di vita. Ella è stata una continua febbre, che mi avendo assalito per cammino, tre giorni lontano da Aleppo in venendo di Tripoli; hebbe tal campo di potermi sorprendere per strada, si per mancanza di medicamenti si per il disastro del viaggiare, e aiutata ancora dal gran calore che in quel cammino deserto e senza acqua trovammo; che mi condusse in Aleppo più morto che vivo; cinque giorni dopo che fui arrivato in questa Città così assalito dal male si partiva il convoio Fiammingo per Livorno; lascierò giudicare a Vostra Signoria se io ero in stato d'imbarcarmi in quel tempo nel quale la febbre oltre avermi levato le forze, e il cervello, mi aveva a tal termine ridotto; che non mi sovvenivano più di alcun rimedio credendolo affatto inutile; questi signori medici. Ma pure finalmente per la grazia di Dio più che per la scienza di questi ignoranti ne sono sortito; ma come Vostra Signoria puol credere molto mal acconcio; se io dovessi giudicare, per quel poco che intendo la causa di questa mia malattia; direi, che fusse stata una raccolta di cattivi humori generata, ne i disastri, e patimenti di un così lungo viaggio di cinque mesi e mezzo dalla mia partenza di Cairo fin a qui, fra i cattivi nutrimenti, e le lunghe vigilie, e le differenti mutazioni dell'arie, particolarmente come li ho accennato nella mia ultima scrittali di Tripoli di Soria per la nave Veneziana de i primi di Giugno; da i gran patimenti che soffrii nel viaggio di Damasco, ora bruciato da grandissimi calori, et ora agghiacciato in mezzo della neve sull'altezza del monte Libano che si traversa, cucciato in terra, con la neve addosso per la lunghezza di tutta la notte. Ma se tutto questo ha causato la mia malattia, vi ha conferito ancora assai l'aria di Aleppo, e contorni; essendo debita a ciascuno che viene in questo paese una malattia per la differenza grande del suo clima da tutti gli altri che però in Arabo la chiamano l'ocïa, cioè il tributo; già che ogn'uno lo deve pagare. Vostra Signoria si puole immaginare come io sia ridotto, dopo una malattia di due mesi, e se sono ben grasso, e forte; benché io cominci di nuovo a formare i passi, e articolare la voce e mangiare comodamente bene. Non però mi ha tanto afflitto il lungo male quanto il vedermi in un paese così lontano di Livorno, e Firenze, privo di ogni sussidio, senza conoscenza alcuna in caso urgente di bisogno, e in mancanza de i miei denari. Non occorre che io dica questo a Vostra Signoria già che la sua capacità è tale che potrà bene immaginarsi, che in una si lunga malattia, quale è stata la mia fuori del mio paese, e di più privo di me stesso fra le mani di due medici, e un cerusico e speziale che mi trattavano a lor modo, averei speso la metà del mio stato; o per dir meglio me l'averebbero rubato per forza con le loro ricette, e gran conti, che solamente un Clistere con la tara lo mettono

una piastra; il restante consideri Vostra Signoria. E certo non averei potuto supplire a tante spese se io non avesse auto oltre i denari qualche bagattella che mi è convenuto vendere per pagare i miei debiti, a tal che li giuro adesso che non mi è restato niente affatto fino agl'abiti miei che son molto usati a tal che mi vergogno a comparire. Io li posso dire che fra denari, e altro mi è costata più di dugento settanta piastre la malattia, con tutte le altre spese necessarie, di un servitore, che mi bisognava in questo caso e altro che giornalmente fa di occorrenza; quel che mi è stato di qualche consolazione in questi accidenti, è l'aver trovato qui in mio soccorso il maggior galant' uomo del mondo, cioè questo Signor Console Francese chiamato Lorenzo d'Arvieux Cavaliere di tutta compitezza, universale in ogni scienza, e arte, e dotato del dono delle lingue; parlandone sette come naturali a lui, fra le quali, e la turca e l'araba. Questo cortesissimo Signore senza aver di me alcuna cognizione, mi ha accolto in sua casa assegnatomi una buona camera addobbata di tutti li arnesi necessarii, e favoritomi di quello mi era più necessario ne i miei casi; fin a mantenermi camicie, e altra biancheria di suo, acciò io bagnato continuamente da i gran sudori mi potesse più comodamente mutare di panni; in somma egli mi è stato come Padre, e come a tale me li sono obbligato; adesso egli mi favorisce della sua tavola, e seguirà fin che io sarò alla partenza, che sarà ogni volta che io averò per mezzo di Vostra Signoria ricevuto un poco di danaro dalla benignità di Sua Altezza Serenissima che spero che siccome egli mi ha fatte fin a qui tante grazie, non mancherà della sua benignità nelle maggiori occorenze, supplicandolo di tanta pecunia, quanta mi possa bastare per sodisfare la mensa di questo Signor Console nella mia partenza; che saranno quattro o cinque mesi di dimora almeno, a quel che vedo, avanti che mi possino arrivare lettere di Vostra Signoria con la risposta. E di più tanto che io possa fare il viaggio di qua a Firenze, che puol essere non lo metta a fine in tre mesi, secondo i tempi buoni o contrarii; e in oltre pagare qualche altro mio debituccio, e sodisfare a tutto acciò che io non perda appresso questi Signori la buona opinione che anno di me concepito, e sia stimato un vagabondo, o biante. Per l'honore ancora d'un Gran Principe come il Serenissimo Gran Duca, essendosi saputo anco qui, forse per via di un ebreo Livornese che c'è che io ero venuto in Levante in servizio dell'Altezza Serenissima; per tutto questo Vostra Signoria interceda per me come è solita sempre favorirmi appresso del Serenissimo Padrone, che siccome io infinitamente sono obbligato per tante grazie fin a qui concessemi, a Sua Altezza sarò altrettanto a Vostra Signoria che me ne ha procacciata la protezzione con i suoi mezzi. Io li giuro Signor Francesco che la domanda fatta è

BMLF Ms. Or. 11 c. 17v



BMLF Ms. Or. 11 c. 306r

contro ogni mia volontà, e che con gran rossore la li presento, ma pure mi è forza per i seguiti accidenti venire a tal domanda; che per altro io stavo ben provisto di denaro, e di qualche galanteria di questi paesi a sufficienza secondo la mia condizione; e me ne tornavo ben contento a Casa di aver fatto così bel viaggio con si poca spesa di settecento piastre che dona meraviglia a ciascheduno che lo sente. Avendo girato, e rigirato tutta la Soria affatto, e visto il meglio dell'Egitto, e qualche poco dell'arabia deserta, con tanta mia sodisfazzione, e gusto che non mi sono ricordato, né i pericoli, né i disatri mai che si patisce. Questa è credo la condizione di chi viaggia, di desiderare sempre di andare più oltre, de i termini che si era prefisso. Io posso in somma dire come tornerò, di avere visto tre parti del mondo l'Affrica, l'Asia e l'Europa, e girato la maggior parte dell'imperio marittimo del Gran turco. E visto molte belle cose, che sono degne vedersi. Ma per dare qualche piccolo ristoro a Vostra Signoria dopo si noiosi discorsi quali son quelli di domandar denari, li farò un breve conto del mio viaggio da Tripoli di Soria fin a Aleppo. Già nell'ultima mia scrittali di là li avevo descritto compendiosamente il mio viaggio di Damasco, e le più notabili bellezze dell'una e dell'altra Città, adesso li narrerò come da Tripoli a Aleppo non si trova per un cammino di dieci giornate cosa più notabile della Città di Tortosà, tre giorni lungi dalla partenza sulla marina. Vi si vedono le vestigia di tempii assai belli, e di Fabbriche superbe, ma non vi essendo in oggi che rovine, e solo quattro piccole case di Mahomettani che vi abitano, si puol chiamare un piccolo villaggio spopolato. Centro della Città sul mare discosto un mezzo miglio è il porto formato da una piccola isoletta, o più presto scoglio munito di un buon castello che lo difende. Passata Tortosà, per il cammino di un giorno intiero si passa per il più bel paese del mondo, cioè a dire bellissime valli ripiene di acque, e vestite di alberi nelle sue colline con quantità di caccia di ogni sorte, ma tutto affatto disabitato di villaggi o terre. Nel restante fin' in Aleppo da là son quasi tutti deserti, fuori che qualche piccolo pezzo di terreno, ove è alcun villaggio. Aleppo è una bellissima Città, e la meglio fabbricata di quante ne ha l'imperio del turco per esser le sue case tutte di buona pietra e ben fabbricate. Ella è di figura tonda cinta di buone mura di pietra quadrata. La sua grandezza, è quanto quella di Firenze ma però assai più popolata. In mezzo della Città sorge una collina di figura di un cono attorniata di un gran fosso di acqua; sopra della quale, è la fortezza ben fabbricata, e ben posta, che però si scuopre di lontano assai prima che di vedere Aleppo; vi sono di belle fabbriche per tutta la Città e di belle Meschite; ma siccome ella è una bella Città, ella è situata nel peggior sito dell'universo essendo in mezzo

di deserti incoltissimi. Se non tanto quanto intorno alle mura vi ha qualche giardino venuto a forza d'industria. E molti alberi di pistacchi che sono naturali di questa campagna, e i meglio di tutto levante. In questo tempo si mangiano questi frutti freschi molto buoni, e più belli a vederli così rossi fra la verdura delle foglie che alcun' altro frutto. Del restante non vi è in questo paese alcuna curiosità, e solo è abitato da i Franchi per la sua buona mercanzia, avendo l'esito per la Persia e per l'Indie e altre provincie. Circa il vivere egli è vero che egli è molto caro in questo paese, ma ci fa il megliore di tutto il mondo. Mangiandosi giornalmente pernici, francolini e lepri per vivanda ordinaria. Le lepre ci sono in grandissima quantità, e ottime al gusto, che puol essere che Martiale quando disse inter quadrupedes gloria prima lepus avesse gustate quelle di questo paese. Vostra Signoria veda, se un ghiotto troverebbe qua la cuccagna da dovero. Io li giuro che mi son venute a fastidio le pernici, e volentieri mangerei un pezzo di bove. Più assai li scriverei se la mia cancelleria me lo permettesse che non mi supplisce carta, e il calore grande che mi distilla la testa in scrivendo; però Vostra Signoria perdonerà per l'una e l'altra ragione, e compatirammi come suole ne i miei casi, e cercherà di scusarmi appresso il Serenissimo Padrone dell'ardire che prendo, dopo che egli mi ha fatto una singolare grazia di inviarmi in Levante. Se Vostra Signoria mi rimette il denaro, sa di già come io li ho avvisato che sto in Casa del Signor Console di Francia già nominato, che però lei sa dove deve inviare le lettere; circa all'occasione di mandarle, in Livorno non mancano Vascelli che verranno a questa volta particolarmente in questo tempo che si partiranno i vascelli francesi; di grazia la prego a non voler mancare la prima occasione, acciò io me ne possa quanto prima tornare e sapere a bocca novità di mia casa, giacché sono quasi nove mesi che io non ho lettere né novità alcuna; eppure scrissi di Tripoli che io venivo qua in Aleppo, e che mi sarei trattenuto tre o quattro mesi, credendo che il convoio non fusse per partire cosi tosto come egli partì e non sono già mancate navi che sieno venute di Livorno per le quali potessero inviarmi una lettera, e avvisarmi lor salute, se è buona come spero; del restante aspettando una lettera li fo umilmente reverenza

D'Aleppo li 17 Agosto 1682

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

## XXIV[25]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Avviso a Vostra Signoria Illustrissima come ieri a due di Gennaio arrivai di Levante con un convoio Fiammingo a Livorno quarantasei giorni dopo la mia partenza di Alessandretta per Grazia di Dio sano e salvo, benché adesso nel Lazzeretto, luogo di appestati. Prego Vostra Signoria Illustrissima a volermi continuare nella sua protezzione e favorirmi nunc ancora presso il Serenissimo Padrone delle sue grazie; Vostra Signoria sappia che io son vestito tutto alla turchesca, e benché sia di Carnevale non vorrei venire cosi mascherato fin' a Firenze, se però ella non vuole altrimenti, e abiti alla Franca io non ho adesso nemmeno una camicia, e ne meno ho portato un soldo, che però la prego delle sue grazie; del restante Vostra Signoria mi avvisi ciò che ella vuol che faccia che sarà servita come ella comanda, e li fo umilmente riverenza

Di Livorno li 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signore e Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

## XXV[26]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Appena che il vascello fiammingo ove io son venuto ammollò l'ancora in Porto, io scrissi due versi in fretta per avvisare Vostra Signoria del mio arrivo a Livorno; il Signor Governatore mi ha mandato subito a raccomandare al Capitan della Bocca, e al Lazaretto, e mi ha fatto mille favori che io non potrei dir quanto mi sieno più cari quanto che

[25] BMLF Redi 212, cc. 214r; 219v.
[26] BMLF Redi 212, cc. 223r; 220v.

non mi par di meritar alcuna cosa; ho sentito dal medesimo come il Serenissimo Padrone invia il Signor Tilli a Constantinopoli; ne ho pianta la mia cattiva fortuna che non mi lasciando tornare per tempo m'ha levata questa buona occasione giacché oltre l'emolumento che qui vi puol essere, v'è ancora maggiore lo spasso, quanto che questi son paesi megliori che non è l'arabia, e l'egitto dove sono stato. Se il Signor Tilli volesse cambiare meco la sua ragione lo farei volentieri, e li renunzierei tutte quelle che tengo costà in Firenze. Io non ho altro desiderio, che di far anco questo viaggio. Per molte ragioni sono più avvantaggio del Dottor Tilli, giacché io sono adesso pratico del paese delle maniere de i Turchi, e lor costumi, e lor modo di medicare e quel che importa più della lingua senza la quale in quei paesi uno è cieco, e non vede niente. L'avvantaggio grande in me sarebbe ancora per la spesa, giacch'essendo io pratico adesso del modo di viaggiare e di vivere in quei paesi, vorrei spendere la metà meno di quel che non ho speso nell'altro mio viaggio; oltre che ho tutti i miei habiti adesso alla turchesca, e ne pure uno alla franca, che però non doverei fare questa spesa ancora, delli abiti alla osmanli. Nel restante faccia Dio e Sua Altezza e poi Vostra Signoria, il tempo li puol servire, giacché non credo che la partenza del convoio Fiammingo sarà così presta, e li fo umilissima reverenza

Di Livorno li 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte Firenze
All 'Ambrogiana[27]

[27] Sotto l'indirizzo, ruotando il foglio di 180° si legge "Viaggi di Levante" che è stato però cancellato.

## XXVI[28]

3 Gennaio 1682 ab Incarnatione

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio

Invio a Vostra Signoria Illustrissima la presente per avvisarli mio arrivo in questo porto, e per chiamarla, a giudicare, se mi fanno torto o no; se adesso che ho preso tanta briga in Levante, non mi concedono il meglio, cioè di fare questo viaggio destinato per il Signor Tilli a Costantinopoli; chiamo Vostra Signoria Illustrissima per protettore della mia causa, conoscendo bene quanta ella sempre mi ha honorato delle sue grazie, acciò che ella ne parli al Serenissimo Gran Duca mio Signore, e li dimostri come sia gran vantaggio mio e del servizio di Sua Altezza Serenissima l'inviare uno che è prattico e del paese, e de i costumi turchi e della lingua, e che potrà con minore spesa assai farlo dell'altro che non ha cognizione ne di viaggiare, ne del modo del paese tanto differente, io so che cosa è sul principio che uno vi arriva, che non discerne se è in Limbo o in terra.
Vostra Signoria perori per me che persuaderà certo, e di cuore la reverisco

Di Livorno li 3 gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Obbligatissimo Servitore Alessandro Pini

## XXVII[29]

Illustrissimo Signor mio Padrone Osservandissimo

Scrivo a Vostra Signoria Illustrissima questa mia dal purgatorio della peste, ove io fo dimora in compagnia di due Signori Francesi che son venuti insieme di Aleppo; non so quanto ci faranno dimorare in questo luogo; non crederei troppo, avendo noi portato buonissima salute, con bella patente di tutta la Soria, e Cipro. Mi dicono che

[28] ASF Med. Pr. 1547, c. non num.
[29] BMLF Redi 212, cc. 216r-217v; 215r; 218v.

mutando d'abito, si ottiene licenza di sortir assai prima, il che potrò fare se troverò alcuno il Livorno che mi presterà un abito da potermi mutare, perché a farmelo fare bisogna che io aspetti qualche soccorso. Io ho inteso qui la nuova del Signor Tilli inviato a Costantinopoli. Gle ne porto una grand'invidia certo, non avendo mai da poi che sono in Levante desiderato altro che di fare, in qual si fusse maniera quel viaggio, per finire il giro dell'Imperio maritimo del gran Signore e vedere una bellissima Città, e la meglio situata del mondo. Ho maledetto mille volte un pinco fiammingo pure, che venuto in conserva col nostro convoio, camminando come una testuggine ci ha fatto ritardare il nostro arrivo in Livorno più di venti giorni senza burla che possa egli andare a Tripoli di Barberia, che sarei tornato in tempo, che non fusse stato stabilito ancora il viaggio per il Signor Tilli. Ma se pure ci fusse modo d'aggiustarla, la prego Signor Francesco a considerare gl'avvantaggi che potrebbe ricevere Sua Altezza Serenissima nella mia persona non per le mie virtù o qualità che non ho alcuna, ma per molte condizioni necessarie, a chi deve fare il medico in quei paesi, e la pratica che già per due anni ci ho fatto; per la spesa ancora m'obbligherei alla metà meno che ne farà il Signor Tilli, giacché un forestiero che non é pratico in quei paesi come Vostra Signoria puol essere persuaso, sempre spenderà più, e peggio i suoi denari. Questo è proverbio Arabo trito trito, che vien' d'altri paesi è cieco bench'abbia gl'occhi aperti ne i suoi affari. Et io so come ero stordito sul principio che arrivai là senza conoscere alcuno, e di più non sapendo allora parlar una parola; ne men di Francese che è necessario là giacché pochi altri mercanti si trovano ivi che francesi; se pure il Signor Tilli non fusse contento di questo li domandi se vuole che io li faccia una pensione, e rinunziarmi questo suo benefizio, che ne sarà meglio. Oltre che egli non è uomo di mare, come son io adesso, e deve fare un viaggio così lungo per mare d'inverno, con complessione debole che egli tiene, che v'è gran pericolo che egli si ammali, oltre che va in un paese ove sempre è la peste, e non vi è a quella accostumato com'io. Signor Francesco, Vostra Signoria sia persuasa che tutto questo ho detto per facezia, e quel che avanti ancora ho scritto, e che non pretendo di entrare avanti di lei a aggiustare gl'affari; l'ho detto per facezia dico, ma se pur riuscisse davero, ne sarei contento come un pover' uomo che avesse trovato un tesoro e li fo umilissima reverenza di tutto cuore li 6 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte
a Pisa

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte
a Pisa

## XXVIII[30]

Signor mio Illustrissimo e Padrone Colendissimo

Accuso la cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima pervenutami questa mattina de i sette, nella quale riconosco il grande e cordiale affetto che ella porta a un suo servitore obbligato, e troppo più che ella non doverebbe portare a chi non se l'è meritato; ma ella non puole spogliarsi del suo naturale e sincero affetto, qualsisia causa che la forzi a lasciarlo. Dio sa se io gle ne sono obbligato, e se desidero dentro di me aver occasione di mostrarmi grato di tante grazie che la sua bontà m'ha fatto, e continua a farmi, non meritevole che io ne sia; Vostra Signoria non si maravigli che io sia arrivato così improvisamente a Livorno, dopo averli scritto coll'ultima d'Aleppo il mio male, e le mie disgrazie; perché non avendo io ricevuto mai risposta alcuna; e pure avendo visto arrivare alcune nave di Livorno le quali s'erano partite dopo l'arrivo in questo porto dell'altre per le quali avevo inviato mie lettere, mi figuravo, o che non fussero mai rese le mie, o che si fusse Vostra Signoria niente curata di me come mi pareva meritare, benché conoscessi quanto grande sia la sua cortesia. Dico adunque a Vostra Signoria che di poi che io sono sortito dell'Egitto, non ho mai ricevuta alcuna lettera non solo di Vostra Signoria ma ne anco di alcun mai, anzi l'ultima che io hebbi di Vostra Signoria fu a i tre di Novembre de l' anno passato, dal qual tempo in poi non ho mai viste sue lettere; però Vostra Signoria mi scuserà se non ha tenuta

[30] BMLF Redi 212, cc. 221r-222v.

risposta di quelle che m'inviava per comandamento di Sua Altezza Serenissima, non avendole io ricevute; in quanto agl' avvisi che Vostra Signoria mi accusa essere stato così scarso, confesso esser vero; però gl'ho dato notizia in ogni viaggio che ho fatto, di tutto quello che avevo visto e se non v'era d'avantaggio particolari veniva che non essendo ben informato non ardivo di scrivere qualche menzogna. Adesso gl'ultimi avvisi che io ho portato di levante non mi sono ardito inviarglene, ma gl'ho dati al Capitano della Bocca il quale mi diceva volerli inviare al nostro Serenissimo Signore cioè circa a i preparamenti che fanno in Turchia per la guerra di Alemagna, con alcune altre particolarità; quali se Vostra Signoria vorrà mi avvisi; giacché so che essendo andati quelli, sarebbe superfluo inviare i medesimi se pure Vostra Signoria non li dimanda. Io sono stato il primo che ho assicurato questi Signori dal timore che concepivano de l'armata grande del Turco non sapendo ove egli si volesse gettare, avendoli affermato certamente essere destinata per L'Alemagna; avendo più volte sentito gridare con i miei orecchi i banditori in Aleppo questo nome di Alemann, nel quale anco chi non intende la lingua non si puole ingannare. Circa alle medaglie che Vostra Signoria mi accenna che li scriva quali erano, che mandai nella cassa, sappia che mi è giunta improvisa la novella qui in Livorno, non avendo mai saputo non che altro se era arrivata la cassa istessa con l'altra roba. Vostra Signoria vorrebbe dunque sapere che medaglie elle erano, gle ne direi se io ci avessi auto un poca più conoscenza che non avevo in questa materia. E Vostra Signoria sa che li mandai a chiedere una informazione, o dichiarazione di quelle, accioché trovandone, alcuna non m'ingannassi. Ma per quello che mi aveva detto uno Veneziano che era là che ne cercava, e se n'intendeva qualche poco vi era un Pescennio negro ben grande ma non troppo scolpito anzi assai consumato, e un'altra piccolina medaglia mi diceva che credeva fusse un Ottone ma non era certo, così io ho sempre creduto, come egli mi haveva detto non avendoci io troppa notizia, e particolarmente allora su quel tempo. Molte altre ve n'erano diceva che non erano cattive, in tutto elle erano s'io non m'inganno, trecento venti, fra le quali sessanta l'avevo comprate tutte insieme, e anco ben care da un servitore di un Veneziano il quale avendole credo io rubate al padrone le vendeva nascostamente; questa è quanta notizia io posso darli di quelle medaglie; io ne ho appresso di me da quaranta o cinquanta che ho trovato in Aleppo, ma non v'è niente di buono, e nemmeno son belle, essendo che trovando i villani in quel paese una medaglia così coperta dalla ruggine; credendo che dentro vi sia oro o argento tanto la fregano sulla pietra che li gua-

stano la faccia e le lettere, che però non avendo trovate altrimenti, se Vostra Signoria vuol vederle, o gle ne invierò o gle ne serberò. Circa alla lingua Araba che Vostra Signoria mi avvisa per la litterale ne intendo qualcosa, ma non in perfezzione; e chi è quello che possa mai in un anno imparare una lingua vicina, non che una tanto lontana dalla nostra come l'araba, e così copiosa, e vasta come è quella; circa la volgare intendo tutto quasi, e mi lascio intendere, del resto la pronunzia è impossibile ottenerla, se non si nasce in quel paese, o almeno non vi si dimora lungo tempo; nuovi libri io non ho portati, altro che due o tre librettini piccolissimi per mio uso, uno di erudizioni litterale, e gl'altri volgari di alcune devozioni e sentenze da leggersi e impararsi, mal legati e mal acconci, e se la gli vorrà anco quelli gle ne darò. Circa alla lingua turchesca ne intendo qualche parola ma poco, giacché per i viaggi, e per il male non ho potuto tirare avanti, come avevo cominciato ad impararla. Circa a i miei viaggi sono tutti andati in mal'ora come gli avvisai con un mio bauletto; ove erano ancora alcun'altre bagattelle curiose; ho però alcuni scartafacci in compendio di tutto quello che ho visto, e particolarmente le descrizzioni particolari del Paese e Città di Aleppo fin a Scanderona, e dell'Isola di Cipro le quali non ho perso, e tutte l'altre che avevo fatto erano come queste se non m'erano rubate. Altro non ho portato meco non essendo la Soria paese di trovarsi alcuna cosa curiosa che sembri a me degna d'un si gran principe, come il Serenissimo Signore per essere da lui veduta; la mia piccola cassa dunque consiste in quattro camicie, e panni da mutarsi e nient'altro; circa al denaro io ho trovato in Aleppo i Mercanti Bertet Francesi i quali m'ànno dato trecento piastre per pagarsi al Signor Venturini in Livorno con lettera di cambio al Signor Voesino, e Grazia Dio Leone, per venti giorni dopo l'arrivo, la quale ho consegnata al detto Signor Voesino. Vostra Signoria sappia che se io avessi voluto cento mila piastre in Turchia da quei mercanti l'averei trovate in capo alla sera tanto vale il nome solo d'essere in servizio di Sua Altezza Serenissima, sapendosi per tutto Levante, ch'ero stato inviato là dal nostro Serenissimo Padrone. Ma Dio guardi ch'avessi preso nemmeno un minimo danaro se la necessità non m'avesse costretto, e con tutto questo ne ho sempre grandissimo rimorso, di quel che ho preso senza l'ordine di Sua Altezza Serenissima e prego a voler compatire il caso. Adesso poi fa le spese per tutti tre uno di questi Signori co' quali son venuto, tenendo conto del tutto, e credo che li sono debitore fra spese di viaggio e di qui di Livorno, di quattordici o quindici piastre. E a dirlene francamente non ho nemmeno una crazia. Questo è tutto quello che li posso dire intorno a questo punto. Vostra

Io mi rido adesso di questi abiti negri con questi collari

che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi.

Signoria mi compatisca appresso il Serenissimo Signore se li ho speso tanti denari, ma non si puol mai dire le spese che si fanno in quei paesi particolarmente quando si va per curiosità, e che non s'è mercante; oltre che nel venire a Cipro non ho voluto mancare di fare il giro di tutta quell'Isola giacché dovevamo trattenerci ivi quindici giorni, nel quale tempo seguita la ribellione della milizia de i Giannizzeri con quel Bascià. Eccoli Signor Francesco mio Signore messo in carta tutto quel che mi pareva doverli avvisare veramente, assai prima, ma mi compatirà dell'indugio, essendo io un bue che ha bisogno di pungolo, e non avendo ancora qui alcuna commodità come, ci abbiamo adesso, d'un po' di tavola e due sedie e carta e penne. Io li accerto che si sta in questo luogo assai male, e ci siamo a quel che dicono per più di venticinque giorni ancora; io non so perché tanto tempo, avendo tutti portato una buonissima Sanità senza sospetto alcuno in Levante di peste. Aspetto con grandissimo desiderio di sortire per venire a baciare la veste a Sua Altezza Serenissima e ringraziarla con un umile Salamalecom di tante grazie si compiace farmi, e pregarla di perdono ne i mancamenti del suo servizio. Adesso in quest'occasione di Costantinopoli che era tempo di mostrare il più del mio onore appresso l'Altezza Serenissima in suo servizio, avendo fatto il noviziato di due anni in Levante, e divenuto di bestia che ero mezz'uomo e mezza bestia, la fortuna non ha voluto compiacermi; ah pazienza, verrà qualch' altra occasione nella quale io potrò dimostrare quantum mutatus ab illo io sia adesso, e potrò ricuperare l'onor perso in questa gita. Nel restante io non toccherò nemmeno un pelo de i miei mostacci, e verrò a inchinarmi a Sua Altezza tutto turco, e fin' con la flotta alla testa, e Vostra Signoria Illustrissima non rida di quest'abito che non è punto ridicolo, ma bensì io mi rido adesso di questi abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi. Infine raccomandandomi alla sua protezzione che per tante volte già non mi essendo mai mancata, mi ha dato forse lei occasione di abusarmene, e servirmene male credo che non sarà per mancarmi anco adesso, e di tutto cuore le fo umilissima reverenza baciandoli le mani

Di Livorno li 7 Gennaio 1683

Se il Signor Tilli verrà a Livorno faccia
Grazia di dirli che arrivi fin qua
che io parlerò volentieri

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## XXIX[31]

7 Gennaio 1682 ab Incarnatione

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Rendo infinite grazie a Vostra Signoria Illustrissima che si è compiaciuta d'onorarmi con la cortesissima sua piena di affettuose dimostrazioni verso d'un suo servitore; non vorrei già che Vostra Signoria avesse preso in mala parte, se con troppo ardire, li avevo scritto sopra l'affare del Signor Tilli; anzi la prego a volermi perdonare, se più presto per modo di scrivere a Vostra Signoria alcuna cosa che per voler entrare ne i suoi aggiustamenti avevo ciò scritto; ammiro sommamente, tutto quello che fa ottimamente Vostra Signoria Illustrissima, e solamente porto una buona invidia alla felice fortuna di quello, e mi rammarico della mia.
Vostra Signoria mi riprende molte cose in poche parole giustissimamente. Io so bene, e conosco d'aver errato, e la conoscenza di questo mi è di gran pena, senza che, essendo di già fatto quel che è fatto io ci possa portar rimedio alcuno; di maniera che prego Vostra Signoria Illustrissima a non mi voler tanto affliggere con il mostrarmi gl'errori più tosto ella mi castighi come vuole che mi sarà questo di consolazione sapendo di meritarlo; la supplico a volermi compatire, e non mi abbandonare della sua protezzione, ove più ne fa di bisogno, che ella lo può fare, e li bacio umilmente le mani.

Di Livorno li 7 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## XXX[32]

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Doppo essermi rassegnato al Signore Governatore Borri, et al Signore Provveditore di Dogana, sono stato al Lazzaretto a recapitare la lettera, et a reverire il nostro Signor Dottor Pini: posso dire a Vostra

[31] ASF Med. Pr. 1547, c. non num.
[32] BMLF Redi 212, c. 230r-v.

Signoria Illustrissima che a prima vista non seppi punto riconoscerlo, mediante la varietà del vestire, gestire, et anco in qualche parte del pronunziare; consuma questi giorni di quarantina in compagnia di due Franzesi vestiti all'istessa forma. Sono in obligo di andare a visitarlo ogni giorno fin a tanto che dimorerò in questo Porto, per sentire, e valermi di molte cose, le quali, oltre all'appagarmi la curiosità, possono ancora conferire al mio viaggio: parla, per quanto posso conoscere, con gran chiarezza, e sincerità de luoghi dell'Arcipelago, e del Levante, a dove non è comparso; con molto vantaggio e maggiore fondamento saprà rappresentare ciò che ha riscontrato con l'occhio. Loda assai il viaggio che devo intraprendere, e particolarmente in occasione di un Convoio Olandese. Mi ha detto questa sera il Signor Provveditore Poltori che crede che il Convoio possa ancora trattenersi circa sei giorni. Il Signore Generale Borri favorisce fra tanto di far mettere all'ordine ciò che sarà necessario per l'imbarco. Ho soddisfatto con mettermi la Parrucca al desiderio del Signore Segretario Bassetti e non ho aspettato, che il Signore Governatore me ne dessi ricordo. Sono a quartiere nella Locanda di un Franzese in via San Francesco. Devo reverire Vostra Signoria Illustrissima da parte del Signor Cestoni, e devo per fine rassegnarli il mio umilissimo ossequio

Di Vostra Signoria Illustrissima Livorno li 12 Gennaio 1682

Umilissimo et Obbligatissimo Servitore Vero

M(ichel)Angelo Tilli

## XXXI[33]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Dal Signor Tilli ricevei la gratissima sua ieri a sera, nella quale ella mi rappresenta le grazie di Sua Altezza Serenissima mio Signore il quale ha dato ordine, che sieno pagate le trecento piastre, e di più le spese che fo qui nella mia dimora in Lazzeretto; io non li saprei esprimere quanto mi conosca obbligato all'altezza Serenissima per tante grazie che ella fin qui mi ha fatto, e continua a farmi contro quel che ho meritato per la mia poca diligenza, e servitù che dovevo a un tanto Principe; non mancherò mai pertanto pregare Dio più caldamente, che potrò per ogni sua maggior felicità, e contento, siccome ho fatto

[33] BMLF Redi 212, cc. 225r-226v.

sempre in tutti i Santi luoghi dove sono stato e che di più non ho guardato a qualche spesa di più, oltre il fine della curiosità, di andare a vedere alcun devoto luogo, come sarebbe il monte Carmelo, dove dieci giorni dimorai, con gran ristoro del corpo e dell'anima in quel Santissimo luogo per pregare ancora in sì devoto, e pio santuario la Santissima Vergine, e porgerli nella propria sua cappella preghiere per il mio principale, e unico benefattore, cioè per il Serenissimo nostro Signore, io ho caro, e mi tengo a grand'onore d'aver troppo speso, per impiegar il denaro in ristoro dell'anima con la visita di tanti santuarii ove ho speso la maggior parte del denaro, oltre che ho visto assai paese per sodisfare alla curiosità mia, e d'un principe grande; potendo con l'aiuto di Vostra Signoria mettere in carta, e digerire, per stampare, tutte le notizie de luoghi che ho veduto, assai più particolarmente che non ha fatto Pietro della Valle, o Monsieur Tevernot, o il Padre No, delle quali li dimostrerò tutte le falsità, che anno detto, o li errori che anno preso in quelle lor descrizzioni o per non sapere la lingua araba, o per creder buona parte a i Turchi del paese, senza voler vedere con l'occhio. Vostra Signoria non si creda che io sia per questo tanto poco avveduto che non abbia ancora da poter descrivere i miei viaggi benché come lei sentirà e vedrà, due volte abbia perso i miei scritti: una volta nel tornare di Damasco e dovendo fuggire da i ladri, per essere più leggieri lasciammo le nostre bisaccie; e l'altra nella gita dalla Samaria, ove ancora persi gl'abiti che avevo addosso; dico che pertanto non ero così sprovisto di notizie scritte che non ne avessi in più d'un luogo e che non mi sia sempre rimaso qualcosa, ma però tanto confusa e mal digerita in varie carte, e cartuccie, che sembri un Caos; che adesso per mio ozio e con quiete, e con un poco di suo aiuto nel descrivere potrò distendere in carta per la curiosità del Serenissimo nostro Signore, e come li ho detto con più particolarità assai, più veridicamente che non hanno fatto tutti questi altri Signori nominati di sopra, eccettuatone il Bellonio il quale ha descritto molto bene il tutto, ma per essere un poco più antico non ha potuto descrivere quel che si vede in oggi con molta mutazione. Vostra Signoria pertanto mi compatirà fin' a tanto che io li possa a bocca dimostrare il tutto più facilmente, e persuaderla della mia condotta di quei paesi non tanto strana quanto ella si pensa. Potrò ancora più agevolmente discolparmi appresso il Serenissimo nostro Signore il quale so pure che con ogni benignità mi compatisce. Nel restante io mi sono rallegrato molto con il Signor Tilli, e suo compagno, della loro andata in Stambul particolarmente, quando egli mi ha detto che era inviato per un tal Mustafà dice lui che non sapeva nel restante chi egli si fusse, et io li ho dato notizia chi egli è, essendo questo conosciuto per tutto l'Imperio del Gran Signore per Mussahhib

PARTE DI
GOLFO DI
GOLFO DI
PATRASSO
ZEFALO
GOLFO DELL ARCADIA
Dedicata
GIO BATTA FORESTI
LA MOREA

La Morea

LEPANTO
GOLFO D. ENGIA
GOLFO DI NAPOLI
BRACCIO di MAINA
GOLFO DI CORON
GOLFO DI COLOCHINA
Scala di Passi Geo: 40

Bascià che vuol dire il primo favorito del Gran turco e Genero del medesimo ancora, senza esser chiamato che per altro nome, uomo di grand'autorità in tutto l'Imperio per essere tanto ben voluto dal Osmanno; sarà da quello molto ben visto, e ben trattato il Signor Tilli, con sodisfazzione grande anco del Serenissimo Padrone, che gle n'invia ma io l'ho consigliato a lasciarsi la barba adesso, accioch'egli arrivi da quel grande con la barba lunga per aver qualche credito, essendo che eglino non stimino niente in Levante un uomo il quale si levi la barba, e particolarmente un Medico credendosi che si radino per mollizie, e per effeminatezza li Franchi, che però sia una grand'infamia, che un Medico che deve essere onesto, e savio, dovendo pratticare tutto giorno con femine, si renda così molle e lascivo radendosi la barba. E non li permetterebbero così facilmente l'andare al serraglio delle donne senza barba, se vi fusse bisogno di alcuna visita; altre alcune cose ancora io li ho avvisato, le quali potrebbero giovarli in questo suo viaggio. Vostra Signoria Illustrissima pertanto mi continui la sua protezzione, mi compatisca e non voglia credersi né pure immaginarsi che io mi pigli a gabbo le sue ammonizioni, e grida, anzi che gle ne resto tanto obbligato, quanto un buon figlio deve, a un amorevole Padre, conoscendo bene quanto ella m'ami mentre ella mi corregge, e li bacio umilmente le mani. Di Livorno li 13 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

## XXXII[34]

Illustrissimo Signore mio Padrone Osservandissimo

Inviai a Vostra Signoria Illustrissima una mia per il mio fratello mercoledì passato il quale essendomi venuto a vedere se ne tornava a Firenze facendo conto di non li scrivere più per adesso, essendosi detto qui che al più lungo in tutto oggi la Corte dovesse essere in

[34] BMLF Redi 212, c. 227r-v.

Livorno, aspettando con gran desiderio di poterla reverire presente, e discorrerli a bocca qui in Lazzeretto, se Vostra Signoria mi avesse voluto onorare, e pigliarsi l'incommodo di venirvi, giacch'io non posso di qua sortire per esequire primo questo mio debito. Per tanto non la vedendo comparire, e sentendo dal Signor Venturi aiutante di camera di Sua Altezza Serenissima che ieri mi favorì venirmi a vedere, e presentarmi i saluti di Vostra Signoria Illustrissima e di altri miei cari padroni che ella non sia per venire ancora, ho risoluto ancora questa volta inviarli questa mia, sperando che ella sia per essere l'ultima che di qua li scrivo o perché assolutamente Vostra Signoria sarà presto in Livorno; o perché io sarò sortito di questo luogo che già mi è venuto a fastidio, benché cerchiamo di passarla meglio che si puole divertendoci o in leggere, o in scrivere, avendoci il Signor Diacinto mandato una mezza libreria per sua grazia da poterci spassare, e fra gl'altri libri le prediche del Padre Segneri che servono per far la veglia la sera facendo l'ora di cena con quella lettura, che piace assai a questi Signori; in particolare a questo Signore Abbate Francese il quale si diletta molto di lingua Italiana, come ancora di altre. Domani poi io rimarrò qui solo sortendo i miei compagni fuori con cambiarsi d'abiti, che così si permette in termine de i quindici giorni, che compiranno domani. Se Vostra Signoria vuol che li dica la verità, essendo assuefatto in Levante ove non si tiene conto alcuno di ciò, mi pare di vedere tante comedie, quando vedo tutte queste diligenze che qui si fanno in pigliar roba, in mangiare, in bevere, in carte che si mandano, e finalmente in tutto; egli è vero che mai si fa troppo per conservazione della salute, e che però non è da ridersi anco d'ogni minimo scrupolo che si abbia in fare queste diligenze. Il Signor Tilli mi ha favorito in questi giorni che si trattiene per aspettar sua partenza venire a vedermi spesse volte, et io li ho dato molti consigli in suo giovamento che mi erano noti per i viaggi di Levante; fra l'altre che egli non mancasse di portar seco l'arme da fuoco necessariisime in quei paesi, essendo che dovendo fare alle volte qualche viaggio per terra, come da Smirne a Stambul con pericolo de i ladri, che in quel viaggio ve ne sono in gran quantità, e in altri forse ancora che farà per suo gusto, vedrà per esperienza che l'arme da fuoco li saranno di gran sicurtà, e giovamento, temendo ancora assai più i levantini i moschetti franchi per esser così lesti a pigliar fuoco che le lor lancie, e le loro zagaglie, per il restante che egli si cimenti poco per mare sopra i legni del paese a andare, a Costantinopoli sì per paura de i corsari, sì per essere poco sicuri quei legni in mare, e non avere troppa notizia in quello i turchi e greci, se pure egli non trovasse qualche comodità di legno franco che facesse quel passaggio; ma di tutto egli avrà

meglior consigli di là essendo raccomandato a buon amici. Non credo che partirà prima di Mercoledì o Giovedì volendo il comandante aspettare, l'ordinario con le lettere che arriva Lunedì, per vedere, se avesse qualche novità prima di partire. Per tanto raccomandandomi alla sua protezzione li fo umilissima riverenza; la prego voler reverire a nome mio il Signor Canonico Bassetti

Di Livorno li 16 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXIII[35]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

soggiungo a Vostra Signoria Illustrissima ritrovarsi qui, in Casa del Signore Giovan Batista d'Angioli, un tal signore Pietro de' Santi di Corsica, amico, o per dir meglio parente del Signor Mehemed Lapsi; - essendo questo Bassà Nipote di un Corso, che rinnegò - ; questo Signor Pietro ritorna di nuovo in Levante, richiamato in occasione di negozio dal medesimo Bassà Mehemed; ed haverà l'imbarco sopra l'istessa Nave del Convoio, a dove sarò posto io. Mi dice haver cognizione del Bassà Mustafà Genero del Gran Sultano, e mi soggiunge, che il medesimo Mustafà tre anni sono, era sottoposto ad un male nella faccia, circa la Mandibula inferiore, che li rodeva quelle parti circonvicine. Io mi dò a credere, che questo sia quel Pietro Santi dal quale forse si doveva haver notizia dell'Indisposizione del Bassà Mustafà, con tutto che sieno circa tre anni, che manca di Levante; io l'hò interrogato lungamente, ma dal medesimo non si puole cavarne maggior relazione e distinzione; e per quanto conosco non hà havuto incumbenza alcuna di parlarne. Asserisce però che questo Mustafà è Genero del Gran Sultano con titolo di Visir, ed amico del Bassà Mehemed. Ne scrivo a Vostra Signoria Illustrissima perché questi mi paiono riscontri indubitati; e posso dire che questi non

[35] BMLF Redi 212, c. 231r-v.

sono stentati, né abbelliti; e credo che relazione alcuna non vi sia più per comparire. Il Convoio Olandese deve aspettare, per quanto si dice, le lettere di martedì prossimo e per tale causa non si sà il vero giorno di partenza. Il Signor Cestoni reverisce Vostra Signoria Illustrissima conforme fo io, rassegnandole il mio umilissimo ossequio
Di Vostra Signoria Illustrissima

Livorno 16 gennaio 1682

Umilissimo et obbligatissimo servitore vero
M(ichel) Angelo Tilli

## XXXIV[36]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

L'Illustrissimo Signor Governatore Borri mi hà imposto, che io riceva qui in Livorno tutta la somma del denaro che Sua Altezza Serenissima prima haveva ordinato, che mi fusse rimessa in più partite in diversi luoghi di Levante; et a questo conto hò visto l'ordine di compiacimento di Sua Altezza diretto al Ministro del Signore Depositario Feroni. Il portare le pezze da otto reali da Livorno a Smirne porta seco, per quanto sento dire, un vantaggio di circa dieci per cento; ma ci è però da considerare qualche pericolo nel viaggio. Io imbarcherò domattina ciò, che è di mente del Serenissimo Padrone, e quello, che mi sarà ordinato dal Signore Governatore; e le pezze mille cento cinquanta che mi saranno prontamente pagate saranno da me custodite nella più sicura forma, che potrò, per potermene valere all'occasioni più urgenti, e con quell'accuratezza, e fedeltà, che per più rispetti si conviene. Il Signore Provveditore di Dogana hà preparato per mio uso una Cassetta con biscotto, due fiaschi d'acqua vite, et altre cose a me non per anco note; perché io posso dire a Vostra Signoria Illustrissima di non havere chiesto cosa alcuna, conoscendo molto bene di che sorte sieno i vantaggi che mi sono fatti; onde io hò occasione di partire più tosto confuso. Domattina, o doman da sera imbarcheremo

[36] BMLF Redi 212, c. 232r-v.

sopra la Nave Guerriero Giesue, per spiegare le Vele verso Napoli mercoledì; Dio sia quello, che ci conceda un felicissimo Viaggio, et a Vostra Signoria Illustrissima conceda ogni prosperità, acciò anco lontano da questi paesi io possa vivere sotto la sua protezione.
E qui facendo a Vostra Signoria Illustrissima umilissima reverenza, mi rassegno.
Di Vostra Signoria Illustrissima Livorno 18 gennaio 1682

Umilissimo e obbligatissimo Servitore vero
M(ichel) Angelo Tilli

XXXV[37]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Già è noto a Vostra Signoria Illustrissima che il passaggio da farsi da me da Livorno a Smirne, segue con l'imbarco sopra una delle Navi di mercanzia del Convoio Olandese, delle più poderosi, e forti, che scegliere si possa in quest'occasione: soggiungerò essere questa chiamata Nave Guerriero Giesuè, comandata dal Capitano Cornelio Deihe, persona a prima vista assai piacevole, e cortese.
Questa mattina del dì 23 gennaio, giorno di Sabato, si è principiato, col nome di Dio, a far vela alla volta di Napoli con vento a segno di tramontana in conserva di due Navi da guerra, comandante, e sottocomandante, a dove si ritrova il Conte di Nassau e suo Fratello, per passare a Costantinopoli; ce ne sono altre quattro di mercanzia, le quali compiscono il numero di sette Navi passanti a Smirne; seguono il nostro cammino fin' a Messina altre due navi fiamminghe con il carico per Venezia. Si ritrovono in nostra compagnia sopra il medesimo Vassello il Signor Pietro de Santi, et il Signore Giovan Battista Angioli, persone conosciute, e praticate dal Cerusico Pasquali.
Questo giorno del dì 24 ci ritroviamo intorno a Monte Christo con l'istesso vento, anzi più gagliardo a segno, che ci fa in qualche parte mutare direzione dall'intrapreso cammino: questa sera ci ritrovia-

[37] BMLF Redi 212, cc. 236r-239r.

mo lontani da terra, di modo che appena si scorge a mano sinistra il Monte Argentale e l'isola del Giglio.
Benché troppo fresco si sia conservato tutta notte il vento; con tutto ciò si è ripreso questa mattina del 25, buon cammino per la Spiaggia romana a vista del porto di Civitavecchia. In questa sera mi è occorso solamente l'osservare di nuovo l'orazione, che circa il levare, e tramontare del sole vanno facendo vicino alla camera di poppa questi Fiamminghi: a dove si radunano, ad un sonare di campana assieme, tutti quelli però, che non sono impiegati al maneggiare delle vele, et ad altri usi necessari per il buon cammino del Vassello. Radunati assieme, scoperti di testa seguono cantando, per buono spazio di tempo, il loro Scrivano, che con voce alta intuona in lor linguaggio Salmi assai lunghi di David. Io mi credevo dover tenere appresso di me un Lunario, per riscontrare con sicurezza quei giorni, ne i quali i Cattoli (*sic*) devono astenersi dall'uso della carne; ma ritrovo essere quasi superflua questa diligenza osservando per al presente, che ciascheduno Fiammingo del Vassello nel cibarsi tiene nel Venerdì, e sabato il medesimo stile di noi altri Cattolici.
Siamo giunti questa mattina del 26 all'Isola di Palmarola con vento favorevole e bellissima giornata; si vanno scoprendo per prua l'Isole d'Ischia, e di Nisita; di maniera che si spera di entrare doman mattina nel porto di Napoli. Questo nostro Capitano è tormentato da dolori Nefritici, a causa de vini generosi, e di varie sorte d'acqua vite, con le quali crede lenire il dolore: merita ogni compassione, per essere assai gioiale, liberale, ed amico de' passeggieri.
Siamo questa mattina del 27 a vista della Città di Napoli, ma senza vento; già si sono lassate dietro in questa passata notte l'Isole d' Ischia, di Procida, e di Nisita, come anche non si è potuto dar d'occhio alla Città di Pozzuolo. In questo tempo parte sopra un forte Vassello Inglese accompagnato da sette Galere il signor Marchese di Sueles, stato per spazio di sette anni Vice Re di questo Regno. Si sono sentiti grandissimi saluti di Galera, di Vassello, e delle Fortezze, fatti in tempo della partenza, ma senza avere potuto, per la nostra distanza, osservare ordine distinto; le Galere giunte la sera a Procida, facevano tutte nel separarsi l'ultimo sparo, et arrovesciorno il bordo.
Si è questo giorno del 28 ricevuto pratica da signori Napoletani; et appena sceso in questa gran Città hò incontrato il nuovo Vice Re, che se ne tornava a Palazzo, venuto poco fa di Roma, a dove sosteneva la carica di Imbasciatore: si è fin' adesso lassato vedere incognito con livuree ordinarie, ma con buonissimo numero di servitori. In questi primi giorni, pare che vogli mostrare rigidezza con quei, che spasseggiono di notte; essendo già state arrestate molte cappe

nere. Osservo questo giorno gran numero di carrozze, e le più con buon seguito di servitori, a causa mi credo io, delle visite che occorrono nel nuovo possesso: i cavalli, che si vedono alle carrozze non sono di bella mostra e vivezza, come quei che si osservano giornalmente in Firenze; non vi conosco una certa lindura, alla quale il mio occhio si era assuefatto in quella Città.
Sono entrato nella Chiesa de Domenicani, di S. Gennaro, di S. Gaetano, e del Giesù, le quali per essere state prima da Vostra Signoria Illustrissima viste ed osservate un tempo fa, non occorre che io stia qui a volerle rappresentare con la penna, essendo a ciascheduno particolarmente Italiano, assai noto lo splendore, e la stima delle Chiese di questa Città.
Sono arrivato questa mattina del 29 fin' allo studio e per essere ora tarda hò incontrato sopra la soglia della porta il Signore Tommaso Cornelio, che se ne tornava a Casa, accompagnato da un numero di circa 25 Scolari, e servitore; nell'istesso Luogo l'ho reverito, e particolarmente da parte di Vostra Signoria Illustrissima, già che lei me l'impose fin quando imbarcai in servizio delle Galere di Sua Altezza Serenissima. Mi è parso, che questo Signore habbi gradito assai tal'offizzio, per l'estimazione che fa della di lei persona. Per anco non sapeva la morte del Finchio, né la grave malattia del Fratello Gran Cancelliere; mi hà dimandato dell'opere che sono sotto la stampa del Signor Dottor Bellini, et altre particolarità in poche parole, per non essere quella, ora troppo proporzionata; volevo questa mattina de' 30 lassarmi rivedere, ma l'acqua non me l'hà permesso: sono fin'adesso due giorni, che aviamo un cattivissimo tempo; è talmente grosso il mare per i libecci, che i nostri Vasselli sono stati forzati nella mezza notte allontanarsi dalla riva, non ci essendo quella sicurezza, che ritrovasi nel porto di Livorno.
Siamo alla mattina de' 31; e per ancora il tempo non mi hà permesso, che io faccia la salita della Fortezza, per vedere la Certosa con la Chiesa di S. Martino, sentita celebrare fra le cose più singolari della Città; onde io hò avuto luogo da osservare di nuovo, et in particolare la Chiesa del Giesù con quelle pitture del Lanfranco, Cavaliere Massimi, Bilisario, e di Giordano.
Questa mattina del primo Fevraio mi sono portato allo Studio, a dove hò sentito il Signor Tommaso Cornelio dettare e fare l'esplicazione a buon numero di Scolari; questo Signore, entrato in Squola (*sic*) hà dettato una Lezione de primi principi di medicina, e doppo ne hà fatto l'esplicazione in lingua Napoletana, con tutto, che non mi paresse, che meritasse questa cerimonia. Finita tal funzione; detta, per quanto mi hà detto, Lezione di mattematica, La quale consisteva questa mattina solamente in descrivere l'Istoria de' tre humori

dell'occhio: questa è stata tutta la Squola del Signor Tommaso Cornelio; a dove hò osservato una gran familiarità con li Scolari, i quali usano a suo capriccio entrare, et escire dalla Squola; il simile mi è parso, che l'abbino usato in tempo, che dettava un Dottor di Legge Civile. Venuta l'ora dell'Ave Maria, l'hò volsuto accompagnare a sua Casa; e per strada mi hà detto volere dar fuori un'opera De Sensibus, la quale sarà assai vaga. Il Signor Lionardo di Capua deve metter sotto le stampe un libro intorno alla difficile respirazione di quelli Animali, i quali si trattengono in luoghi paludosi, e sulfurei. Mi dice, che i Virtuosi sono assai strapazzati in questa Città, e che l'essere di età è stato causa, che hà recusato d'andar a legger in Padova; onde hà stimato meglio ritirarsi in luogo il più solitario, che sia in Napoli, e quivi starsene in quiete, libero dal praticare la medicina, per fuggire l'occasione d'ordinare l'emissione del Sangue; mi hà parlato con grandissimo rispetto di Vostra Signoria Illustrissima di suo moto propio, in ordine a questo cavar sangue, con dire che ne succedono molti effetti contrari; e con questo ci siamo in fine separati.

Scrivo questa mia lettera per un semplice ragguaglio di quanto mi è occorso giornalmente osservare; terrò il medesimo Stile ancora per l'avvenire; e non accrescerò cosa, la quale veramente non mi sia caduta sotto l'occhio. Spero che Vostra Signoria Illustrissima mi darà all'occasione quelli avvertimenti, che conoscerà necessari; e mi correggerà in quelle cose, che non vanno palliate.

Questo dì 2 mi occorre dire, che il mare si mantiene a libecci; si desidera qualche segno di bonaccia, per potere sbarcare le mercanzie, e far vela verso Messina. Chiudo adesso questa mia lettera per metterla alla Posta in occasione della Staffetta, che parte ogni martedì notte per Roma; e prima di adesso non ci è stato luogo d'inviar lettere.

Scrivo ancora quattro versi al Signor Canonico Bassetti, per maggior sicurezza, che costà arrivino novità del mio viaggio. Prego caldamente Vostra Signoria Illustrissima a conservarmi la sua protezione, et a darmi all'occasione qualche novità della sua salute, et impiegarmi con i suoi stimatissimi comandi. E qui con far umilissima reverenza mi rassegno.

Di Vostra Signoria Illustrissima Napoli li 2 febbraio 1682

Umilissimo e Obbligatissimo Servitore vero
Michel Angelo Tilli

## XXXVI[38]

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

All'allegrezza commune di tutti gl'amici miei e parenti nel mio ritorno alla patria, si è aggiunto ancora l'applauso di questi Serenissimi Principi Padroni i quali tutti con somma cortesia mi anno fatto grandissima festa; la Serenissima Gran Duchessa Madre, benché ella si abbigliasse la testa mi fece passare senza indugio in camera sua; non potendo appena parlarmi dalle risa in vedendomi così alla turca, mi ordinò che io dovesse tornarvi con più suo comodo altre volte; io aspettando tornarvi allor che potrò presentarli qualche devozione di Gierusalem non ho ancora eseguito gl'ordini non essendo arrivate per la mancanza dell' acqua mie robe che già sono otto giorni inviai di Pisa. Il Serenissimo Principe Francesco dimostrommi ancora esso quanto averebbe a caro, che io alcuna volta andasse a farli reverenza; io solo però fra tante allegrezze non ho potuto rallegrarmi per più conti; oltre che di salute, non mi pare essere bene, parte per tante mutazioni e di vivere, e d'aria, e di vestiti, che mi contrastano, parte per i fastidiosi pensieri di quello che Vostra Signoria Illustrissima mi disse in Pisa, che mi affliggono. Ma se io mi ricordo bene ella mi disse che mi avvertiva come affettuoso Padre figlio che ami, et io l'ho molto ben conosciuto, per l'immensità delle sue cortesissime azzioni, che però tenendomeli come tale et amandola con maggiore affetto ancora, m'ardirò di scoprirli come io sono grandemente afflitto, di non poter corrispondere a i benefizi di Sua Altezza Serenissima col mio servizio; non mancandovi l'animo, benché le forze sieno debolissime per più conti. Primieramente circa lo studio della lingua Araba Vostra Signoria sa che ella è una vastissima lingua, e più copiosa di tutte e Greche e latine etc. e che però ella desidera per essere appresa a fondo, e ben intesa quasi l'attenzione d'un uomo ozioso in ogni altro affare; che essendo io un pover uomo a cui bisogna rivedere tutto di libri di medicine, e viaggiare a vettura in Firenze o di fuori per buscarmi due soldi da vivere; non posso attendere così diligentemente a un affare senza profitto; come desidera questo studio. Oltre che mi fa di bisogno adesso più che prima attendere a i libri della arte mia, per guadagnarmi le spese, e per rimettermi ne termini e decreti medici che già due anni sono non avevo praticati. Signor Francesco

[38] BMLF Redi 212, cc. 228r-229r.

Vostra Signoria mi haveva promesso compatirmi, e però fidandomi della sua parola, così li scrivo, acciò Vostra Signoria veda e conosca, che se non impiego il mio servizio con quella cura che devo e che merita il Serenissimo Padrone, non deriva affatto dalla mia negligenza, e volontà, giacch'il vitto, e vestito è più necessario d'ogni altra cosa; io non li avviso bugie, che mi conviene vendere tutti i miei panni turchi per rivestirmi da spirito folletto come è l'usanza e Vostra Signoria lo crederà che sa lo stato di casa mia. Circa al racconto de i miei viaggi, io lo distenderò e metterò in ordine meglio che saprò e potrò, subito che sarà arrivata la mia cassa, ove sono i miei scritti; non bisogna però che Vostra Signoria me ne affretti perché io non posso tutto giorno attendere a quello per lasciare da parte, ciò che più mi è necessario per vivere. Che se io ho ricevute in Levante dal Serenissimo Padrone mille piastre come egli si era contentato per mie spese di suo ordine, e se io le ho spese in due annate di viaggi per quei luoghi di cani, io nol' nego ho gettato un tesoro, avendo speso di moltissimo e malissimo, ma che posso per questo fare adesso, che ho di già spesi quei danari? Certo io non posso con quelli in questo tempo campare, applicandomi a un servizio, e a un affare senza profitto, mentre tutto giorno mangio bevo e vesto. Ciò che li scrivo gle ne scrivo con le lagrime agl'occhi, ma pure m'è forza avvisarglene acciò lei mi deva poi compatire, se non vedrà il mio servizio così puntuale, e li fo reverenza di cuore

<Firenze> li 7 Febbraio 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

## XXXVII[39]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Mi è doluto fin'all'anima l'aver visto nella sua gentilissima che ella si è offesa della mia scrittali di Firenze. Io li domando però umilmente perdono, scusandomi di non aver auto alcun' intenzione di offenderla come schiavo infinitamente obbligato che io li

[39] BMLF Redi 212, cc. 169r-170v.

sono, e persuadendoli che il difetto sarà venuto da aver male e spiegato, e descritto l'ottimo mio fine, e intenzione. Ma per mostrar meglio a Vostra Signoria Illustrissima il mio intento li dirò di nuovo che avendo presentito che la Corte tornava a Firenze presto, e temendo grandemente che Vostra Signoria Illustrissima el Serenissimo Padrone non mi trovassero sprovisto in non aver disteso i miei viaggi e altri scritti circa la lingua Araba io la pregavo in quella lettera a volermi compatire, se ella non mi avesse trovato all'ordine così prestamente per più capi; prima per aver ricevuto ieri solamente i miei scritti per mancanza del fiume, e poi per non aver ancora trovati alcuni libri i quali mi mancano, e mi sono necessarii per distendere bene i miei viaggi dimostrando o la verità o falsità de li altri autori. E di più la pregavo a volermi compatire, se ella non mi avesse nel suo ritorno trovato pronto e all'ordine in questo, sapendo Vostra Signoria Illustrissima che mi conviene impiegare molto tempo nelli spedali, e visite che mi convengono fare; io la supplicavo dunque nella mia, a volermi perdonare nel suo ritornare, e scusare appresso il Serenissimo Padrone, se io non avesse compìto in quel tempo della lor dimora a Livorno i miei scritti per i capi sopradetti. Che del resto io ho ancora carissimo che Vostra Signoria Illustrissima rappresenti, anzi la supplico che ella per la sua bontà lo faccia come li si porge occasione, che ella rappresenti dico al Serenissimo Padrone come io intendo bene, e li assicuro, bene, la lingua volgare Araba, e scrivo e leggo, e intendo ancora un poco la litterale, e un poco la turchesca; e che io sono per distendere i miei viaggi al meglio modo che saprò descriverli. Ma che io non ho mezzo di perfezzionarmi con lo studio in quella lingua sì per mancanza di libri come di tempo, e che lei sa molto bene come si dimenticano più tosto le lingue per tralasciar i lor studij di quel che si sieno apprese. Di questo io la supplicavo a volermi scusare appresso al Serenissimo Padrone nella mia, temendo io sommamente, da poi che ella a Pisa mi rappresentò il suo sdegno. Che benché ella un poco con le sue buone parole mi consolasse, non mi levò però affatto il timore che ancora ritengo. La prego pertanto a scusarmi se non mi fusse lasciato intendere con quel rispetto, e riverenza che li devo, persuadendoli che il non saper descrivere mi cimenta alla disgrazia di Vostra Signoria Illustrissima che però l'intenzione era ottima, e più tosto le ne dirò giusta, di uno che teme il peggio della morte per le sue pessime azzioni, e di uno che li è tanto obbligato, come io, e tutta la mia casa professa a grand'onore d'esserli infinitamente, e che altra mortificazione non abbiamo che di non poter tutti quanti mostrarlene gratitudine alcuna; che di esaltarla e di pregar Dio per ogni sua

felicità, come ogni giorno facciamo, e Mia Madre e miei fratelli i quali riconoscono ogni lor bene nella grazia, e protezzione di Vostra Signoria Illustrissima. Non ho mancato di mostrare a tutti come ella ha seguitato a favorirmi con le sue grazie, in ottenere dalla bontà del Serenissimo Padrone la rimessa delle trecento pezze che avevo spese, o delle ventisette pezze che ella mi ha fatto al Lazzeretto pagare; dimostrando almeno con parole a tutti quanto posso; la sua immensa benignità, e protezzione. Per tanto io sto con ansietà grandissima aspettandola a Firenze per poter ricevere qualche avanzamento nell'arte nel suo studio, e qualche documento dalla sua pratica; e attendo impaziente qualche suo comando per mia consolazione, che se Vostra Signoria Illustrissima non lo farà, mi renderà mortificato a maggior segno in dimostrarmi che ella non mi voglia favorire più di alcuna delle sue grazie, e li bacio con reverenza umilmente le mani. Di Firenze 1i 12 Febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

## XXXVIII[40]

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Vostra Signoria Illustrissima m'a inviato la lettera del Signor Diacinto Cestoni, il quale credo che avvisi a lei come a me che i libri il di dodici Aprile non li aveva ancora riceuti, bench'un pezzo prima, io li avevo scritto che li sarebbero stati recapitati dal Signor Avvisi di Pisa. Lei sa dove sono incagliati, et ho di già scritto al Signor Avvisi, che li mandi ogni volta, giacch'egli li ha riceuti dal Signor Marmi come Vostra Signoria averà veduto nella lettera che li inviavo, con quella di Monsieur l'Abbé il quale essendosene andato a Marsilia, mi scrive aver lasciato ordine al Signor Diacinto di inviarli detti libri subito che arriveranno; mi raccomanda suo

[40] BMLF Redi 212, cc. 172r-v; 175v.

maggior fratello che è a Roma, e che fra pochi giorni sarà a Firenze, e verrà in casa mia. Se Vostra Signoria Illustrissima vuole risponderli, o scriverli alcuna cosa, invii la lettera al Signor Diacinto Cestoni che sa dove deve mandarla. Mi scrive Monsieur l'Abbè perch'io l'invii un elogio delle sue qualità, ma in verità io non gle ne posso mandare che serva, e sia uguale al merito, e da vedersi; tanto più che non son sufficiente per mettere bene in carta di buona lingua, come egli desidera, li manderò ciò che saprò adunare di parole, di un grand'abisso di buone cose, che ho di lei fin qui concepito, senza sbozzarle, e ripulirle. Credo che Vostra Signoria Illustrissima averà riceuta la lettera di quel Signore che con la mia li mandai per la dispensa benché per sue occupazioni non me n'abbia fatto certo. Io l'infastidisco di nuovo con il male della Signora Data, che mi secca, che io l' avvisi e li dia la buona Pasqua, li è ritornata la solita Febbretta ogni giorno; spero di lasciarla addosso a Vostra Signoria come torna che so che sarà quanto prima, e li mi consolo; non ha preso ancora niente di quel che lei avevo ordinato, e si aspetta che sia passata la Pasqua; io spero di trovare una volta qualche condotta, o buona, o cattiva per liberarmi tanto più da mille imbrogli che mi fanno intisichire e lasciare anco queste cure; altrimenti non potrei mai metter fine a una farragine di roba che ho fra le mani, e che spero che mi troverò quiete per poterla ridurre al pulito, benché non vi sia diletto per altri, per gusto mio, e sodisfazzione mia. Se Vostra Signoria Illustrissima puole aiutar la casa nostra in alcuna cosa non manchi come ha fatto fin a qui, che non li siamo ingrati nell'animo, se nell'opere non apparisce per la nostra impotenza, che l'assicuro che siamo ridotti al ultimo verde. Li fo reverenza di cuore siccome tutti di casa mia, e li diamo le solite, buone Pasque etc. Di Firenze li 27 1683 Aprile

Di Vostra Signoria Illustrissima

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitor
Vero Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Signor Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Alla Corte

(Vi è allegata la lettera dell'Abbè)

## XXXIX[41]

A Livourne ce 6 avril 1683

C'est tout de bon, Monsieur, que vous voulez m'accabler, puis outre L'honneur de vostre Souvenir reïteré dans diverses lettres, vous voules m'en donner d'autres marques par vos bienfaits. Le Signor Hiacinto m'a dit que vous aviez la bonté de m'envojer quelq'uns de vos ouvrages, et de divers autres autheurs. Je les conserveray toute cherements les premiers comme fait par vous, et les autres comme venant de vous: au reste puis que vous m'avez Surpris agreablement par vos honestetes, donnez Moy, Monsieur, quelques occasions de les reconoitre en tout ce que l'offrira de nos quartiers, tant de Lyon que de Paris. Il n'y avrat que a m'escrire a Lyon a droiture, et vous verrez Si je m'employray chaudement. Je chercheraj a Marseille et a Aix ce livre de poesies provenzales dont vous me parlates un matin. O che fortuna per me, Si je pouvois le trouver. Je pars ce Soir Sur une tartane pour Marseille, j'y resteraj tout le mois de may, vous pourrez m'y comander, comme par tout ailleurs, il n'y aurat que a me faire scavoir Si vous Souhaitez quelque chose par voÿe del Signor Hiacinto. Je vous demande la continuation de L'honneur de votre Souvenir, et vous prie de me croire

Monsieur

Vostre tres humble et
tres obeissant Serviteur
L'abbé Pecoil.

## XL[42]

Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Acciò che Vostra Signoria Illustrissima possa aver notizia di paesi vedendola tutto giorno viaggiare con la Corte li mando un piccolo principio de miei viaggi fatti in Levante; Vostra Signoria Illustrissima mi obbligherebbe infinitamente se volesse pigliarsi l'incommo-

[41] BMLF Redi 212, cc. 173r; 174r.
[42] BMLF Redi 212, cc. 171r-v; 176v.

do di darli un'occhiata, e dirmi liberamente o bene o male; che con leggiera briga tirerei avanti il restante, se mi desse qualche cenno di suo compiacimento; le descrizzioni di feste, di solennità e di fabbriche, e di piante, e d'animali le ho fatte da parte, come di altre osservazioni dell'Egitto, del crescimento del Nilo, e pioggie etc. Ho radunato i presenti scritti, come gl'altri che tengo, da mille fogli e foglietti che mi erano rimasi con fatica grande che però la prego, se non altro per mio ricordo, a volermi mantenere questi che li mando, perché perderei con essi la scienza tutta de miei viaggi. Non sono una trentesima parte di quel che scrivo dell'Egitto solamente, i presenti fogli, benché non abbia visto niente; averei voluto vederla in Firenze per poterli parlare più a lungo di qualcos'altro ancora, se ella ci fusse stata, come ancora averei voluto donarli non so che bagattelle di Levante, vi è una sciabola turca, una borsa, e alcune porcellane, mi dica se vuol che io gle ne lasci in Casa bench'ella non ci sia, perché sono destinate in ogni maniera per lei, se pure ella non mi volesse dare un gran disgusto, e mortificazione, di non voler da me una piccola bagattella. Compatisca l'ardire, e la familiarità che uso in questo. Ho riceute lettere di Levante per via di Livorno, di tutti luoghi ove sono stato, eccetto di Cairo. Ne ho ricevute molte dal Console d'Aleppo quale mi manda a domandare molte cose, ma io li sarò ingrato per impotenza, anzi che non m' ardisco riscriverli per non poterli inviare ciò che desidera. Monsieur l'Abbè sta malato a Marsilia di febbre continua adesso con pericolo, mi dispiace assai. Mi ha fatto scrivere acciò che io l'invii delle sue pillore, e gle n'ho mandate. Sarò di più fastidioso con avvisarli che il Signor Cammillo Dati vorrebbe purgarsi, o guarire quell'occhio che accennò a Vostra Signoria che li stava sempre abbagliato, e che li continova con qualche dolore, e che Vostra Signoria Illustrissima accennasse ciò che potesse fare per guarirne; la Signora Lisabetta è in letto ancora ma però più quieta di prima, tutti salutano Vostra Signoria Illustrissima come io li fo humilissima reverenza. Li 2 Giugno 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Humilissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Alla Corte

## XLI[43]

Signor mio Padrone Colendissimo

Come Vostra Signoria Illustrissima averà saputo dal mio fratello a cui diedi ordine di farla consapevole il Signor Segretario Panciatichi mi mandò lettere per il Signor Ammiraglio Guidi per imbarcarmi sulle Galere, l'ho presentate queste, al detto Signor Ammiraglio, e n'è molto contento, per aver cognizione di me, molto tempo avanti. El Signor Dottor Torsi, la ringrazia infinitamente, el Signor Cosci anch'esso la reverisce di tutto cuore. Credo che partiranno le Galere Giovedì per essere oggi tempo burrascoso, e per trovarsi un poco indisposto il Signor Ammiraglio Guidi per aver auto un poca d'infiammazione in una gamba, della quale però adesso n'è guarito. Il Signor Cestoni la saluta Caramente et qui Le fo reverenza di tutto cuore

Di Livorno li 23 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Obbligatissimo e Devotissimo Servitore

Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Il Signor Francesco Redi

Firenze

## XLII[44]

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Essendo tornate le Galere a Livorno per la seconda volta a conto di tempo contrario, dopo essere state lontane la prima volta da trenta miglia, e la seconda venti almeno, trattenendosi per aspettare il tempo opportuno nel porto, li avviso, come io non mi pento niente di aver risoluto far questo viaggio; primieramente perché sono trattato benissimo dal Signor General Guidi che mi favorisce della tavola de Signori Cavalieri e d'una buonissima camera, per quel che comporta

[43] BMLF Redi 212, cc. 179r; 184v.
[44] BMLF Redi 212, cc. 180r; 183v.

la Galera, e non mi bisogna cosa alcuna per viaggiare di strapunti, et altro che non mi sia dato; si vedrà nuovo paese senza spendere, et avanzerò tutto quello che mi daranno quei Signori Dottori; e di più ho guadagnato in Livorno una mezza doppia d'una visita che feci ad un Ebrea a conto dell'accesso de Giudici di Ruota per una lite di grand'importanza. Rendo infinite grazie di tutto a Vostra Signoria Illustrissima e la prego di volermi continuare la sua protezzione, e comandarmi

Di Livorno li 27 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Obbligatissimo Affezionatissimo Devotissimo Servitore

Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

XLIII[45]

27 Agosto 1683

Illustrissimo Signor mio Padone Colendissimo

Non avendo potuto venire a ringraziarla per la mia subita partenza in Firenze del favore fattomi appresso del signor Panciatichi; che ben conobbi, che Vostra Signoria Illustrissima li aveva parlato, per avermi mandato sulla sera così improvvisamente le spedizioni contro ogni mio credere; la ringrazio adesso per lettera giacchè il tempo contrario alla Partenza delle Galere che già due volte sono provate a partirsi, e anno auto a ritornare, mi da campo di poterlo fare. Mi compatisca dunque, e mi continui i suoi favori, e se li occorre mi comandi e li fo riverenza di tutto cuore

Di Livorno li 27 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

[45] ASF Med. Pr. 1547, c. non num.

## XLIV[46]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Non avendo potuto reverire con lettera al mio ritorno Vostra Signoria Illustrissima per la mia convalescenza, pregai il Signor Diacinto Cestoni, a voler fare da mia parte i dovuti ossequii di servitù, e riverenza appresso Vostra Signoria Illustrissima; adesso che son tornato alla pristina salute li ricordo per me stesso la servitù e l'obbligo che li tengo, e mi raccomando alla sua protezzione. Vostra Signoria averà di già saputa la nuova della preda delle Galere in questo corso, e la battaglia seguita; vi erano fra turchi, e scapoli sessanta feriti oltre qualche ammalato, che però non mi mancava da fare essendomi bisognato l'aver preso a cura la mia parte de i feriti come cerusico per la multiplicità di essi, che un solo non poteva curare la maggior parte bene sciattati. Io ho mandato una puntualissima relazione a Firenze di tutto il seguito, essendo stato sopra, ancor io per il bisogno de i feriti, e avendo visto tutto, e corso rischio di toccare una moschettata. Venerdì mattina ci danno pratica, che però spero sabato a sera al più lungo venire a reverire in persona Vostra Signoria Illustrissima. Intanto veda se posso servirla in Livorno che son pronto ad eseguire i suoi comandi e li fo reverenza

Di Vostra Signoria Illustrissima Di Livorno li 22 settembre 1683

Humilissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Il Signor Francesco Redi

Firenze

## XLV[47]

Illustrissimo Signore

M'immagino che Vostra Signoria Illustrissima non si sarà maravigliata della mia partenza giacché più volte li avevo accennato e detto apertamente, che non potevo più campare in Firenze, e che se dovevo morire di stento o fame volevo andare a morire altrove, che

[46] BMLF Redi 212, cc. 181r; 182v.
[47] BMLF Redi 212, cc. 186r-v; 187v.

almeno mi sarei avvantaggiato nell'istoria naturale nella quale io facevo il mio maggiore studio; con speranza anco di campare, almeno accattando, il che non potevo fare in Firenze, ove nemmeno da Vostra Signoria Illustrissima né dal Serenissimo Padrone, era creduta la nostra gran povertade. Egl'è vero che ho sofferto più incommodi di quel che mi credevo, particolarmente essendomi venute due piaghe nelle dita di ciaschedun piede, non so se dal camminare per la neve, o per i sassi dell'Appennino, che Dio sa se guariranno, tutto sopporto con grandissima pazienza, anzi prego Dio che renda bene a chi mi ha voluto male; confortandomi nell'incommodi con qualche piacevole trattenimento, dell'accademie, de virtuosi, e delle belle cose che ho visto in Bologna, Ferrara e Venezia. Altro non ho maggior disgusto che il pensiero che ho della mia povera Madre, la quale credo fermamente si morrà di disgusto, e di pianto; ho cercato consolarla con lettera, e mostrarli che minore incommodo li do adesso che son fuori che quando stavo in Firenze, allora che per mantenermi ella lavorava dì e notte con pericolo della vita, non vi essendo altra speranza di alimentarmi, che nelle sue mani; perché dove avevo io da fondare speranza mai di poter guadagnare un quattrino? In Vostra Signoria Illustrissima che sempre mi ha stimato il maggior bene del mondo in omni genere, e che non si è di me fidata mai nell'arte, anzi che nell'istoria naturale, ove io avevo fatto si grandi studii in tanto tempo; Vostra Signoria Illustrissima all'occasione non mi ha tolto a proteggere come credevo dovesse fare; ma bensì il Dottor Frosini come ella bene intende, il che ha dato l'ultimo tracollo alle mie speranze dove dunque nel Serenissimo Padrone dovevo fondare le mie speranze, il quale incollerito meco per i falsi rapporti di queste: sto per dir che quasi quasi non mi poteva vedere con buon occhio;

o tutti dotti nell'adulazione
l'arte che più tra voi si studia e cole
v'aiutate a biasmarmi oltre ragione

Anzi che io vedevo che forse da me derivava che il mio fratello non entrava in corte, che però mi son sacrificato al patimento per non li levare la fortuna di servire in Corte; ove se egli non entra, son certo che è per morire nelle stinche per debito Vostra Signoria; se crede che Dio possa rendere merito, facciali questa carità che egli almeno non l'ha offesa, come posso aver fatto io, giacché ella meco l'ha dimostrato, e son certo che da Dio li sarà reso, perché lo pregheremo caldamente tutti che gle ne renda; ella puole se vuole, e ben si è visto in tanti incontri; io non la prego di altro, giacché per me confido solo in Dio benedetto che sa che sono galantuomo, benché Vostra Signoria et altri m'abbino non so per qual causa sempre chia-

mato scelerato. Mi parto di Venezia domani non so per dove, perché da per tutto vedo di gran neve e li fo umilmente riverenza

Di Venezia li 22 Dicembre 1683

Humilissimo Obbligatissimo Servitore
Di Vostra Signoria Illustrissima
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Alla Corte Firenze

## XLVI[48]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Ricorro alla di lei protezione: mi voglia con la sua solita generosità, onorare raccomandarmi al Signore Leopoldo d'intercedere per me al Padrone Serenissimo la solita recognizione di dodici scudi l'anno che fin' adesso per gl'anni passati la Benignità di Sua Altezza mi ha onorato farmi dare dall'Arte Scrivendomi il medesimo Signore Leopoldo che questo negozio l'ha ricordato a Sua Altezza e che venga rimesso nel parere del Signore Senatore Arrighi stante l'Arte esser disastrata, et aggravata di spese, quale Signore Senatore non voglia innovare cos'alcuna senza la partecipazione di Sua Altezza Che per ciò mi rimetto alla di lei bontà, e cortesia voler pregare il Signore Leopoldo voglia spiccare tal'ordini consimile gl'altr'anni, e potersi dall'Arte pagare tal somma sapendo il medesimo l'operazione mia, e come mi sono fin adesso portato, e porti, e che non ottengo altro dall'Arte, che questa piastra il Mese, il che a me, et alla Casa ci sarebbe di gran sollievo ascrivendo tal obligazione di Vostra Signoria Illustrissima all'Altre che gli doviamo, Augurandole da Nostro Signore ogni più desiderata contentezza in queste Sante feste le quali se mai desiderare rassignandomeli in questa qual fui, e sono
Di Firenze 24 dicembre 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Signore Francesco Redi Anton' Domenico Pini

[48] BMLF Redi 212, c. 200r-v.

## XLVII[49]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Dalla di lei cortesissima sento con quanto affetto abbia ricordato al Signore Leopoldo il mio negozio del che non saprei da qual parte ringraziare Vostra Signoria Illustrissima de' continui favori che giornalmente mi compartisce contro ogni mio merito, e prego la bontà di nostro Signore voglia contracambiarli tutte quelle felicità immaginabili per ricompensa di quel cordiale affetto che hà Vostra Signoria Illustrissima verso la nostra Casa. Invero con mio molto gran rossore, e dolore insieme do nuova a Vostra Signoria Illustrissima della dimora che fa mio fratello Alessandro dal di 15 del presente in qua; non potendolo significare con penna quanto dolore apporta a tutta la Casa, essendo stati fin adesso con quella speranza con la quale si partì d'andare in Campagna in una villa d' un suo Amico, il che più facilmente lo credevamo per essere il medesimo partito con il solo vestito da Campagna senza denari, e senza niente, ma intendendo adesso dove sia, nessuno lo sa, chi mi dice essersi andato a far Religioso, chi in Germania, chi ritornato in Levante, io per me non saprei dove possa essere andato, qui si stava con un'ottima concordia non diffidando delle grazie di chi lo protegeva, e nella misericordia del Signore, non si sa che cosa si sia stata e dove si ritrova perché ancora non hà scritto. Io ne ho fatto diligenza in molte Religioni, e ho scritto in varij luoghi per sapere dove sia, attendendone le risposte. Vostra Signoria Illustrissima consideri con che dolore tanto mia Madre, che tutti noi stiamo, e la medesima più volte si è svenuta nell'entrare in Casa vedendo l'uscio di Camera sua chiuso e non fa altro che piangere; Signor Francesco mio Signore s'accerti che io sto in un continuo travaglio, et afflizione per non lo vedere, ne sapere dove possi essere, sperando tutti noi che una volta potesse sollevare la Casa lui solo, et in oggi visto mancato tale speranza. Perciò non diffido della gran misericordia di nostro Signore quale non abbandona mai nessuno, e nella Benignità et Amorevolezza di Vostra Signoria Illustrissima verso di noi del che la preghiamo voglia tener sempre per la nostra povera Casa quella protezione che fin' adesso ha dimostrato, e dimostra, avere. Per fine con tutto l'affetto le bacio le mani

Di Firenze 28 dicembre 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Anton' Domenico Pini

[49] BMLF Redi 212, cc. 202r-203r.

## XLVIII[50]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Ho trascorso qualche giorno in rispondere ad una di Vostra Signoria Illustrissima a me molto grata, del che compatirà se non sono stato più pronto, ma tutto è derivato per non così presto infastidirla con mie, e per darli qualche nuova dove si ritrovava mio fratello Alessandro, che per ancora non si sa dove sia, avendo ricevuto da alcuni luoghi le risposte, e nessuno l'ha veduto ne sa dove sia, la qual cosa molto più ci rende afflizione e molto maggiore è quella (se non l'ha fatto) di non avvisare prima il Serenissimo Padrone e Vostra Signoria Illustrissima a cui è tanto obligato, molto ce ne dispiacerebbe; Io nella prima inviatali non li diedi parte di tal cosa perché ci presupponevamo dovesse tornare la vigilia di Pasqua per avercela il medesimo dipinta si bene, ma vedendo passare tal giorno mi diedi a credere se ne fosse andato come è stato. Tutti noi siamo travagliati a un segno che non sappiamo che cosa ci fare e la Madre particolarmente quale è diventata che non si regge ritta dal gran dolor' che ne sente in questa partenza si improvisa, e senza il consenso dell'Altezza Serenissima e di Vostra Signoria Illustrissima che non desisteva di onorarlo de sua favori, et il mio è doppio per aver a consolare la Madre che veggo in tanta afflizione. A Vostra Signoria Illustrissima è noto come l'altra volta quando andò fuori d'ordine di Sua Altezza lei stava si allegra, e contenta, ne mai si fusse turbata, ma se la vedesse adesso, certo che si moverebbe a compassione il vederla tanto piangere, e tanto affliggersi, cosa da non credere. Si sostenta per forza con farli mandar giù quello si puole. Preghiamo instantemente la non a bastanza replicata bontà, et amorevolezza di Vostra Signoria Illustrissima verso la mia Casa a non ci volere abbandonare con proteggerci appresso le Grazie di codesto Benignissimo Principe, e Padrone Serenissimo e sallo Iddio Benedetto se siamo in angustie, e miserie trattandosi ora per vederci mancati di speranza di vendere quel poderino, che tenghiamo a Giogoli per quel prezzo più reperibile, avendo auto l'aggravio del lastrico di Fiorini 10, e fuori di speranza di non conseguire la solita recognizione quale ho ottenuto per molti anni dall'Arte, con mio molto gran rossore, e poter pagare i

[50] BMLF Redi 212, cc. 207r-v; 210r-v.

nostri censi et altri debiti. Il Signore sia quello la voglia felicitare per quelle grazie, e favori che fin adesso ci hà fatto, e che voglia inspirarla raccomandarci al Serenissimo Padrone in quelle congiunture che gli si potranno mai porgere; pregandola di nuovo a non ci volere abbandonare; mentre per fine me li dedico per sempre qual sono

Di Firenze 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

XLIX[51]

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho trovato in Venezia quel Giovine Turco Pisano chiamato Domenico Cantieri che era scappato di Turchia che veniva a Firenze, l'ho inviato ai miei fratelli, acciò lo inviino a Vostra Signoria che lo presenti a Sua Altezza Serenissima. Egli li racconterà il modo col quale è scappato di Turchia, e ogni altra cosa; del restante mi raccomando a Vostra Signoria Illustrissima et alla sua protezzione

Di Venezia li 5 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte
Firenze

[51] BMLF Redi 212, cc. 195r; 198v.

VENEZIA

## L[52]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Accuso una di Vostra Signoria Illustrissima de 5 suddetto per la quale invero resto confuso per l'affetto che vedo portarmi dalla di lei amorevolezza, ringraziandola de' favori, e benefizij che giornalmente comparte verso di me e di noi. Gli darò avviso come ier sera l'altra mi scrisse mio fratello Alessandro di Venezia accennandomi i motivi per i quali se n'era partito di Firenze così sprovistamente dicendomi che non poteva più vedere la Casa in tanti disastri, e non guadagnare il medesimo cos'alcuna volendo vedere se puol aver fortuna di campare senza aggravare la Casa, non potendo più vedere mia Madre tanto lavorare per camparci, a questo mi pare si guidi male poiché il medesimo per campare non pare eserciti la sua Professione avendo la Casa speso tanto per tirarlo a quel segno che è, di anni 30 e potendo pervenire, e guadagnare qualcosa, l'altra mi pare voglia aggravarla poiché mi manda a chiedere 25 pezze (tanto che s'accomodi) delle quali sa come noi ci ritroviamo, e manda a chiedere i suoi abiti neri da Città, e biancheria, Mi pare che questo Giovane si sia disperato, e voglia solo campare la pelle, io questa cosa non la lodo troppo, e molto me ne dispiace, essendo pervenuto a quel grado che era, per ancora io non gli hò riscritto; Prima aspetterò sentire il parere di Vostra Signoria Illustrissima quale fin' adesso l'ha protetto; et io gle ne vivo tanto obbligato non desistendo mai Vostra Signoria Illustrissima di favorirmi, del che la prego voglia continuare per sollievo di nostra Casa, onde per fine le Bacio affettuosamente le Mani.
Di Firenze 6 gennaio 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

## LI[53]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Mio fratello Alessandro m'invia qui a Casa un tal Giovane vestito alla Persiana quale viene di Venezia, scrivendomi lo voglia inviare alla Corte, et da Vostra Signoria Illustrissima conforme ho fatto subito, avvisandomi il medesimo che ciò faccia prontamente senza accennarmi altro.

[52] BMLF Redi 212, cc. 208r-209r.
[53] BMLF Redi 212, c. 196r.

Prego sempre Vostra Signoria Illustrissima della di lei protezione ringraziandola de continui oblighi che tiene nostra Casa alla di lei amorevolezza offerendomi sempre pronto in servirla ogni volta mi favorirà de suoi pregiatissimi Comandi, e qui per fine umilmente le Bacio le Mani.
Di Firenze 11 Gennaio 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

Signore Francesco Redi

## LII[54]

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Di nuovo invio miei debiti ossequi a Vostra Signoria Illustrissima di Venezia, dove mi ritrovo al presente, supplicandola della sua solita protezzione, e di non mi privare della sua da me desideratissima grazia. Se non fussi per esserli noioso fra le sue occupazioni di maggior rilievo li darei li avvisi litterarii, quali so che li saranno dati dal Signor Dottor Lapi a cui li ho mandati; qua Si ritrova il Porzio Napolitano già lettore in Roma, il quale ha fatto grandissime osservazioni anatomiche di varii animali aquatici fra gl'altri del Granchio, e granceola marina, che mi ricordo aver vedute fare una volta a Vostra Signoria Illustrissima ma egli le ha fatte più esatte, come che maggior copia ne sieno qua, che in alcun altro luogo; è mio grandissimo amico, et è un grandissimo galantuomo, e virtuoso. Desidero sommamente sapere qualche nuova del mio Caro Signor Cartieri inviato a Sua Altezza Serenissima con lettera per Vostra Signoria Illustrissima e se Sua Altezza Sia sincerata, che io lo servivo fedelmente, e di tutto cuore, supplicandola in fine de i suoi favori, e li fo umilissima riverenza

Di Venezia li 22 Gennaio 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima
Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Dottor Francesco Redi
Firenze

[54] BMLF Redi 212, cc. 188r-v; 185v.

## LIII[55]

Molto Illustrissimo Signor mio Padrone Osservandissimo

Sapendo io quanta stima sia fatta della persona di Vostra Signoria per le sue rare virtù in tutto il mondo ho cercato del Signor Marmi una sua raccomandazione a qualche suo amico in Venezia, del che avendomi cortesissimamente favorito Vostra Signoria con una lettera per Illustrissimo Signor Giacomo Corniano, mi è stata veramente di quell'efficacia che io desideravo, perché questo Signore con maniere cortesissime mi ha promesso stradarmi per tutti quei mezzi che possono essere più opportuni per poter io esercitar la mia arte; essendomisi esibito ancora a cavarmi dalla sanità la permissione di poter esercitare col privilegio di Pisa in questa Città di Venezia. Vostra Signoria mi creda certo che non ci ho trovato il più cortese e onesto uomo di questo Signore con tutte le raccomandazioni che avevo, e forse perché non ho avuto il migliore intercessore, e spero se egli mi proteggerà come mi ha promesso di potermene Vivere in Venezia con quiete d'animo, e di corpo senza tante afflizioni cagionatemi da mille malendrini, con una perpetua obbligazione a Vostra Signoria che essendo principiata in me, e nella mia casa da poi che era vivo mio Padre infinitamente per mille benefizii suo servitore, durerà pur in fin' a che lo spirito reggerà queste mie misere membra e li fo umilissima reverenza. Li 29 Gennaio 1683 Di Venezia

Di Vostra Signoria Molto Illustrissima e Molto Osservandissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

## LIV[56]

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ho auto un grandissimo disgusto che il mio figliolo Alessandro sia partito senza dire niente per Venezia, ma quel che più mi dispiace è che non si sia consiliato né con Vostra Signoria Illustrissima né con

[55] BNCF Magl. VIII, S. IV, T. XI, c. 109r.
[56] BMLF Redi 212, c. 191r-v.

altri di buon giudizio, io ben ora mi acorgo che conseguenza porti seco questa sua partenza perché doppo d'avere ricevuto grazie grandi e onori dal Serenissimo Padrone e il tutto per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima si parte così all'improvviso senza dire nulla, e pone grand'impedimento alla sua fortuna, Confesso il vero che egli à operato in ciò con inprudenza, e con poco consilio, Il volere ora a Vostra Signoria ritornare l'istanze e le preghiere per di lui vantaggi non mi da l'Animo, perché doppo averne ricevuti tanti e non s'essere saputo servire di essi mi pare che egli da per se stesso voli abandonare il bene che gli si porge, però solamente la prego a volermi aiutare questo altro a cui non vorrei che li erori del magiore portassiero progudizio; confido molto nel potentissimo mezzo di Vostra Signoria Illustrissima che so che apresso l'Alteza Serenissima è in grandissima stima stante le sue nobilissime qualità e rari talenti, confido anco in lei, perché già sa le miserie di questa Casa le quali molto più tormentano me che i figlioli, che nello stato vedovile le afflitioni sono maggiori, tanto più che apprendo le cose di molto e conosco che per l'imprudenze che commettono ritarderano sempre i loro vantaggi e sarano costretti a stentare essi, et io più di loro che come madre patisco e sopporto per esimerli da qualunque magiore travalio suplico di nuovo Vostra Signoria Illustrissima ad' avere riguardo a me afflitta e a gl'altri mia figlioli che meco sono degnandosi di porgerli queli aiuti che li detta l'animo suo nobilissimo assicurandola di perpetua gratitudine, e ossequio e per questo umilmente inchinandomi li resto

di Firenze il primo febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissima et Obbligatissima Serva
Vittoria Pini

## LV[57]

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Doppo avere il mio fratello Alessandro riceuti tanti favori da Vostra Signoria Illustrissima che si è compiaciuta aiutarlo, scusarlo, e protegerlo in ogni occasione, egli si è partito di Fiorenza nel più bello di sua fortuna e quando poteva dalla benignità di lei sperare

[57] BMLF Redi 212, cc. 189r-190r.

ogni vantaggio; io non credo che l'habbia fatto ne per ingratitudine, ne per disprezzo perché doppo i favori che ha ricevuti da Vostra Signoria Illustrissima era impossibile che cadesse in simil errore, ma io di ciò imaginando, che vedendo l'afflizioni della Casa sia partito come Uomo di poco ripiego (direi io) quasi mezzo disperato di non poterla più sostenere, io però non lo scuso, perché se avesse auto un po' di pazienza avrebbe da Vostra Signoria Illustrissima riceuto il compimento di sua fortuna come ne aveva auto il principio, e l'aumento; egli non merita più che Vostra Signoria Illustrissima s'impieghi per lui perché non si è saputo servire della sua gentilezza e bontà quando è stato tempo; ben è vero Illustrissimo Signore che io non credo di essere per cadere in simile ingratitudine con l'aiuto di Dio quando Vostra Signoria Illustrissima si compiaccia di continuare nella mia persona quei favori che sin ora ho purtroppo mercè la sua benignità frequentemente provato, assicurandola di gratitudine, di rispetto, e d'ossequio, come è giusto, e ragionevole, tanto più che gli sono note le miserie di Casa nostra ora cresciute per l'imprudenza d'Alessandro; so che Vostra Signoria Illustrissima non ha obligo nessuno di sollevarci da tante angustie tanto più doppo essersi impiegato tante volte a nostro vantaggio, e profitto, ma la prego io, e la supplico a volermi continuare la sua protezione in risguardo solo alla di lei propria generosità, da cui spero ogni aiuto; perdoni se troppo ardisco, massime in questo caso che l'ingratitudine del fratello mi doverebbe rendere più vergognoso in supplicarla; come ha, operato lui non operò gia mai io, mà sempre ricordevole de benefizij desidererò ogni occasione di mostrare in fatti la gratitudine, che io di tutto quore professo ora esteriormente in parole, e conservo veracemente nel quore; e perciò baciandoli umilmente le mani, mi dichiaro che hò per sommo honore di sottoscrivermi
Di Firenze primo febbraio 1683,

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

## LVI[58]

### A Alessandro Pini a Venezia

Non ho risposto prima di ora alla prima Lettera di Vostra Signoria scrittami di Venezia, perchè essendo quella lettera piena di querele contro di me, e piena d'ingiurie contro la mia persona e contro altre, ho voluto dar tempo al tempo, e che col tempo appoco appoco si attutisse, e si smorzasse quella mista commozione che dentro al mio cuore quelle querele mordaci, e quelle ingiurie aveano risvegliata, come per appunto è avvenuto con l'aiuto di Dio benedetto; onde ora rispondendo a Vostra Signoria le dico che siccome io le ho perdonato, e le perdono le ingiurie scrittemi in quella lettera così col cuore e da uomo dabbene prego Dio, che ancor esso gle le perdoni; e di più dico a Vostra Signoria con tutta la schiettezza del cuore, che avrò carissimo di intender sempre nuove de' suoi avanzamenti, e de' suoi progressi in cotesta Città, e che vorrei sinceramente potervi cooperare per suo servizio come sempre procurai di cooperarvi quando il Serenissimo Granduca alle mie intercessioni mandò Vostra Signoria a Pitigliano, e quando pur la mandò in Egitto, e quando altresì quest'ultima state la mandò a fare il viaggio delle Galere. So bene che questo è poca cosa al merito di Vostra Signoria ma non è lieve cosa alle deboli forze di un uomo come son io che non avea altra obbligazione, che quella volontaria del mio cuore e quella dell'essere io Cristiano, e dell'aver un genio di aiutar tutti, per quanto comporta la mia possibilità. Ma tutto ciò vada in perpetua dimenticananza, e sia come se non fosse stato, e la sua querula, ed ingiuriosa lettera sia come se mai non fosse stata scritta, e si creda pure Vostra Signoria che dove mai potrò servirla io lo farò da buon cristiano e da uomo onorato; né pensi Vostra Signoria che io dica ciò per ischerzo, perché non è di mia naturalezza lo scherzare, e ne chiamo in testimonio quel Dio che dee giudicarmi al punto della mia Morte, che pure per la mia età non dovrebbe esser molto lontano. E perché Vostra Signoria veda che parlo col cuore onorato, voglio darle un amorevole avvertimento; e se ancor questo mi cagionerà nuovo odio, e nuove ingiurie piglierò il tutto volentieri dalla mano di Dio. Si trova Vostra Signoria in Venezia, o ella voglia starvi, o voglia tornare in Patria, succeda l'uno o l'altro, o in qualsisia luogo che ella sia mai per trattenersi, se si dia

[58] BMF Redi 8, cc. 204r-205v.

il caso, che ella trovi qualche Personaggio che voglia aiutarla, e che voglia promoverla, e che faccia ogni sua possa per i suoi avanzamenti; in evento che a questo tale non succeda il servirla onninamente secondo i desiderj di Vostra Signoria, ella non voglia poi trattarlo con le medesime querele ingiuriose, con le quali ella ha trattato meco nella sua lettera, perché, Signor Alessandro mio caro, non tutti gli uomini sono di un medesimo genio. Io prego Vostra Signoria a perdonarmi se mi sono avanzato troppo in darle questo avvertimento, il quale nasce solamente da uno affetto più che paterno col quale ho sempre amato Vostra Signoria; di nuovo le chieggio perdono, e prego di vero cuore Iddio benedetto, che le conceda tutte quelle consolazioni che ella desidera; e le bacio le mani. Pisa 11 Febbraio 1683 ab Incarnatione

Di Vostra Signoria mio Signore

Affettuosissimo Servitore
Francesco Redi

## LVII[59]

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo la cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima e dal tenore d'essa sento il cordolio gl'iabbi aportata la partenza d'Alessandro mio figliolo, che in vero ne resto molto consolata per riconoscere dalla sua amorevolezza quanto a cuore le sia questo mio figliolo, e la buona protezione, che auto sempre d'esso, che come nella passata li scrissi non posso lodarlo, tanto più per avere ciò fatto senza che ne fusi consapevole, e che non l'avessi partecipato, ma già che s'è lasciato guidare da una giovenile volontà non vorrei per questo la lontanoza fussi causa di lui perdessi ogni memoria, si che prego Vostra Signoria Illustrissima a non volerlo abbandonare, e volia continovare ad'vere

[59] BMLF Redi 212, c. 201r-v.

la medesima protezione, quale à tenuta sin'adesso, e se l'voglia mostrare favorevole tanto in Venezia, quanto in qualsivolva altro luogo fussi per portarsi, con farlo partecipe delle sua grazie come si è contentata per il pasato, Circa d'Antonio Domenico ne resto molto apagata, riconoscendo quanto è alla somma sua benignità, e dalla premura a di vedere avanzati una volta questi miei figlioli, onde ne rendo, a Vostra Signoria Illustrissima affettuosissime grazie, e mi dispiace non potere corrisponderli con altro, se non con offerirmeli qual sono

Di Firenze el 12 febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissima et Obligatissima Serva
Vittoria Pini

LVIII[60]

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Quantunque mi conosca immeritevole de favori di Vostra Signoria Illustrissima per gl'errori, et imprudenze commesse da mio fratello Alessandro, con tutto ciò per l'ossequio, e reverenza che porto a Vostra Signoria Illustrissima non dimenticandomi mai de continui benefizij fatti alla nostra Casa contro ogni nostro merito, e fino a che viverò gle ne terrò perpetuo obligo, pregando Vostra Signoria Illustrissima a non voler aver riguardo a commessi mancamenti di mio fratello, per il che doverei aver gran rossore in supplicarla più, ma confidato nella bontà di Vostra Signoria Illustrissima le torno ad umiliarmi, con desiderarli felicissima questa S. Pasqua colma d'ogni felicità facendo il simile mia Madre, e mio fratello Agostino, mentre per fine qui sottoscrivo qual sono; di Firenze primo Aprile 1684.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo et Obbligatissimo suo Servitore
Anton' Domenico Pini

Signor Francesco Redi

[60] BMLF Redi 212, c. 199r.

## LIX[61]

Molto Illustrissimo Signor mio

Accuso le compitissime sue; e li giuro da fedel servitore, e sincero che li sono che tutte l'ho bruciate, ne mai ho fatto parola ad alcuno di codesta Città, conoscendo benissimo quanta sia la malignità di alcuni che s'attaccherebbero a fare qualche brutta istoria sopra una minima parola; nient'altro; la lettera di Vostra Signoria ho mostrata al signor Florio, il quale me l'ha domandata per ritenerla presso di se, per poter scrivere a Vostra Signoria a suo tempo, n'è rimasto contentissimo, et io ne ho goduto infinitamente, ha lodato infinitamente la bontà, e cortesia di Vostra Signoria fin' alla meraviglia. Quel signor Contarini non l'ho potuto ancor' trovare, ma li farò reverenza quanto prima, e ho carissimo di far quest'uffizio con un tal' uomo, e dalla nobiltà molto conosciuto. Il signor Corniano ha auta una contentezza grande del mio impiego col signor Alessandro Molino, conoscendo la nobiltà e generosità di quel Signore, non credo che partiremo però prima che a Maggio, però se li occorre fra tanto mi comandi che la servirò di cuore, e li fo umilissima reverenza
Di Venezia li 15 Aprile 1684
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

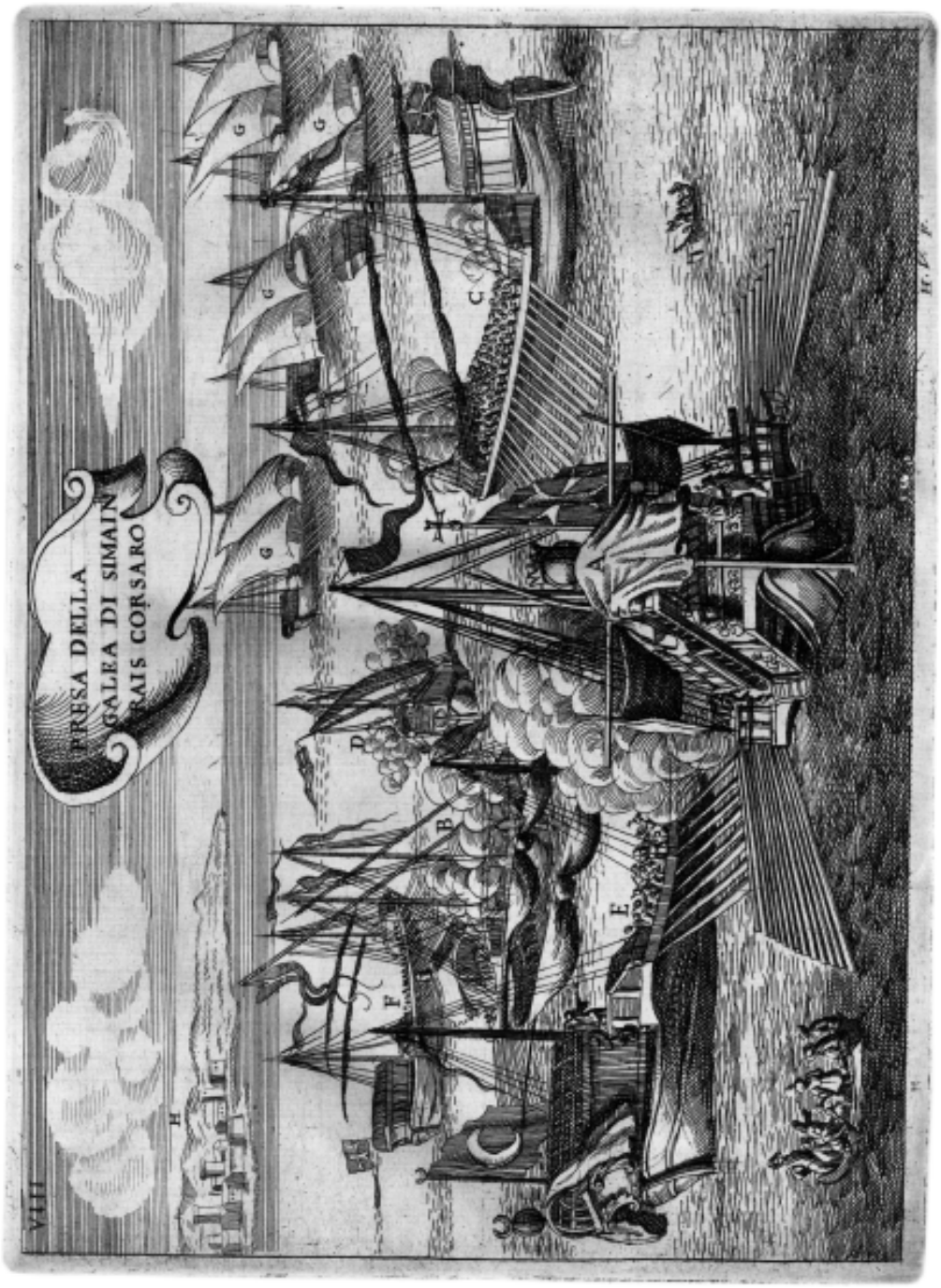
Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## LX[62]

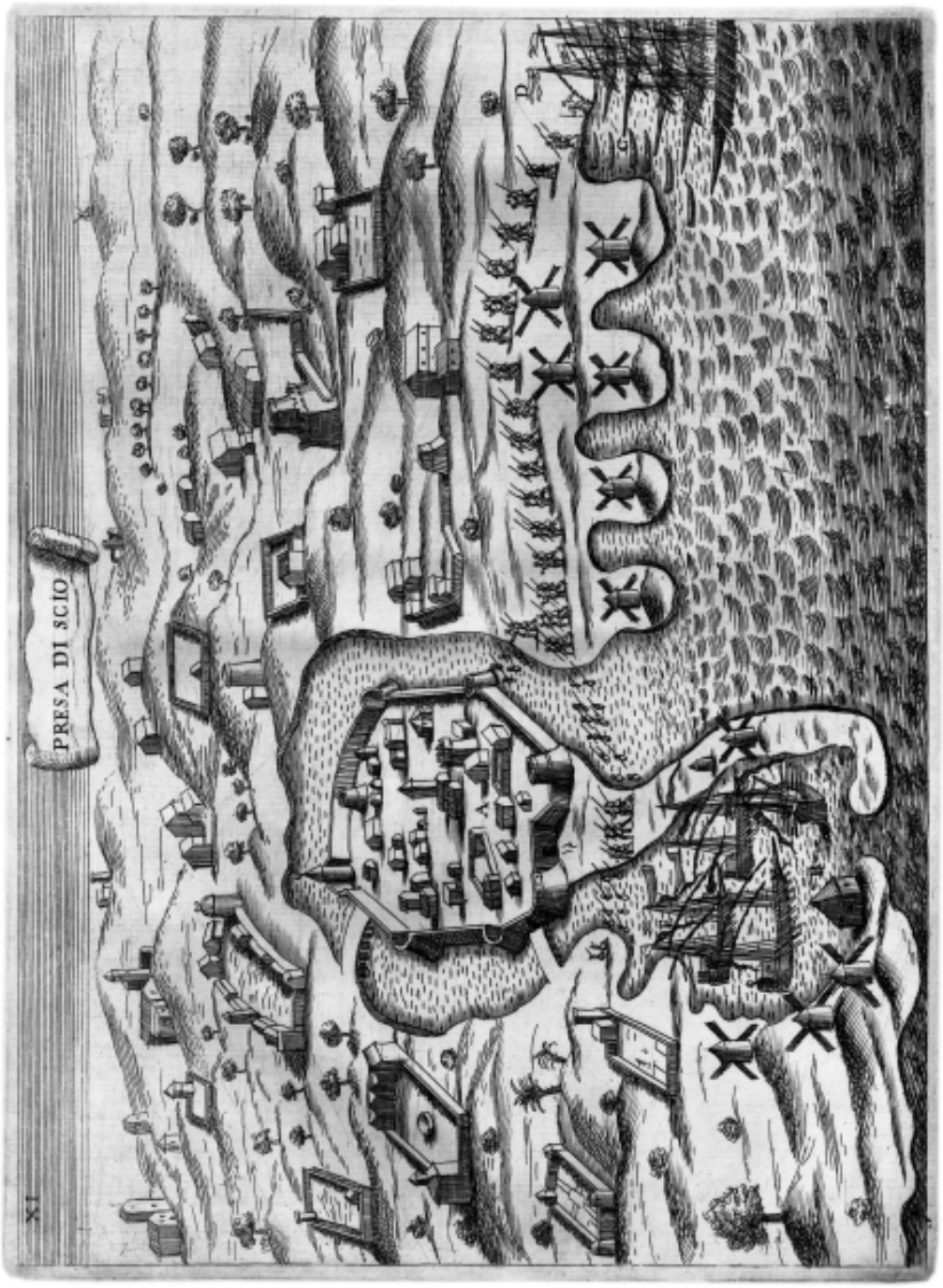
Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Resto obbligatissimo per verità mia della cortesissima maniera colla quale ha trattato meco Vostra Signoria Illustrissima nella sua gratissima dopo essere stata dalla mia lettera come Ella dice tanto ingiuriata. Li giuro però che se scappò dalla penna qualcosa di meno riverente verso della sua persona fu preter intentionem, e se l'immagini Vo-

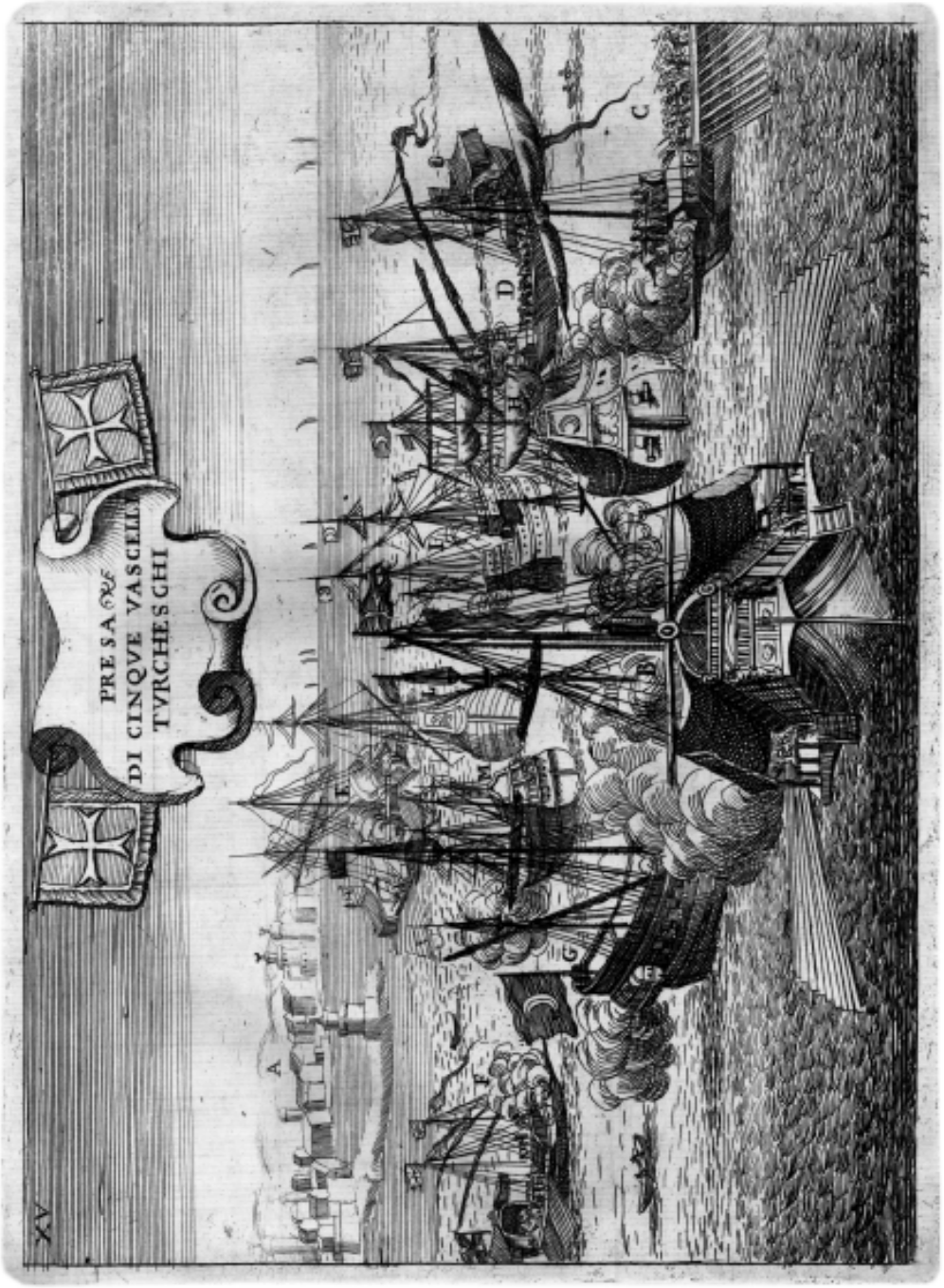
[61] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 110r-v.
[62] BMLF Redi 212, cc. 192r-193r.



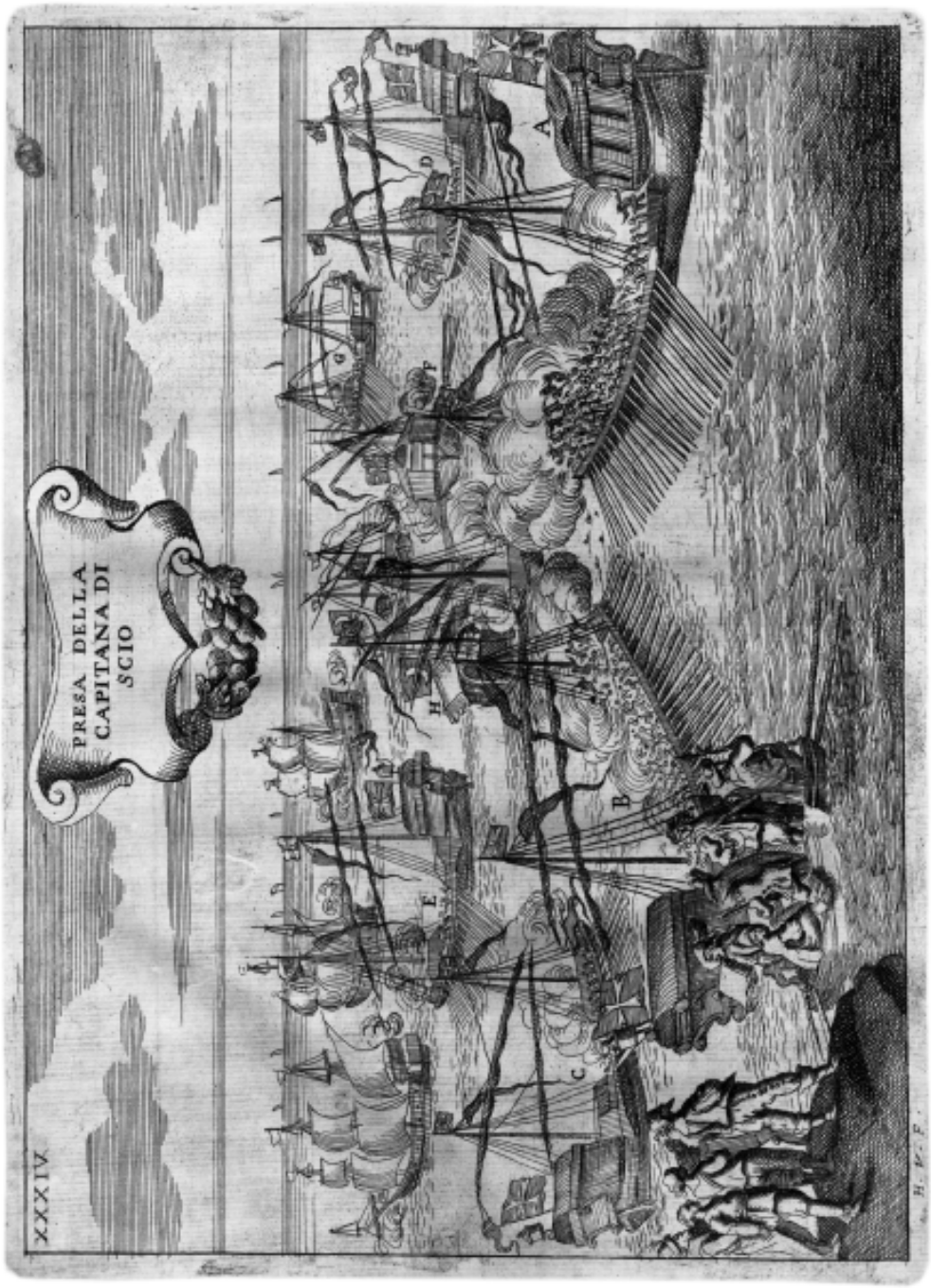

I PREGJ DELLA TOSCANA




I PREGJ DELLA TOSCANA

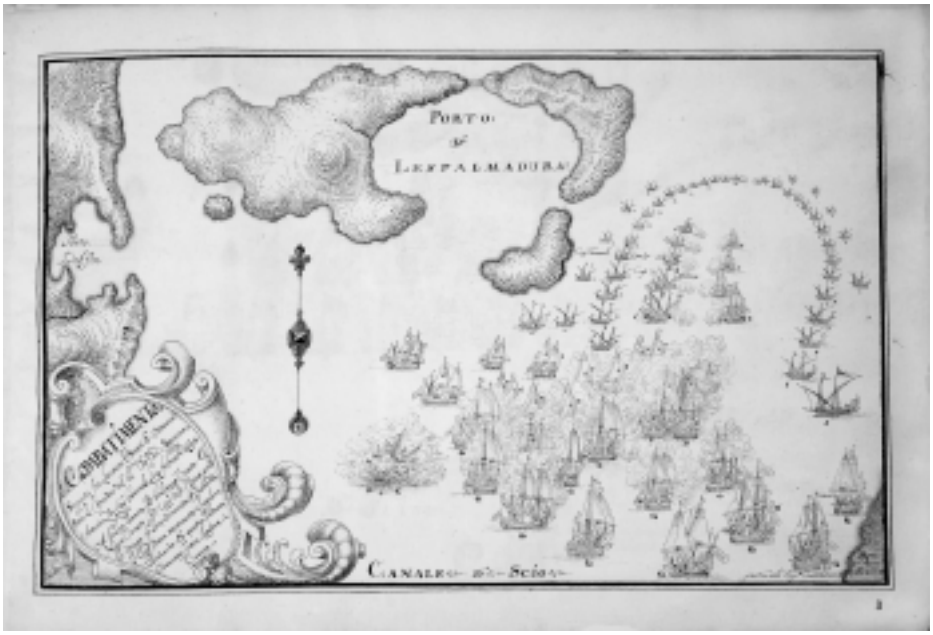


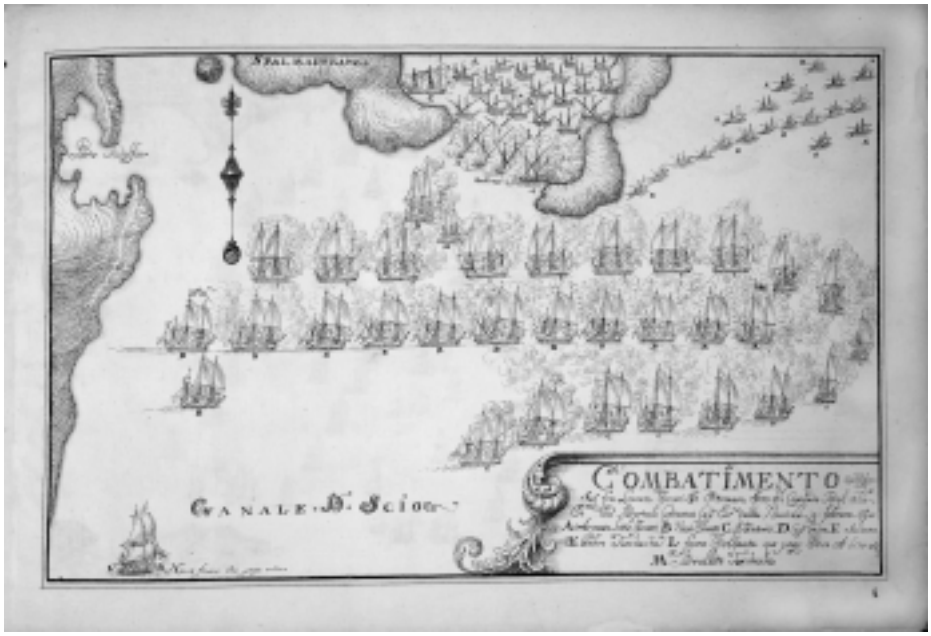

I PREGJ DELLA TOSCANA




I PREGJ DELLA TOSCANA

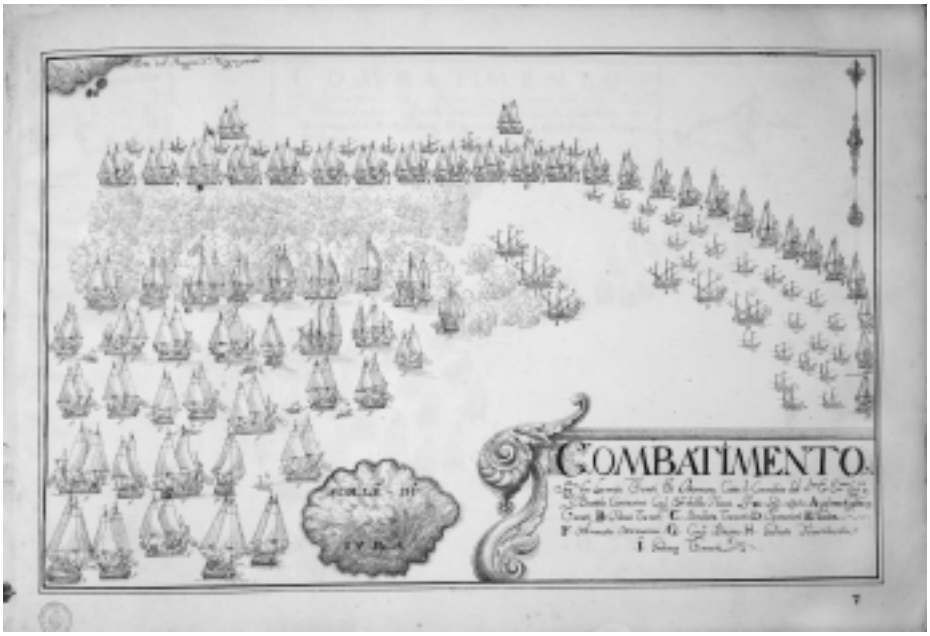
BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 1-2



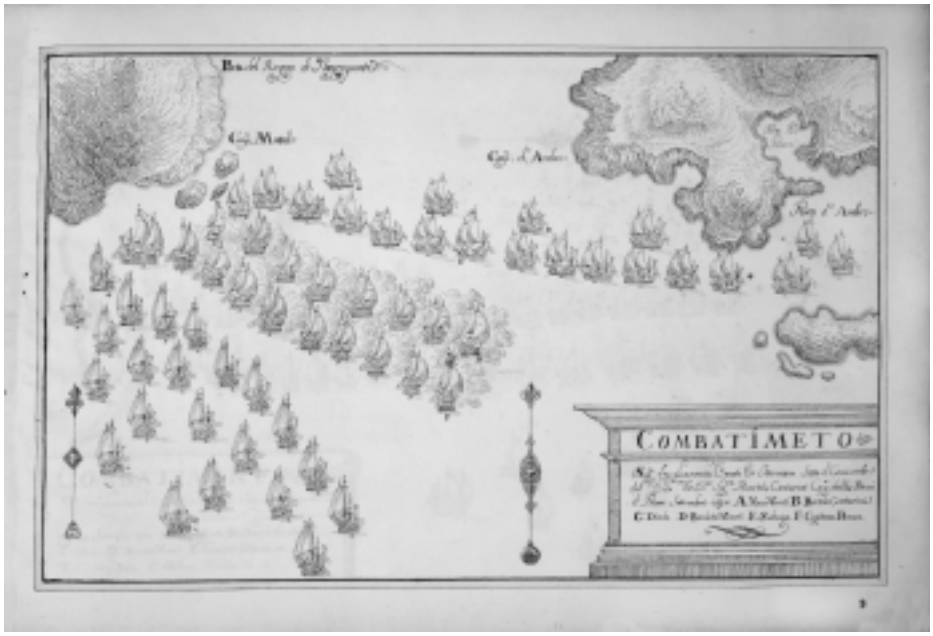



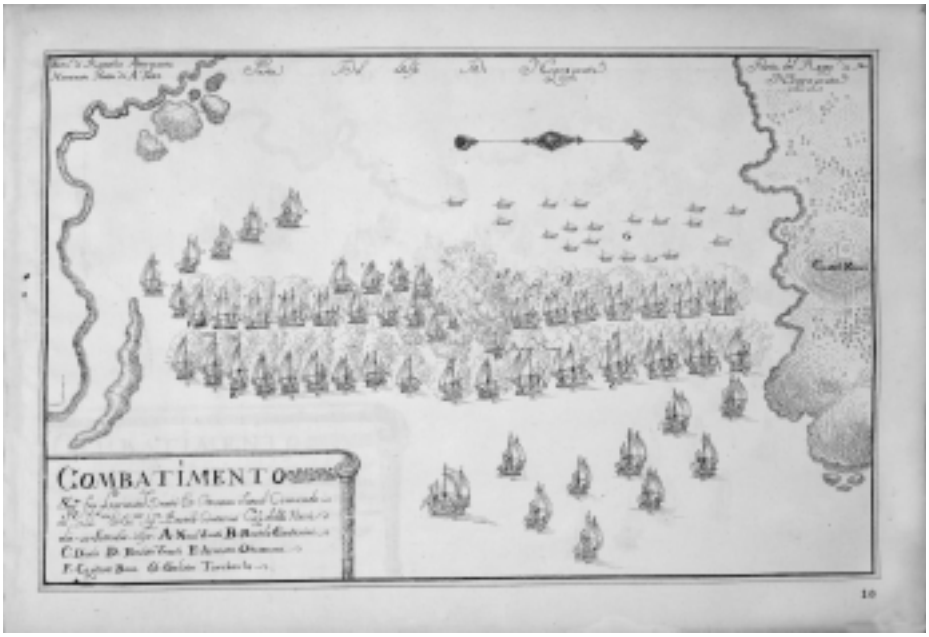

BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 3-4

BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 5-6

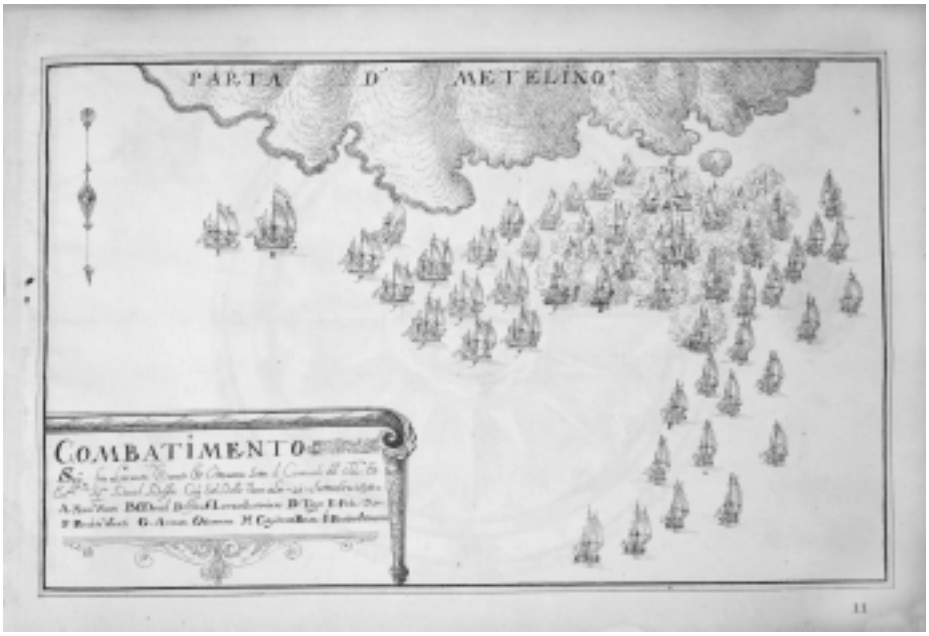


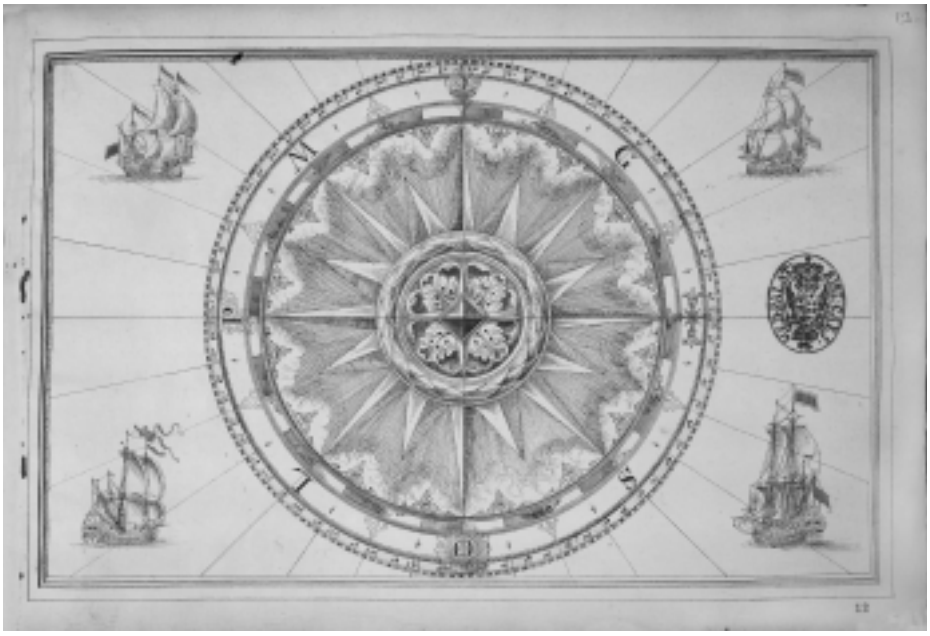
BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 7-8




BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 9-10




BMLF Ms. Med. Palat. 171 cc. 11-12

stra Signoria Illlustrissima con la sua bontà, mentre mi molestavano il cervello mille pensieri gagliardamente, che non mi lasciavano ben giudicare, di fare secondo il mio dovere. Ho accettato il perdono di Vostra Signoria Illustrissima con grandissimo pentimento, e rimorso di coscienza. Non li fo altre scuse per non tediare la sua gentilezza, ciò che ho detto li serva per ogni mia maggior umialiazione. Vostra Signoria Illustrissima non creda ch'io dica questo per adulazione, o per bisogno ch'io abbia delle sue grazie in questo tempo, ma per mero dovere; giacch'essendomi impiegato per grazia di Dio benedetto, e del Signor Dottor Florio Bernardi da lei ben conosciuto con buonissimo emolumento senza pensar al magnare et al bere, non ho di bisogno più d'infastidire come ho fatto fin qui alcuno dei miei padroni più riveriti; tanto più che ho incontrato un gentilissimo Cavaliero il quale si dichiara di non far a me servizio, ma di riceverlo dalla mia assistenza; spero gran cose certo in questo Signore e che non mi sia per mancar più da vivere anco in caso, che tornasse quanto prima in Venezia. Del mio fratello faccia Vostra Signoria Illustrissima ciò che più li piace, nemmeno gle ne voglio raccomandare conoscendo la prudenza, e cortesia di Vostra Signoria Illustrissima in favorirci tutti anco contro ogni nostro merito; benché Vostra Signoria Illustrissima crede, e lo crede fermamente, che li siamo ingrati di tanti favori li giuro certo che non è così realmente. Gle ne possono far fede tutti questi virtuosi di Venezia a quali Vostra Signoria Illustrissima è molto ben noto per le sue rare prerogative, et i quali son ancora benissimo noti a Vostra Signoria Illustrissima fra gl' altri il Signor Francesco Travaglini il quale m'ha imposto riverirla a suo nome cordialmente il Signor Florio, il Signor Grandi, il Signor Conte Marsili che fra poco sarà a Firenze, e mille altri a quali ho Sempre fatto meritissimi elogi delle sue rare virtù, a segno ancora che in consulti ho citato l'autorità et opinioni di Vostra Signoria Illustrissima a cui sono, se non per altro obbligatissimo in questo che mi ha dato buona direzzione nelli studi. Vorrei poterlo dimostrare in effetto, come lo fo con parole per Dio benedetto, ma oltre che ella non ha mai voluto alcun' riconoscimento da noi senza alcun' minimo interesse, segno pur d'un affetto, e d'un animo grande et onorato; ella sa che per la nostra gran povertà non possiamo ancora farne dimostrazione alcuna che con elogi; e benché io sia stato e a Pitigliano, e in Levante, e in Corso non ho fatto mai altro che del debito, e avanzato delle malevoglienze, e malattie, e perso la sanità interamente; gle ne resto però con obbligo grande a Vostra Signoria Illustrissima perché l'intenzione sua era di portarmi avanti e farmi ricco, ma non m'é riuscito. Son certo certissimo che Vostra Signoria Illustrissima non darà orecchie alle finzioni del Moniglia il quale ha sparso per Firenze mille inproperi contro di me, e

fra l'altre che io in Venezia non faccia altro che dir male della persona di Vostra Signoria Illustrissima servendosi in mala parte delle lettere scritteli dal Signor Grandi con mille segni della sua bontà verso di me, come egli medesimo mi ha fatto conoscere in mille maniere. Si accerti che il medesimo Signor Grandi è stomacato delle opprobriose lettere del Moniglia contro di me, e che n'è rimasto offeso egli stesso. Io non voglio farne pur motto al signor Moniglia stimandole pettegolerie, benché vulnus alo in venis; non sapevo di aver anco questo nimico; e pure non ho mai auto un minimo affare con esso, non so, la mia cattiva sorte, non dirò altro; del resto me la rido, e lo lascio gracchiare perché non ha forza di niente con tutte le sue invenzioni. Il Signor Porzio saluta Vostra Signoria Illustrissima e li ricorda la promessa de i suoi libri mi dice così, non so poi. Veda pertanto se di Levante posso occuparmi in suo servizio che lo farò con ogni affetto, e desiderio; Martedì presente che saremo a due di Maggio fa partenza la nostra nave verso Corfù ove si farà la rassegna di tutti i legni per partirsi quanto prima per i Dardanelli. Non li do alcuna nuova perché non ve ne sono che sieno nuove a Vostra Signoria Illustrissima aspettando intanto i suoi comandi con tutta la mia devozione li fo umile reverenza.
Di Venezia li 26 Aprile 1684.
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima mio Padrone
Humilissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

Illustrissimo Signor Francesco Redi

## LXI[63]

Illustrissismo Signor Padrone Colendissimo

Vostra Signoria non si potrebbe immaginare quanto tempo si perda in Venezia nel trovare gl'amici; primieramente la Città è grande bene, e si fa molte volte più lunga strada a conto de fossi, e inoltre per l'occupazioni chi d'una lor cosa, e chi dell'altra molte volte fa di bisogno tornare a casa loro, per non ve li aver trovati; così m'è avvenuto appunto del Signor Abbate Contarini, il quale non ho potuto ancora

[63] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 111r-v.

riverire, e sto col timone sempre in mare che la nostra nave che è alla vela sta per partire d'ora in ora; onde non ho quella libertà di aspettarlo, e tornare a casa fin che lo trovi pur una volta; se non lo vedo domani non ho più tempo perché il vento che s'è messo al buono ci darà campo di partire; ho in tasca ancora le sue lettere, e l'epigramma, che m'è parso del signor Zamboni. Le lettere di Vostra Signoria al Signor Patino l'ho sempre date a Padova in propria mano. Se mi comanda qualcosa, scriva pure benché sarò in Levante, che mi saranno recapitate, le puol indirizzare, al Signor Corniano, qual essendo stato oggi per riverire, e dirli addio, ho trovo che dormiva, bisognerà torni stasera a sette ore. Saluti tutti gli amici, e mi voglia bene al solito; nuove letterarie non ve ne sono qua nemmeno, se non bagattelle, il signor Grandi ristampa il Riverio, e fatto n'à una bellissima prefazione, il Signor Porzio ha ristampato un libretto di alcune dissertazioni molto buono; et averà ella visto il trasportato Pardies in Italiano dal signor Montanari. Non v'è altro, di guerre ne pure, se non le solite e per fine ringraziandola di tanti onori e ricordandomeli obbligato li bacio umilmente le mani.

Di Venezia li 29 Aprile 1684
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## LXII[64]

Al Signore Dottore Lorenzo Bellini
Copia

Eccellentissimo Signore Padron mio Colendissimo

Mentre viveva il Dott. Giacomo Grandis mio amico cordialissimo et uomo di quella erudizion' ben nota a Vostra Signoria Eccellentissima, ad'oggetto d'imparare ancor io da suoi dottissimi discorsi, e così anco ricerchato dalla naturalezza del di lui buon genio non tralasciavo di molestarlo di Morea giornalmente con le ricerche di alcune spie-

[64] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 113r-114v.

gazioni sopra varii dubbi, che nelle osservazioni alla giornata m'occorrevano; e perché fra gl'altri problemi che nel longo praticar di questo arcipelago mi si sieno resi operciabili (*sic*) uno è l'origine dell'ostinate, e fiere tramontane, che per due mesi e mezzo agitano continuamente questi mari, dalla metà di Luglio fin'alla fin di settembre curioso di penetrare col'aiuto della di lei cognizione la vera cagione in mancanza del povero Grandis ardisco ricorrere alla di lei cortesia, confidando che la sua bontà consueta nelli ammaestramenti sia per continuar quelle grazie compartite già alla mia incapacità tanto tempo nel studio di Pisa, e nella Patria. Il più forte antemural' che difenda gl'ottomanni contro l'ostilità de' Veneti, son le tramontane, che però più giustamente degl' Antichi Ateniesi per testimonio di Pausania potrebbero erigere alla Dea tramontana un famosissimo tempio in cui frà l'altre votive tavolette doverebbero appendere la difesa di Negroponte la rotta data da quegli a Veneti a Scio, et il mantenimento della loro potentissima armata Navale. I Dardanelli piccolo riparo averebbero fatto fin quì alle violenze di questo serenissimo Dominio, se le tramontane non avessero colla loro forza rispinto più volte dall'ingresso di quella boccha le valorose armate di questa invitta Repubblica. Anco anticamente, e per detto di Pausania si trovavano a montare a quella parte le medeme difficoltà, e per detto di Tacito, che afferma, che Germanico volendo vedere i sacrifizii curiosi dell'Isola di Samandrachi, Obvii aquilones depulere. Come l'opinione de venti causati dal squagliamento delle Nevi venga approvata per il più da Marineri Moderni ne segue, che eglino derivino le medeme tramontane dalle Nevi della Moscovia e Tartaria, e del restante de paesi posti all'artico a dirittura di questo vento rispetto a questi paesi; esaminando però più esattamente le cose, io trovo non esser la Sola cagione di questi venti il scioglersi di quelle Nevi, ma solo essere la antecedente; e l'immediata le correnti dell'acque. Se le Nevi liquefatte cagionassero immediatamente le tramontane allor' che il Sole si trova nel Solstizio estivo, cioé ai ventiuno di Giugno, che egli occupa il Zenit di quelle regioni e che vibra più rettamente i suoi raggi focosi dovrebbero essere maggiori le tramontane. Non succedendo però quelle nel tempo di Giugno ma principiando come si è detto verso i quindici di Luglio vado confermandomi nell'oppinione, che le Nevi sieno il primo motivo delle correnti e le correnti poi causino questi venti impetuosi. Col liquefarsi delle Nevi s'ingrossano i fiumi che grossissimi et in quantità corrono a mettere un Mar di acque nel Mar Negro, cioè il Danubio, il Tanai, il Nieper, il Boristem, et altri fiumi reali. Quindi alzando le acque di quel piccolo mare, che così non puol sostenersi, e trovando la bassa bocca della stretta Propontide, si discarica per quella con torrente precipitoso nel larghissimo Mar del-

l'Arcipelago. La gran corrente d'acque, che senza alcuna esperienza si manifesta a tutti traendo seco l'atmosfera con l'istessa violenza causa il moto de Venti suddetti. Ne differenti siti cioé in Andro Negropente, e Tino si fanno questi più violenti per la strettezza delle Bocche dette volgarmente bogazzi ove le acque unite di nuovo corrono con impeto maggiore, e con forza più valida vengono spinte. I venti da Ostro che son direttamente opposti alla tramontana sollevandosi nell'Affrica e reprimendo con la lor forza la forza opposta causano qualche volta bonaccia di vento. Non per questo son valevoli a reprimere l'impeto delle correnti, che seguono il loro moto; et ho visto, che le Galere istesse più munite di ciurma in un giorno di bonaccia volendo montare a i Dardanelli furono rispinte dalla sola corrente in dietro et per servirsi di parola nautica assai più espressiva, chiapparono la masca. Verso la metà di settembre allor ché l'altezza dell'acque del Mar Negro, è calata per la Propontide, e che non suppliscono acque maggiori i fiumi suddetti per mancanza delle Nevi disfatte principiano a perdere il suo Vigore le tramontane; e benché i venti predominanti in questi tempi siano i Sirochi derivati dal scioglimento delle Nevi di Soria, ad ogni modo continuando ancora le correnti dell'acque da tramontana benché più miti, non vengono quegli ad aver grand'impeto, che i Marinari volgarmente con idiotismo nautico dicono, non ricevono questi Mari; cioé le correnti da tramontana non permettono il loro vigore ai venti opposti. E' curioso di vedere ne i bogazzi di Andro, e Tine verso la fin di settembre due vascelli venirsi incontro con vento in poppa un da Sirocho, l'altro da tramontana, e fuori tre miglia di là verso ostro predominar furiosissimo Siroccho. Hò notate queste osservazioni per avviso del Boile, che nel libro Gen Capita pro historia naturali plurium regionum Inquirenda in Groenlandia mette Que nam sit maximum aeris constitutio ibi frequens, que nam sit ibi ventum constantia che però hò stimato più utile l'esserne osservata la cagione in paesi frequentati, e de quali se ne puol fare replicate osservazioni et esperienze. I Greci di Timo, et Andro stimano aver Eolo in lor caverne de loro monti l'abitazione, e con più fondamento, mentre illa se iacet in Aula .

Compatisca il disturbo, e per avergemi la mente si tolga la pena di favorirmi d'una riga di risposta e mi umilio.

D'Arcipelago li 26 settembre 1697 S.N.

Di Vostra Signoria Eccellentissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

## LXIII[65]

Al Signor Antonio Ferri Molto Illustre Signor mio Osservandissimo
Copia

Concorre con la solita sua amorevolezza ad avvalorare i motivi del mio ritorno Il Signor Antonio amatissimo e desiderandone ansiosamente il più sollecito compimento non tralascia nella gentilissima sua le più vive, et efficaci ragioni per incalorirmi alla mossa; Eccitato io da doppio stimolo, e del debito che mi corre, e delle proficue ammonizioni non ritarderei momento l'esecuzione, se da alcuni giusti ritegni di convenienza non fussi astretto sospenderne ancora per pochi mesi la deliberazione. Le ricognizioni profuse con liberalità inpareggiabile da questi Rappresentanti a chiunque ben adempisce le parti tutte della propia incombenza sono un oppiato potente, e valevole a cancellare dall'immaginazione ogni riguardo più forte, e degl' amici, e de parenti, e della Patria, se per altro nell'infelicità dello stato in cui dalla mala sorte o dal voler del Cielo son state condotte quest'arme, non fussimo costretti dalla necessità di difesa d'insanguinarne ogn'anno con due e trè furissimi combattimenti di mare, ove dal terror di più d'un pericolo vengo forzato a far un fermo proponimento d'abbandonare ogni più larga ricompensa, e cambiare in una vita più tranquilla li strepitosi, et incerti eventi delle battaglie, che supposte anco vantaggiose a questa nostra armata, non son mai per apportare a me come Medico alcuna gloria; lusingato da vane speranze di cordialità d'utili et avvantaggi, in codeste parti prevedo ben un giusto pentimento dopo che Can d'Esopo mi troverò l'ombra sola di tanti profitti da me abbandonati in quest'armata, senza poter io stabilir gran fondamento sopra le raccolte de i sudori delle prime venturose campagne, estenuanti in piccoli avanzi, e di niun momento quei primi cumuli nel lungo dispendio d'un viver civile in provincie penuriose vivere, fra continue ostilità d'eserciti nemici dopo molti anni di guerra permutata per noi in difensiva. Confidato niente di meno prima in Dio, e nell'assistenza de buoni Padroni e de' carissimi amici, animato dalla cognizione del mio longo praticare non voglio disperar di qualche mediocre avvantaggio, e d'un buon nome, che è meglior di molte ricchezze. L'idea della più sincera cordialità mi sarà sempre Monsignor Mariani, e come egli m'ha obbligato in eterno con la riserva del luogo fin al presente così vien da me supplicata la di lui bontà pro-

[65] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 116r-117v.

lungarmi per pochi mesi la grazia, che sarò per riconoscere parto della di lui sola benignità, e gentileza. Raccomando alla di lei cura rispondere a mio nome con la più reverente osservanza a di lui saluti, e de Signori Canonico Bassetti, Dottor Bellini, e Dottor Lapi, e per che m'è trapelato una notizia, che procurino molti indagar le mie azioni, e far inquisizion di vita et moribus [Ignorando io a quale oggetto] raccomandatane caldamente l'informazione a più d'un confidente da quali con sincerità m'è stato svelato il trattato, pretendo sollevargli da ogni briga, e travaglio, estendendoli con tutta la sciettezza a me sempre connaturale in piccolo l'istoria de fatti miei, et acciò restino appagati i loro intenti li farà partecipi, e li persuaderà che così sia come lei attesta. Io son stipendiato dal Pubblico con mensual provisione di ducati cinquanta per Medico fisico d'Armata come son altri sei degnissimi Medici e soggetti di tutta abilità. Son obbligato ad assistere agl'infermi Militanti, ovunque i comparti della suprema carica mi dispongono o in campo di Corinto, o a Romania, o sopra l'armata di mare o grossa, o sottile. M'è convenuto questa campagna, così disposto dall'autorità di chi comanda assistere alle Navi da guerra; et in particolare; mè toccato l'imbarco sopra la Nave Sol, che per il Nobil Buonvicini diretta non solo ottien la dignità di Padrona con bandiera quadra sopra la mezzana, ma per il valor di detto Signore hà la preminenza d'esser matalotta; che però da di lui coraggio incapace di timore è stata introdotta in mezzo delle navi nemiche, e così fattamente nel terzo combattimento seguito 20 settembre in Canal di Negroponte l'aveva impegnata, che alla Sola protezzion del Cielo si puol ascrivere l'essersi potuto ritirare in salvo, presto, e fracassato, e con mortalità non ordinaria del presidio. Al disverno conforme gl'altri dimoro a Romania non senza i disturbi delle cure degli spedali, et ammalati. Non son maritato (requisito principale della curiosità) ne ho avuto mai simil intenzione in questi paesi, benché stimolato più volte da incentivi di non ordinario decoro, et avvantaggio. Mangio, e bevo civilmente e vesto all'uso, come a persona della mia condizione s'appartiene. Vivo da Christiano, e per debito, e per essere astretto dal timore de continui cimenti, mi piace conversare nell'ore oziose con uomini da bene, e letterati, ne mi manca qualche piccola provisione di libri più necessarii per impiegare il tempo libero dagl'affari. Non per questo son privo ancor io de' miei vizietti benché non troppo vasti, e per questo mi tengo savio, perché si dice così colui; che minimis urgetur. Per quanto poi alla clausola che dal di lei affetto desideroso del mio ritorno per eccitarmi più efficacemente vien posta nel fine della di lei cortesissima mi riesce quella di poco momento, per che levatine i travagli della campagna, non vi è comparazione fra la giocondità della conversazione di queste parti, e la ristrettezza

di codesti. Vien però compatita in tutto da me la di lei opinione affettuosa a riguardo della poca pratica delle differenze d'entrambi i paesi. L'accetto nondimeno per un de più forti motivi per corrispondere alla gentilezza sua, et inviandoli precursive della persona queste dimostrazioni de miei più devoti ossequi mi soscrivo per sempre

Di Arcipelago li 26 settembre 1697 S.N.

Di Vostra Signoria Molto Illustre

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini